

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

9-1-75

Accordo firmato ieri a Tripoli

Greggio libico all'ENI fino a 12 milioni di tonn

Come contropartita della fornitura il Governo di Tripoli ha assunto l'impegno di utilizzare in misura crescente beni e servizi dall'Italia — Prevista anche una partecipazione libica in attività di raffinazione nel nostro Paese

Un importante accordo petrolifero e di cooperazione economica è stato sottoscritto ieri a Tripoli tra il ministero libico del petrolio e l'Eni. Hanno firmato per la parte libica il ministro del petrolio, Ezzedin Mabruk e per l'Eni, il direttore per l'estero, Carlo Sarchi.

L'accordo prevede forniture di greggio libico all'Eni su base pluriennale, dal giacimento di Bu Attifel e da altri giacimenti, per un ammontare complessivo che potrà arrivare fino a 12 milioni di tonnellate l'anno, contro l'impegno libico ad utilizzare in misura crescente beni e servizi del gruppo Eni.

L'accordo di base firmato a Tripoli, che si inquadra in intese governative tra l'Italia e la Libia per una più stretta cooperazione economica, collega i problemi dell'approvvigionamento energetico in una prospettiva più ampia di cooperazione e di sviluppo. Esso non rappresenta soltanto una garanzia di rifornimento energetico dell'Italia ma

è la base di un programma di collaborazione più vasta, commerciale, industriale e finanziaria.

Secondo l'accordo, il giacimento di Bu Attifel, scoperto dall'Agip e gestito dal 1972 congiuntamente dall'Agip e dall'Ente petrolifero di stato libico, verrà portato al suo regime di produzione ottimale, in armonia con le regolamentazioni libiche in materia di sfruttamento dei giacimenti. Altri quantitativi potranno essere forniti all'Agip dall'Ente petrolifero di stato libico da altri giacimenti.

Sulla base dei ritiri Agip di petrolio libico, il governo di Tripoli ha espresso il suo accordo di principio a commissionare a società del gruppo Eni la progettazione e l'esecuzione di impianti petrolchimici di destinazione in Libia e la costruzione di pipelines, nonché ad avviare iniziative congiunte nel campo dell'ingegneria del territorio. E' anche previsto che il governo libico acquisisca una compartecipazione in attività di raffinazione in Italia.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli del 9-7-75

VOLEVA RAGGIUNGERE CATANIA PER DECIDERE COSA FARE, MA NON GLI SONO BASTATI I SOLDI

Un siciliano si costituisce a Salerno Venerdì a Zurigo aveva ucciso la moglie

La vittima è una spagnola - Salvatore Messina l'aveva sposata cinque anni fa - Avevano quattro figli - Il desiderio della donna di troncare i rapporti all'origine della tragedia

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 9

«Arrestatemi, ho ucciso mia moglie, l'ho sgozzata, con una coltellata alla gola». L'uomo, un giovane che indossava una maglietta e pantaloni sguaiati si è presentato, nei tardi pomeriggio di ieri agli uffici della Questura centrale di Salerno chiedendo di poter parlare con il capo della «mobile» al quale, poi, ha reso la sconcertante dichiarazione.

Il fatto è accaduto venerdì scorso a Lugano in Svizzera da dove l'uomo veniva a bordo della sua auto.

L'uxoricida è un giovane siciliano, Salvatore Messina, di Castiglione, in provincia di Catania; la vittima, Manuela Vieito, una spagnola di 25 anni con la

quale era sposato da cinque anni e dalla quale aveva avuto quattro figli.

Una «storia» di emigranti, di gente con diversa mentalità, diverso modo di vivere, ritrovatisi per caso, straniera tra loro in terra straniera che nulla avevano in comune se non la estrema necessità che li aveva portati fuori dalla terra natia a cercar lavoro. In queste condizioni è facile credere di potersi unire per trascorrere la vita insieme, così come è facile comprendere dopo che «si è sbagliato tutto» e che non è possibile andare avanti. E questo, stando al racconto che l'uomo ha fatto al dott. Mariconda che, per prima cosa ha controllato se il fatto fosse vero ricevendone conferma (il Messina era già ricercato da venerdì scorso dall'Interpol), questo, si di-

Ha impiegato così circa quattro giorni in questa sua marcia che non aveva un obiettivo preciso. «Pensavo — ha detto — di raggiungere Catania, per vedere il da farsi», ma non gli sono bastati i soldi. Quelli che si era portato dietro, gli sono finiti e dopo aver venduto anche alcuni oggetti d'oro che aveva con sé, non è riuscito ad andare oltre Salerno. Le ultime duemila lire le ha regalate al posteggiatore di piazza Amendola, là dove si trova la Questura perché gli «guardasse» la macchina. Poi è entrato ed ha raccontato la sua storia. «Manuela mi tradiva — ha soggiunto dopo la prima frase — mi tradiva con tanti uomini ed io le avrei anche perdonato se avesse deciso di ritornare con me, ma non ha voluto».

Dei figli non sa niente o non ha voluto dire niente. Forse ne dirà di più al dott. Niceforo, il Sostituto Procuratore della Repubblica che lo interrogherà nella giornata di oggi in carcere, dove è stato rinchiuso con l'accusa di omicidio.

Mario Perrotta

ceva era stato compreso dalla donna che, all'incirca otto mesi fa, malgrado la presenza dei quattro figli, tutti in tenera età, aveva deciso di dare un taglio netto e di separarsi dal marito.

Salvatore Messina era rimasto a Bresso dove lavorava come operato ruotista, lei se ne era andata insieme ai figli a Lugano dove aveva un suo lavoro. Tutto «sistemato», tutto finito, almeno per la donna che considerava la «vicenda» chiusa. Non così per il Messina il quale, evidentemente, ancora innamorato dell'consorte, aveva tentato, negli ultimi tempi, di riappacificarsi con il pretesto che si doveva risolvere la questione dell'affidamento dei bambini.

Per questo motivo, i coniugi avevano fissato, per venerdì scorso a Lugano, nella casa di lei, un appuntamento. All'ora fissata (stando sempre al suo racconto) l'aveva invano cercata per tutto il giorno. A pomeriggio inoltrato, finalmente, l'incontro: l'uomo ha chiesto di riconciliarsi. La donna ha però decisamente rifiutato; ne è nata una discussione nel corso della quale, al colmo del furore o della gelosia Salvatore Messina ha tratto di tasca un coltello a seramanico ed ha colpito. Una sola volta, alla gola; ma è bastato per ucciderla.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di Napoli del 9-7-75

**Tre studenti italiani
condannati in Grecia
per uso di droga**

ATENE, 9

Tre studenti italiani sono stati condannati dal Tribunale correzionale del Pireo a pene di detenzione tra i 13 e i 18 mesi per uso, possesso, mediazione e vendita di stupefacenti.

Il Tribunale ha ritenuto colpevole di uso di hashish Roberto Caselli di 15 anni e gli ha imposto il ricovero in un ospedale psichiatrico in Grecia con il divieto di tornare in territorio ellenico nel futuro.

A Paolo Madetti di 18 anni residente a Roma i giudici hanno inflitto tredici mesi di detenzione per mediazione nel traffico di droga. Il Madetti è stato tuttavia scarcerato avendo scontata la pena durante la detenzione preventiva protrattasi per 16 mesi dal momento del suo arresto.

Infine la studentessa universitaria Maria Alessandra Zanetti, di 24 anni, domiciliata a Bologna, si è vista infliggere due anni di carcere con l'interdizione di soggiorno in Grecia.

I tre studenti erano stati tratti in arresto nel maggio dell'anno passato. Davanti ai giudici hanno sostenuto di trovarsi da anni in Grecia per completare i loro studi classici e archeologici.

DAGLI APPUNTI DI UN TEMPIO - MAGGIO 1930

Chi erano gli Italiani di Tunisia

Chi erano gli Italiani di Tunisia

Queste pagine di diario vogliono essere un omaggio ai fratelli italiani profughi dalla Tunisia, ed a tutti quelli analogamente cacciati da tante altre terre rese feconde e civili dal lavoro dei nostri connazionali.

L'ARBOREA, la motonave gioiello, aveva lasciato la Costa d'Oro da poche ore. Cielo di un azzurro accecante. In quel pomeriggio già troppo caldo il tipico silenzio di bordo, fra le due e le quattro, scendeva sui passeggeri come una coltre. Su di una sedia a sdraio pensavo a Tunisi che avrei visto per la prima volta, chiedendomi se fosse davvero quella «provincia italiana amministrata dai Francesi» che mi avevano descritto, e se tanti, e proprio così testardamente fedeli alla Patria, da generazioni, fossero quegli italiani. Mi sedevano accanto una vecchietta vestita di scuro, che poi si allontanò, ed un giovane dal profilo duro ma dallo sguardo sereno. «Finalmente — lo udii mormorare — nave italiana, pulita, elegante!». Lo guardai.

Una «Versailles» costruita da italiani

— Mai stato in Tunisia? mi chiese.
— No, è la prima volta. E voi?
— Ma io ci sono nato! Mio nonno vi giunse da Trapani, e nel 1840 divenne il medico di Ahmed Bey allorché a quella Corte oltre l'arabo non si parlava che lo italiano! Abitava anche lui alla Mohammedia, una specie di pic-

cola Versailles costruita da aronietti ed operai italiani ad una ventina di chilometri dalla città. Mio padre, invece, si diede alla agricoltura. Dissodati 500 ettari, trasse un'oasi da quella pietraia e fondò il villaggio di San Giuseppe. Dovete venirmi a trovare; vi condurrò a Ued Ellil, Scebban, Saïda, Beyville, Bu Fiscia, Terryville; in tutti i centri agricoli che i siciliani han creato dal nulla. Sarete mio ospite e berrete il nostro moscato.

— Sono astemio!

— Allora, soggiunse sorridente,

do, vi offrirò l'acqua che porta ancora oggi l'acquedotto romano di Zaguan, e di cui si serve persino Tunisi.

Alla sera, il Comandante rinvia a turno alla sua tavola i passeggeri: quanti italiani! Ma tanti siete in Tunisia? Un anziano signore che mi sedeva accanto, intervenne.

— E chi volete mai che, come europei, altri vi sia? Quando nel 1881 i francesi fecero il loro colpo di mano, noi s'era già 19.000 e loro 700. In quell'occasione i muri della città si coprirono di scritte rievocanti i Vespri Siciliani! Nel 1914 ci si contava in 95.000 ed ora siamo sui 145.000. Sono medico. Vi farò visitare il nostro splendido Ospedale Italiano tirato su da noi, con molti sforzi, ma adesso il governo ci ha fornito ogni mezzo per ampliarlo ed attrezzarlo modernamente. Si curano tutti, anche gli arabi, e ciò alle autorità dà fastidio. Ma pensate che quando nel 1881 una delegazione di italiani si recò a Roma per rendere omaggio a Re Umberto, la Casa Beylicale volle che un suo Principe si unisse alla Missione guidata dal Con-

sole Generale Macciò; e le di lui parole non lasciarono dubbi sulla natura dell'intesa che doveva scaturirne per atto di reciproca volontà. Poi... lo sbarco improvviso.

La costa incominciava a profilarsi. Anche per chi ha molto viaggiato l'approssimarsi d'una terra che non si conosce provoca sempre una sottile emozione. Il vecchio medico mi raggiunse.

— Ecco, quello è Capo Bon. Salvo uno, son tutti vigneti italiani. Lavoro dell'ultima generazione. Terre regolarmente pagate ai concessionari francesi che le avevano abbandonate.

Seduto nell'ombroso giardino del Palazzo Beycale del Bardo, rievocò il duro destino di tanta nostra gente che ha lavorato per l'interesse di mezzo mondo, più che per il proprio; e riepilogò mentalmente quegli avvenimenti di Tunisia che tanto direttamente ci concernono.

— Roma, prima: poi, traccia del lavoro italiano sin dal XIII e XIV secolo. Nel 1353 primo trattato fra Pisa e il Regno di Tunisi. Dal 1500 al 1700 trattati con

Pisa, Genova, Firenze, Venezia, Ragusa, per la protezione dei loro cittadini, stabilimento di Fondachi ed accordi commerciali. Dal 1705, con la monarchia ereditaria degli Usseiniti, Tunisi si sottrae ad ogni anche formale soggezione alla Sublime Porta, diventa Stato Sovrano e come tale stipula convenzioni e trattati. Nel 1816 trattato con il Regno delle due Sicilie e nel 1822 e 1832 con Sua Maestà Sarda. Altro accordo con il Regno delle Due Sicilie nel 1833 ed infine, nel 1868 primo trattato con il Regno d'Italia (Capitolazioni) «per assicurare piena tutela al lavoro ed all'iniziativa italiana in tutto il ter-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di ROMA

del 9-1-15

Le migliaia di italiani già allora residenti esultarono, nella certezza di essere d'ora in poi sicuramente protetti e parte viva di una Patria che aveva ritrovato la propria unità nazionale.

La tormentata storia della Tunisia

Rit.

Esuli politici, intellettuali, medici, commercianti, edili avevano preceduto — specie da Genova, Pisa e Livorno — il gran flusso siciliano che dopo tale trattato iniziò il passaggio del Canale di Sicilia; appoggiandosi ad una valida tutela consolare e al tessuto di sanissima borghesia lavoratrice, e di aristocrazia combattente, che già vi avevano piantato radici sin da quando vi giunse, esule, Garibaldi; ospite, nei pressi di Susa, del fedele amico Pistoretti.

Ma ecco il 1831. Waddington, Ministro degli Esteri francese assicura al nostro Ambasciatore Cialdini che mai la Francia avrebbe agito in Tunisia senza preventivi accordi con l'Italia. Gli fa eco Jules Ferry, dall'alto della tribuna parlamentare per dichiarare e confermare solennemente che la Francia non pensava affatto di occupare la Tunisia, neppure per una piccola frazione di territorio.

...Quand'ecco che ventiquattro ore dopo... il Generale Brèart vi sbarca alla testa di un Corpo di occupazione!

Veementi, accorate proteste di

Garibaldi, mentre sale in Italia un'ondata generale di indignazione, anche per le successive stragi di italiani ad Aigues Mortes. Il Bey protesta presso tutte le Potenze per tanta «violazione dei diritti delle genti». Gli italiani intuiscono che con l'occupazione francese finiva il breve periodo di sicurezza tanto faticosamente conquistato e che una dignitosa sopravvivenza veniva messa in pericolo.

Trattato (Diktat) di Kassar Said; poi, nel 1833, «Convenzioni» (Diktat) della Marsa. Il protocollo Mancini del 1838 sostituisce con nuove «Convenzioni» il libero trattato italo-tunisino del 1836 (Adua era vicina, si poteva approfittarne; a proposito dei «colpi di pugnale»...).

Ebbe così inizio l'amara vita degli italiani di Tunisia, per le continue evasioni ed erosioni a nostro danno dei già ridotti diritti che i nuovi accordi ci riconoscevano.

11
Ciononostante la «collettività-cittadella» resiste magnificamente; giustificando appieno il giudizio d'uno stesso straniero, lo studioso Zache, che ebbe a scrivere: «Non gli impiegati e i militari francesi, ma il lavoro italiano, ed anche il capitale italiano, hanno fatto fiorire la Tunisia».

ENE

DEL

Rientrando a Tunisi incontro uno sciame di scolari italiani che escono da scuola. Quelle nostre scuole di Tunisia! (la prima venne aperta nel 1821). Pur con le assurde ed illegali limitazioni cui si è accennato, si riusciva a far fronte alle necessità di una popolazione scolastica che rasentava ormai le 24.000 unità. Ricorrendo persino a turni dopo il Vespri, e per l'intera gamma di classi: Asili, Elementari, Medie, Normali, Liceo. Oltre alle scuole Professionali. Lo sceltissimo Corpo Insegnante, che a Roma si selezionava con cura, veniva come trascinato dalla fede di quegli italiani e partecipava con entusiasmo alla bella battaglia di civiltà.

Facevan corona Associazioni Culturali, Sportive (con un magnifico campo proprio), Orfanotrofi, Associazioni d'Arma e di Reduci, Unione Femminile Italiana con opere di Maternità e Giardini d'Infanzia, Teatro Italiano, Filodrammatica, Biblioteca con Sala di lettura, Banche. Mentre l'organizzata e potenziata «Dante Alighieri» — con grandiosa sede di proprietà — era il centro motore d'ogni iniziativa artistica e culturale. Il tessuto, quindi, di una vera provincia italiana, coraggiosamente attiva e tutelata da un Consolato Generale che riceveva direttive le quali — pur nello scrupoloso rispetto dei trattati e della civile convivenza con gli altri gruppi etnici — erano degne di una grande Nazione.

Poi lo sfacelo, la disperazione, il nulla. Cacciati come bestie, sovente in piena notte, da quelle case tirate su pietra a pietra, da quei campi faticosamente redenti. Confische, espropri, campi di concentramento ove la raffinatezza delle crudeltà nulla aveva da invidiare ad altre che oggi è d'obbligo di reclamizzare.

La pietraia venne restituita alla pietraia. Ed a voi, italiani di Tunisia — come a tanti altri vostri fratelli — venne imposto di riprendere il cammino all'inverso, spogli di tutto, dopo aver tutto donato in una impresa così umana e civile.

GIORGIO GOZZI

FFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Ossewatae Romano di Alta del Val del 9-7-75

**I problemi
degli studenti esteri
in Italia**

La difficile situazione economica e giuridica di oltre 20.000 studenti esteri provenienti dai Paesi del Terzo Mondo è stata esaminata in una riunione tenuta presso la Caritas Italiana. Oltre ad un nutrito gruppo di studenti africani in rappresentanza delle organizzazioni studentesche, vi hanno partecipato gli organismi che in Italia si occupano degli studenti esteri e dei Paesi in via di sviluppo. Tra questi, «Mani Tese», il COSEI, l'UCSEI, il FOCSIV, l'OPAM, il CUAMM, gli «Amici dei Lebbrosi», il «Servizio Diocesano Terzo Mondo» di Torino, il CIATA, le Missioni della Consolata, il PIME, l'UCEI, il LVIA di Cuneo, la «Cooperazione Internazionale».

La riunione ha innanzitutto posto l'accento sulla necessità di una adeguata sensibilizzazione della pubblica opinione sui problemi degli studenti esteri, e sulle attuali disposizioni burocratiche-amministrative che non garantiscono ai medesimi la permanenza in Italia per tutto l'arco degli studi.

A tale proposito sono emerse gravi perplessità sull'applicazione dell'art. 20 della nuova legge di Pubblica Sicurezza, che se applicata alla lettera potrebbe nel giro di pochi giorni allontanare dall'Italia la quasi totalità degli studenti esteri.

l
s
r
e
t
t
u
s
t
s
s
n
st

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-7-75

Lo sfruttano per
14 anni e poi
lo minacciano

Cara Unità,

la situazione economica nella Germania federale è piuttosto pesante, nonostante le note di ottimismo che erano state fatte circolare quando si diceva che con la primavera tutte le difficoltà sarebbero state superate. Purtroppo adesso siamo già in piena estate e i disoccupati, anziché diminuire, crescono. I più colpiti sono i nostri emigrati, soggetti alle più diverse pressioni. Voglio segnalarvi un caso concreto, che è significativo perché non è isolato. Un nostro emigrato, che da 14 anni si trova occupato presso la ditta «Behr» di Stoccarda, che ultimamente ha dovuto stare a casa in malattia, ha ricevuto una lettera di « ammonizione a causa delle sue continue assenze » in cui gli si dice: « Lei capirà che non possiamo tenere continuamente un sostituto a disposizione del suo posto di lavoro. Inoltre siamo venuti a conoscenza che pure il suo rendimento sul posto di lavoro lascia alquanto a desiderare, tanto che il suo diretto superiore ha dovuto ammonirlo verbalmente. Speriamo che in avvenire, anche nel suo interesse, farà in modo di migliorare sensibilmente perché, altrimenti, saremo costretti ad occupare diversamente il suo posto di lavoro ».

Non vi sembra una lettera di pre-licenziamento? Chissà perché la ditta si è accorta improvvisamente, dopo aver sfruttato per quattordici anni questo lavoratore, che la sua produzione sarebbe diminuita. In realtà anche questo è un mezzo per seminar panico tra i lavoratori emigrati, per farli lavorare anche quando sono malati, tutto all'insegna dell'aumento del profitto dei padroni.

GIACOMO DA RE'
(Stoccarda - RFT)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe di Torino

del 9-1-15

La sicurezza sociale

Gli emigrati che ritornano

« Rimpatriati perchè rimasti senza lavoro, vi saremo grati se vorrete dedicare una delle vostre note all'emigrazione ed ai pericoli che, per via della crisi, incombono su di essa ». Per incarico di alcuni operai edili già occupati in Germania, ce lo chiede un sacerdote, evidentemente impensierito per la grave situazione in cui verrebbero a trovarsi tante altre famiglie della zona se il riflusso dei lavoratori espatriati dovesse intensificarsi.

E' dai tempi dell'unificazione del Paese che la scarsità dei posti di lavoro disponibili costringe un gran numero di italiani a cercarsi un'occupazione all'estero. Si calcola che dal 1870 siano emigrate almeno 20 milioni di persone: circa 120.000 all'anno nel periodo 1871-1880, quasi 300.000 all'anno nel successivo ventennio, dopo di che il flusso emigratorio divenne sempre più intenso, fino a raggiungere 650.000 unità in ciascuno dei tre anni che precedettero la prima guerra mondiale.

Fino ad allora questo imponente esodo si era diretto principalmente verso le Americhe dove non ha avuto, però, quel carattere pionieristico acquisito nel Nord dalle immigrazioni britannica, francese, irlandese e tedesca e nell'America del Sud dall'immigrazione iberica, quivi già trapiantate molto tempo prima e privilegiate da vicende politiche e religiose. Ma a quei tempi America voleva dire fortuna o, per lo meno, pane sicuro e non c'è quindi da stupirsi se quel continente, allora spopolato, attraeva tanta parte della nostra emigrazione.

Nel frattempo si era avviata, però, anche un'emigrazione stagionale, diretta in Francia e Germania che offrivano alla nostra mano d'opera buone possibilità di impiego nell'agricoltura e nell'edilizia: due settori produttivi che allora assorbivano alte percentuali di manovalanza. Ma con lo scoppio della guerra l'emigrazione si arrestò. Cominciò a riprendersi nel 1920 ma senza arrivare più ai livelli record del primo quindicennio del '900, anche perchè nel frattempo gli Stati Uniti avevano attuato drastiche riduzioni sulle « quote » assegnate ai vari Paesi, soprattutto a quelli mediterranei.

L'emigrazione tornò ad essere fenomeno di massa dopo la seconda guerra mondiale, soprattutto per l'intensificarsi, al di là di ogni previsione, del flusso emigratorio verso i Paesi dell'Europa occidentale che avevano ripreso un forte slancio produttivo. Francia, Svizzera, Germania e Belgio attinsero largamente alla disponibilità della nostra mano d'opera di cui si valsero soprattutto per rimpiazzare, in certi settori come l'edilizia, i lavoratori locali assorbiti dall'industria in espansione.

Chi emigra negli Stati europei non ha mai quel senso di distacco definitivo che immalinconisce

chi si trasferisce oltre oceano. I lavoratori che espatriano per lavoro in un altro Paese dell'Europa vanno e vengono senza che le temporanee separazioni dai familiari gli pesino troppo. Ed anche questa circostanza ha contribuito ad incrementare l'emigrazione italiana verso gli Stati europei.

Purtroppo, la crisi ha colpito tutte le nazioni e per riflesso anche la nostra emigrazione che denuncia sintomi allarmanti dappertutto. Ed è un guaio, perchè le rimesse degli emigrati — di vitale importanza per le famiglie rimaste in patria — decrescono via via con l'assottigliarsi del flusso emigratorio, insidiato inoltre dal vertiginoso aumento delle popolazioni. Si diffonde dovunque il controllo delle nascite: una rivoluzione del costume destinata ad influenzare in misura decisiva la società avvenire.

Forse è il crepuscolo dell'emigrazione e le trattative in corso con questo o quello Stato per tutelarla e mantenerla a livelli soddisfacenti non possono ovviamente prefiggersi obiettivi troppo ambiziosi e lontani nel tempo, anche perchè è umano che ciascun Paese si preoccupi di difendere anzitutto il proprio benessere. Dobbiamo ammettere purtroppo — ed anche se gli organi ufficiali di informazione non lo dicono — che se non è bene essere in pochi è peggio essere in troppi.

Oswaldo Paita

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *Milano*

del *9-7-75*

UN PIANO DI INTERVENTI ESAMINATO DAI DELEGATI ABRUZZESI DELL'UCEI

Le attese dei migranti

Il ruolo delle Regioni per il reinserimento dei «reduci»

GIULIANOVA, 8 Luglio
I delegati diocesani UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) e i loro collaboratori della Regione Abruzzo si sono riuniti a Giulianova (Teramo) per il loro annuale incontro sotto la presidenza del vescovo di Teramo mons. Abele Conigli delegato per l'emigrazione in seno alla CEA (Commissione episcopale per le migrazioni italiane e il turismo).

Una valutazione critica della Conferenza nazionale dell'emigrazione (Roma, 24 febbraio-1 marzo 1975) fatta dal vicedirett. dell'UCEI mons. Riboldi e la successiva discussione sulla medesima e su altri incontri locali, illustrati dal

delegato regionale don Di Pasquale, hanno chiarito che contro le affermazioni verbali di responsabili del governo o le prese di posizione della stessa assemblea si verificano situazioni di ristagno ed incertezze. Gli emigranti, ad esempio, che ritornano forzatamente in patria in seguito alla generale crisi economica, non hanno ancora l'assistenza previdenziale o giuridica già loro promessa.

Più delicato e precario si rivela il reinserimento dei ragazzi in età scolare a motivo del principio spesso praticato all'estero di una loro forzata integrazione nella cultura locale per ragione di stato o per motivazioni economiche.

Opportunamente, quindi, intervengono — o possono intervenire — in modo complementare le Regioni. Com'è il caso della legge nr. 43 del 15 maggio '75 della Regione Abruzzo, chiaramente illustrata e criticata dal prof. Bolino, assessore alla sanità. Ma questa legge, precisa, nelle sue finalità, è quanto mai carente ed impraticabile nella sua parte funzionale, per cui essa genera frustrazione tra i migranti ed infruttuoso accantonamento di fondi regionali.

I delegati hanno conseguentemente formulato un piano di interventi che vanno, tra l'altro, dall'impegno per la formazione umana e cristiana

dei migranti già in sede di partenza, all'appoggio in Italia ed all'estero all'associazionismo in genere, ed a quello collegato con le Chiese locali in particolare.

Tutto questo in chiave di promozione più che di assistenza, intendendo con questo favorire la presa di coscienza tra i migranti stessi e la loro diretta responsabilizzazione anche a livello di strutture diocesane o regionali, appunto perchè specialmente l'attività in questo settore risulti un impegno di Chiesa e non rappresenti invece una attività svolta da alcuni per delega nel disinteresse o nella disattenzione della comunità locale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO di

Roma

del 9-VII-75

Al Consiglio provinciale di Trento

Provvedimenti per tutelare gli emigranti

Prevista la creazione di una « consulta » che affronti concretamente ed organicamente i problemi connessi al fenomeno migratorio

Su proposta del presidente della Giunta della Provincia autonoma di Trento, dott. Grigolli, il Consiglio provinciale ha recentemente approvato un disegno di legge che istituisce la « consulta dell'emigrazione » e prevede particolari interventi a favore degli emigrati, sia che si trovino all'estero, sia che siano costretti al rientro in patria a causa del difficile momento congiunturale che non risparmia nessun Paese del mondo. Con tale legge vengono impostati in modo organico i rapporti fra la Giunta provinciale da una parte, e le comunità dei lavoratori trentini operanti stagionalmente o permanentemente all'estero, dall'altra. Va comunque detto che fino ad oggi, prevalentemente, nel settore dell'emigrazione operava l'associazionismo spontaneo (in primo luogo la « Trentini nel Mondo » sorta circa vent'anni fa), al quale la legge non rinuncia, ma anzi tende a potenziare prevedendo il suo inserimento organico nel dispositivo della « consulta ».

Il momento centrale dell'intervento dell'ente pubblico a favore degli emigrati, è costituito dall'istituzione della « consulta », la quale ha facoltà operative abbastanza ampie soprattutto a livello di ricerca, studio e proposta di interventi. La recessione in atto, pur non avendo di per se « provocato » la creazione della consulta, certo ha contribuito a sveltire i termini della sua formulazione, anche per dar modo al nuovo organismo di predeterminare interventi di solidarietà e di reinserimento al lavoro in terra trentina di quei lavoratori — specie in Svizzera ed in Germania — che potrebbero trovarsi da un momento all'altro senza prospettive di lavoro.

Il presidente della Giunta, Grigolli, nel corso della sua relazione al disegno di legge, aveva evidenziato come il fenomeno dell'emigrazione trentina avesse assunto in questi ultimi anni proporzioni « fisiologiche » e che quindi era giusta la preoccupazione della Provincia non tanto per il dato attuale, quanto per la configurazione generale del fenomeno stesso. « Bisogna operare — ha detto Grigolli — per tenerli legati al nostro mondo trentino, per attutire le difficoltà di prevedibili rientri, sia che questi avvengano volontariamente che per azione di rinvio delle economie straniere ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale

del

Per l'attuazione di queste finalità opererà la « consulta », che sarà nominata con deliberazione della Giunta provinciale e che durerà in carica per tutta la legislatura, e sarà presieduta o dallo stesso presidente della Giunta o da suo delegato. Oltre al presidente, la « consulta » sarà composta da un rappresentante di ciascun comprensorio in cui è divisa la provincia di Trento (quindi dieci membri); da diciotto rappresentanti degli emigrati, dodici dei quali lavorino all'estero da almeno tre anni. Questi rappresentanti degli emigrati saranno designati da enti ed associazioni con sede nella provincia di Trento e che operano a favore dell'emigrazione da almeno due anni. Tre membri saranno designati dalle organizzazioni sindacali; quattro dagli istituti di patronato ed inoltre da un membro della Camera di commercio, da un funzionario dell'ufficio provinciale del lavoro e da due consiglieri provinciali, uno dei quali di minoranza.

Questo organismo ha il compito di studiare il fenomeno dell'emigrazione nelle sue cause e nei suoi effetti (anche in rapporto alla economia e alla vita sociale della provincia); analizza le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie, promuovendo collegamenti con quegli organi che a livello provinciale, regionale o nazionale sono preposti ai problemi dell'emigrazione. La « consulta » propone anche l'adozione di provvedimenti a tutela degli emigrati e delle loro famiglie, nell'ambito di competenza della Provincia autonoma; esprime pareri circa i criteri di applicazione delle provvidenze disposte dalla Provincia e infine propone interventi presso gli organi competenti, al fine di garantire l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte degli emigrati.

Per agevolare le consultazioni e sviluppare il lavoro di ordinaria amministrazione, la « consulta » eleggerà al proprio interno un Comitato di sei membri che a sua volta eleggerà il vice presidente. Oltre a questo aspetto, la legge prevede interventi finanziari ed autorizza la Giunta provinciale ad operare in questo senso. In particolare la Giunta provinciale ad operare in questo senso. In particolare la Giunta può concorrere alle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie per quei lavoratori e famiglie che rientrano definitivamente in provincia.

La Giunta può elargire indennità di prima sistemazione e rimborserà le spese sostenute dai congiunti per la traslazione in patria delle salme dei lavoratori e dei loro familiari deceduti all'estero. Il rimborso riguarderà la parte eventualmente non coperta da altri enti o pubbliche istituzioni.

Particolare riguardo la legge contempla per gli ex emigrati nel Cile e per coloro che sono rientrati in Italia fra il primo gennaio del 1960 e la data di entrata in vigore della legge stessa. A questi emigrati sarà concesso un particolare contributo da determinarsi in rapporto al numero dei componenti il nucleo familiare. Anche a questi emigranti, inoltre, potrà essere corrisposto un sussidio per spese di viaggio e trasporto masserizie. Non è questo il primo aiuto che la Provincia fornisce agli ex emigrati cileni: si adoperò anche in passato e per il reinserimento di questi lavoratori nel tessuto produttivo o extra-provinciale e con provvidenze legislative nel settore della casa. Per quest'ultimo aspetto si può dire che quasi nessuna famiglia è rimasta senza casa, ove abbia fatto richiesta all'ITEA (Istituto trentino per l'edilizia abitativa).

Per realizzare le finalità economiche previste dalla legge sulla emigrazione — la quale non si pone, ha osservato il presentatore dott. Grigolli, il compito di risolvere l'intera problematica, ma di affrontare esecutivamente la parte contingente — sono stati stanziati 360 milioni su due esercizi (1975 e 1976). « L'elaborazione di questa legge — ha osservato Grigolli — rappresenta anche una forma di concreta solidarietà per concludere un secolo di emigrazione trentina che è stata fuga da una terra per molti versi ingrata verso i suoi abitanti; un secolo iniziato dopo il 1870 e che nel corso del corrente mese sarà ricordato nel lontano Brasile dove sarà celebrato il centenario della fondazione di Nuova Trento, da parte dei figli dei trentini emigrati ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

Milano

del *9-7-75*

GRANELLI SULL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO

Nuove tutele a favore degli emigrati

Un comitato per gli italiani all'estero

ROMA, 8 luglio

In merito alla conclusione delle recenti trattative italo-svizzere sulla situazione degli emigranti italiani nella Confederazione, il sottosegretario agli esteri Granelli ha dichiarato che « il bilancio dell'accordo tra i due Paesi è complessivamente positivo, soprattutto se riferito alla situazione di stallo che aveva preceduto la lunga e non facile preparazione delle trattative ed alle difficoltà economiche che Italia e Svizzera attraversano in questo momento. Sono stati acquisiti, con l'apprezzabile impegno delle parti, punti di rilevante importanza per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti compresi gli « stagionali » e i « frontalieri ».

« Su altri punti più scabrosi — ha continuato Granelli — il confronto è stato rinviato con un reciproco impegno di approfondimento. Riferirò comunque al più presto in Parlamento sui dettagli dell'accordo che migliora positivamente le relazioni tra l'Italia e la Svizzera nel campo sociale. Entro il mese i risultati raggiunti saranno anche oggetto di esame in una riunione con il comitato nazionale d'intesa della nostra emigrazione in Svizzera, con le associazioni nazionali ed i sindacati, soprattutto per mettere a punto gli impegni del governo italiano connessi all'accordo e rivolti ad allargare gli strumenti di tutela dei nostri connazionali nella Confederazione Elvetica ».

In settimana, intanto, probabilmente domani, la commissione esteri della Camera dovrebbe esprimere la sua opinione sul comitato interministeriale per l'emigrazione. Ci sono infatti due leggi, una del governo (firmata dallo stesso presidente del

Consiglio) ed una del socialista Battino Vittorelli, con le quali si propone la costituzione di questo comitato, sulla base delle indicazioni verute dalla recente conferenza nazionale sull'emigrazione.

Il governo propone che il comitato sia costituito dai ministri degli esteri, del lavoro e del tesoro e che, a turno, ne facciano parte anche i titolari di altri dicasteri quando, citiamo la legge, « vengano trattate questioni riguardanti i settori di loro competenza ».

I socialisti chiedono invece che il comitato sia diretto dal presidente del Consiglio e che siano chiamati a farne parte i ministri degli esteri, del lavoro, della pubblica istruzione, del tesoro e del bilancio. Sostanzialmente questo della composizione del comitato è l'unico punto in cui divergono le due proposte di legge.

Sia il governo sia i parlamentari del PSI sono invece d'accordo sui compiti del comitato e sulla necessità che tra il nuovo organismo da un lato e i sindacati e i rappresentanti degli italiani all'estero dall'altro si stabilisca un rapporto di collaborazione costante.

Secondo il governo, il comitato dovrà elaborare tutta una serie di proposte sulla politica nazionale dell'emigrazione e dovrà coordinare gli interventi dei vari ministeri. In particolare, il comitato si interesserà dell'occupazione, dei diritti civili e politici degli italiani all'estero, della loro sicurezza sociale, della scuola e della formazione professionale. Ma avrà anche compiti più impegnativi, dovendo assicurare gli interventi dei Paesi comunitari a favore dei nostri lavoratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del 9-1-75

Per gli emigrati in Svizzera ancora troppi problemi aperti

Il giudizio dei sindacati sui risultati dei negoziati italo-svizzeri di Berna Un inizio di superamento dei punti più discriminatori dell'accordo di emigrazione e dello statuto dello « stagionale »

I risultati dei negoziati italo-svizzeri di Berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico, sono stati ieri commentati dai sindacati italiani. Sebbene la trattativa di Berna — si legge in un comunicato degli uffici emigrazione CGIL, CISL, UIL — si sia svolta in una situazione sfavorevole (recessione e disoccupazione in aumento anche in Svizzera oltre che in Italia) e sulla base di un accordo di emigrazione del 1964 che ha legalizzato per tanti anni una serie di disuguaglianze e di discriminazione per i lavoratori annuali stagionali e frontalieri, « la riunione della commissione mista italo-svizzera si è conclusa dopo un serrato duro confronto e dibattito durato circa una settimana con alcuni risul-

tati concreti a favore dei nostri emigrati che non possono certo essere considerati interamente soddisfacenti ».

CGIL CISL UIL — prosegue il comunicato — mentre si riservano di fare nei prossimi giorni una analisi più puntuale di tali risultati e degli aspetti positivi e negativi della trattativa, danno sin d'ora la seguente valutazione. « L'incontro era tanto più necessario in questo momento, né poteva esprimersi nella richiesta di rivedere l'accordo del 1964, proprio perché occorreva ottenere maggiori garanzie e protezione per i nostri emigrati che sono nell'attuale periodo di crisi più esposti ai licenziamenti e più scoperti da prestazioni dei lavoratori svizzeri. Infatti i risultati ottenuti a Berna concernano soprat-

tutto i problemi relativi alla crisi e alle disuguaglianze di fronte alle sue conseguenze, a cui i sindacati sia italiani sia svizzeri avevano ed hanno attribuito la prima priorità, come: la difesa dai licenziamenti con una serie di misure aziendali, pubbliche e sindacali; la non assunzione di nuovi emigrati finché non sono ricollocati quelli licenziati e occupati precedentemente in Svizzera; l'assicurazione di disoccupazione ai lavoratori domiciliati ed annuali; misure per garantire sussidi di disoccupazione, seppure con forme diverse, e bilaterali, anche agli stagionali ai frontalieri, misure alla cui elaborazione dovrà rapidamente accingersi una apposita commissione bilaterale; passaggio dopo 36 mesi di lavoro in 4 anni dallo stato di lavoratore

stagionale a quello di annuale; riciclaggio e perfezionamento professionale degli emigrati per il ricollocamento alla stesse condizioni che per i lavoratori svizzeri e maggiore collaborazione ed aiuto reciproco tra enti formativi svizzeri e italiani; sviluppo delle forme di partecipazione degli emigrati alla vita sociale, sindacale e culturale svizzera; informazione tempestiva da parte delle autorità svizzere sull'andamento del loro mercato del lavoro e sulla disoccupazione; miglioramenti nella scolarizzazione dei figli degli emigrati, costituzione di alcuni gruppi di lavoro con scadenze ravvicinate per proporre soluzioni ai problemi rimasti in sospeso e convocazione allo stesso scopo della commissione mista italo-svizzera entro il primo seme-

stre del prossimo anno ».

A giudizio dei sindacati italiani, i risultati ottenuti (importanti, ma parziali) sui problemi più urgenti lasciano ancora molte questioni aperte e non possono certo soddisfare interamente i sindacati dei due Paesi e gli emigrati, ma sono un inizio promettente e non casuale. « Sono dovuti sì agli sforzi delle due delegazioni ed all'intenso lavoro compiuto — aggiunge la nota — ma anche in gran parte a tre fattori nuovi: 1) al fatto che i lavori della commissione mista erano stati preparati da una serie di gruppi di lavoro bilaterali sui problemi fondamentali di cui facevano parte sia rappresentanti dei sindacati, dei loro patronati di assistenza, ed enti di formazione professionale, sia del comitato d'intesa degli emigrati in Svizzera; 2) al fatto che la riunione di Berna è stata preceduta da un incontro a Zurigo tra due delegazioni sindacali (il presidente dell'Unione sindacale svizzera Canonica, Jukers, Fabretti e Burino da parte svizzera; Verzellino Cavazzuti e Nardi da parte italiana); 3) al fatto che della delegazione italiana alla riunione della commissione mista facevano parte per la prima volta un rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL e uno delle associazioni di emigrati italiani in

Svizzera e che tale delegazione si è consultata giorno per giorno a Berna con gli altri rappresentanti sindacali italiani presenti e con gli esponenti del comitato d'intesa in Svizzera e delle principali associazioni degli emigrati che hanno una sede centrale in Italia ».

In poche parole, per il loro valore più generale i risultati ottenuti a Berna possono anche paragonarsi ad un inizio di superamento parziale di alcuni dei punti più carenti e discriminatori sia dell'accordo di emigrazione, sia dello statuto dello stagionale, del quale i sindacati dei due Paesi chiedono da anni l'abolizione.

Da parte sua il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, in merito alle trattative, ha dichiarato che « il bilancio dell'accordo tra i due Paesi è complessivamente positivo, soprattutto se riferito alla situazione di stallo che aveva preceduto la lunga e non facile preparazione delle trattative ed alle difficoltà economiche che in Italia e Svizzera attraversano in questo momento. Sono stati acquisiti, con l' apprezzabile impegno delle parti, punti di rilevante importanza per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati compresi gli stagionali e i frontalieri.

In Svizzera saranno riconosciute indennità ai frontalieri e agli stagionali licenziati

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Zurigo, 8 luglio.

Sono terminati a Berna i negoziati della commissione mista italo-svizzera incaricata di esaminare i problemi dell'emigrazione. « Trattative dure ma corrette » le ha definite il capo della delegazione svizzera, il direttore dell'ufficio federale del lavoro Pierre Bonny. Le riunioni iniziate martedì, secondo le previsioni dovevano protrarsi per tre o quattro giorni al massimo.

La loro durata dice molto sugli ostacoli e sulle difficoltà che hanno incontrato i negoziatori, diretti da plenipotenziario Giovanni Falchi responsabile dell'emigrazione e dei problemi sociali al ministero degli esteri. Il momento per le trattative rilanciate dopo una pausa di due anni dal ministro degli esteri Rumor nel corso di una visita a Berna, era molto delicato.

La recessione ha infatti colpito anche la Svizzera creando timori negli ambienti politici e sindacali introducendo un nuovo inquietante vocabolo nella vita elvetica, quello della disoccupazione (proprio oggi Bonny ha detto che in un anno i posti di lavoro sono diminuiti nella Confederazione di 180.000 unità).

Inoltre le elezioni parlamentari di ottobre sono alle porte e i movimenti antistranieri attendono un pretesto per insaprire la loro campagna contro il governo elvetico considerato

troppo benevolo nei confronti degli immigrati.

Al termine dei negoziati la delegazione italiana nella quale figurava per la prima volta un esponente sindacale (Vercellino della CGIL) e un rappresentante delle organizzazioni degli immigrati (il presidente delle Colonie Libere Gianfranco Bresadola) è apparsa soddisfatta.

Questi in sintesi i risultati delle trattative sulle quali verrà pubblicato un verbale completo nei prossimi giorni:

1) Accogliendo le richieste italiane gli svizzeri hanno deciso di revocare, a partire dal primo agosto, una disposizione emanata un anno fa che stabiliva per gli stagionali un soggiorno massimo in Svizzera di otto mesi e tre settimane. Questa misura impediva in pratica la trasformazione degli stagionali in annuali: per il salto di categoria occorre infatti un soggiorno minimo nella Confederazione di trentasei mesi in quattro anni, vale a dire di almeno nove mesi ogni anno.

2) La Svizzera si impegna a fornire all'Italia un'informazione regolare di tipo statistico sull'andamento del mercato del lavoro.

3) Sono state date maggiori garanzie agli italiani in merito alla formazione professionale dei lavoratori e questo allo scopo di favorire il riciclaggio degli operai da un settore industriale colpito dalla crisi ad un altro.

4) Gli annuali che in seguito alla crisi dovranno lasciare la Svizzera non comprometteranno con la loro partenza la possibilità di ottenere il permesso di domicilio e quindi la pacificazione sociale con gli svizzeri, un diritto che si acquisisce in dieci anni. Una eventuale interruzione del soggiorno in Svizzera (purché non superiore ai due anni) non sarà infatti più considerata un impedimento ad ottenere tale diritto.

5) Le autorità elvetiche si impegnano a riconoscere delle indennità ai frontalieri e agli stagionali che vengono licenziati e devono lasciare la Confederazione. Un'apposita commissione dovrà stabilire modalità e ammontare di questa « forma di aiuto ».

Dei risultati delle trattative quest'ultimo è indubbiamente il più importante. Per la prima volta infatti allo stagionale, e cioè alla categoria che non possiede i diritti sociali più elementari, ne viene riconosciuto uno di carattere fondamentale.

Molto prudentemente gli svizzeri hanno parlato di « forma di aiuto » e non hanno voluto sblancarsi su termini impegnativi come assicurazione o liquidazione. La commissione che dovrà studiare questo problema sarà composta da industriali, rappresentanti di organizzazioni sindacali e funzionari del governo e dovrà definire in concreto il progetto entro la fine di ottobre, cioè una volta superati i condizionamenti politici e psicologici delle votazioni parlamentari elvetiche.

In sostanza si può dire che, nonostante il fenomeno nuovo della recessione, gli svizzeri hanno mantenuto le promesse che avevano formulato nel 1972 quando all'accordo di base sull'emigrazione venne aggiunto un protocollo che insisteva sulla necessità di omogeneizzare il mercato

del lavoro e di favorire il passaggio degli stagionali alla categoria degli annuali.

Fino allo scorso anno 23 mila operai italiani hanno beneficiato di questa possibilità che era stata loro tolta, come detto, lo scorso anno.

Mario Barino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano del 9-7-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

9-8-75

**Granelli riferirà
in Parlamento
sull'accordo
italo-svizzero**

In merito alla conclusione delle recenti trattative italo-svizzere sulla situazione degli emigranti italiani nella Confederazione, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha dichiarato che « il bilancio dell'accordo tra i due Paesi è complessivamente positivo, soprattutto se riferito alla situazione di stallo che aveva preceduto la lunga e non facile preparazione delle trattative ed alle difficoltà economiche che l'Italia e Svizzera attraversano in questo momento. Sono stati acquisiti, con l'apprezzabile impegno delle parti, punti di rilevante importanza per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti, compresi gli "stagionali" e i "frontalieri".

« Su altri punti più scabrosi — ha detto Granelli — il confronto è stato rinviato con un reciproco impegno di approfondimento. Riferirò, comunque, al più presto in Parlamento sui dettagli dell'accordo che migliora, positivamente, le relazioni tra l'Italia e la Svizzera nel campo sociale. Entro il mese i risultati raggiunti saranno anche oggetto di esame in una riunione con il Comitato nazionale di intesa della nostra emigrazione in Svizzera, con le associazioni nazionali ed i sindacati, soprattutto per mettere a punto gli impegni del Governo italiano connessi all'accordo e rivolti ad allargare gli strumenti di tutela dei nostri connazionali nella Confederazione elvetica ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana Ref. 9-7-75

Dopo cinque giorni di intenso lavoro

Conclusi a Berna i negoziati italo-svizzeri sui problemi dell'emigrazione

Le trattative si sono rivelate "corrette, ma ben dure" - Qualificante la presenza dei rappresentanti dei lavoratori - Obiettivo resta la conquista del mercato unico della manodopera basato sulla parità di trattamento - Affermato il concetto che anche stagionali e frontalieri devono potersi iscrivere alle assicurazioni contro la disoccupazione - Prevista un'altra riunione della Commissione mista per il primo semestre del 1976.

Come era nelle generali previsioni, le discussioni della commissione mista preposta all'accordo italo-svizzero d'emigrazione si sono rivelate "corrette, ma ben dure". Lo ha ammesso il capo della delegazione elvetica, Jean-Pierre Bonny, direttore dell'Ufficio federale del Lavoro (UFIAML) durante la conferenza stampa che ha tenuto a Berna lunedì 7 luglio.

I lavori, svoltisi presso la sede dell'UFIAML a Berna, erano iniziati mercoledì 2 luglio e si sono conclusi la domenica successiva poco prima di mezzanotte, cioè con un giorno di ritardo sulla tabella di marcia preventivata. La delegazione italiana era guidata dal responsabile della direzione generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri, Giovanni Fal-

chi, e della stessa erano parte integrante, in qualità di esperti, Enrico Vercellino della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e Gianfranco Bresadola in rappresentanza del Comitato Nazionale d'Intesa tra le organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera. La presenza di Vercellino e Bresadola è fatto di notevole importanza (era la prima volta che rappresentanti dei lavoratori partecipavano a riunioni della commissione mista preposta all'accordo), perché d'un lato ha sancito la conquista di un nostro diritto e dall'altro lato perché ha inaugurato una prassi che non potrà essere misconosciuta in occasione di qualsiasi trattativa futura riguardante i problemi dell'emigrazione.

Cosa ci ha dato questa trattativa? In sede di prima informazione non si può che andare per sommi capi:

Mercato unico della manodopera

La delegazione italiana ha affermato che se è diritto svizzero il decidere sul numero di emigrati da ammettere nel paese, ogni emigrato deve però essere parificato nel trattamento ai nazionali. Gli svizzeri hanno risposto che già si stanno muovendo su questa strada e prova ne sarebbe il numero di annuali che sono diventati domiciliati e quello degli

stagionali che sono stati trasformati in annuali. Di più - hanno aggiunto - non si può fare, per il momento, stante il fatto che negli ultimi nove mesi sono andati perduti ben 180.000 posti di lavoro.

Stagionali

I rappresentanti italiani hanno ribadito che l'inumano statuto dello stagionale deve essere abolito, ma la delegazione svizzera ha replicato con le argomentazioni di cui sopra. E' stato strappato però

l'impegno di costituire un gruppo misto (che si riunirà in ottobre) per studiare le modalità di estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione sia agli stagionali che ai frontalieri.

Annuali

Dal 1976 questi lavoratori potranno assicurarsi contro la disoccupazione dopo un anno di permanenza nel paese, mentre finora la carenza era di due anni. Lo stesso criterio vale per la mobilità geografica e professionale.

Partecipazione

La delegazione italiana ha richiesto che siano sviluppate ed estese tutte le forme esistenti e già sperimentate di partecipazione degli emigrati alla vita sociale, sindacale e culturale elvetica e quella svizzera si è anche impegnata a trasmettere agli organismi competenti la proposta di una rappresentanza diretta degli italiani in Svizzera nella Commissione federale per il problema degli stranieri.

RASSEGNA DELLA STAI

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

scienze linguistiche non devono essere determinanti ai fini delle promozioni.

Discussi a fondo sono stati anche tutta una serie di altri problemi importanti (e qualche progresso è stato ottenuto) quali la formazione e il riciclaggio professionale, le questioni collegate al contratto di lavoro degli stagionali, agli alloggi, alla tassazione alla fonte, ai ricongiungimenti familiari, alle autorizzazioni di soggiorno di corta durata, alla riduzione da dieci a cinque anni del periodo occorrente per l'ottenimento del permesso di domicilio (possibilità che la Svizzera ha ancora una volta negata), agli investimenti in Italia, ecc. Su ogni argomento è ovvio che torneremo, considerato che lo spazio a disposizione oggi ci impedisce di approfondire.

Che dire ora a livello di giudizio sommario sull'andamento della trattativa? E' indubbio che sui negoziati hanno gravato tre ordini di questioni:

1) L'irresponsabile politica verso l'emigrazione svolta dai governi italiani dominati dalla Democrazia Cristiana lungo l'arco di trenta anni;

2) le conseguenze di tale andazzo che, tra l'altro, avevano portato alla firma del noto accordo di emigrazione del 1964 che permette e legalizza tutta una serie di discriminazioni;

3) il fatto che la trattativa si è svolta alla luce della crisi economica che ha colpito tutto l'occidente capitalistico. In altre parole, ciò che resta inteso è che la battaglia continua, che obiettivo è la completa revisione dell'Accordo, l'abolizione dello statuto dello stagionale, la graduale parificazione nei diritti: questioni queste che dovranno essere tenute nella massima considerazione già in occasione della prossima riunione della commissione mista fissata per il primo semestre del 1976. Ed oggi esse sono da tenersi in considerazione più di sempre, non fosse che per il fatto che, incontestabilmente, il mondo ufficiale elvetico prima ha spremuto come limoni centinaia di migliaia di emigrati e poi, quando la congiuntura è mutata, non ha esitato a far loro pagare le maggiori conseguenze licenziandoli ed esportando così verso i paesi di emigrazione la disoccupazione.

Licenziamenti

Quanti hanno diritto all'assicurazione contro la disoccupazione non potranno essere obbligati a lasciare il paese fino a che il permesso di soggiorno rilasciato ha validità e se, per esempio, tali lavoratori si vedono licenziati in prossimità della scadenza del soggiorno ma non hanno ancora usufruito di tutte le prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione potranno optare tra il rimanere nel paese oppure rimpatriare percependo un'indennità di partenza (il cui montante e le cui modalità di applicazione saranno determinate per ordinanza). Gli emigrati invalidi non cadono sotto le disposizioni riferite e quindi il loro soggiorno non risulta pregiudicato.

Scuola

La commissione mista ha, per esempio, raccomandato a tutti i Cantoni l'applicazione dei principi votati dalle Conferenze federali dei direttori didattici cantonali del 1972 e 1974, le quali affermano tra l'altro che le cono-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di Sare Gallo del 9-7-75

Trattative italo-svizzerne: scarsi i risultati

Le trattative italo-svizzerne, inutile nasconderselo, sono finite male poiché i risultati, confrontati al pacchetto di rivendicazioni del CNI, sono piuttosto scarsi e non incidono affatto come chiedeva il Comitato Nazionale d'Intesa nell'accordo d'emigrazione in vigore dal 1964.

I risultati parlano chiaro e la pubblicazione del processo-verbale, che s'attende a giorni, non potrà non confermarlo. Del resto, cautamente soddisfatti, gli stessi svizzeri l'hanno fatto capire nella conferenza-stampa indetta lunedì mattina a Palazzo Federale: le trattative sono state molto impegnative, gli italiani sono abili negoziatori, ma la situazione resta praticamente quella di sempre o, se si vuole, s'è fatto un passo avanti recuperando quelli fatti indietro dall'ultima commissione mista del 1972. E difatti, di tutte le richieste del CNI, praticamente non ne è stata accolta nessuna: né la garanzia del soggiorno indipendentemente dalla situazione occupazionale. Né la possibilità per tutti di iscriversi alle assicurazioni contro la disoccupazione. Né la speciale protezione contro i licenziamenti per gli ammalati, gli invalidi, gli anziani, i giovani, le donne. S'è vinto, forse, ma su questioni minori, inche se di importanza non trascurabile, come l'ipotesi di usufruire come per gli svizzeri della riqualificazione professionale, come l'equipollenza dei titoli di studio conseguiti in Italia ma, come ha detto il direttore della polizia federale degli stranieri dott. Guido Solari alla conferenza-stampa di lunedì a Berna, sono questioni già previste dall'accordo; si tratterà di renderle meglio operanti.

Peso contrattuale minimo

Data l'attuale situazione di crisi non è stato possibile alla delegazione italiana chiedere che la Svizzera rinunci alla applicazione della riserva sottoscritta nel '72 che concede agli emigrati determinati diritti «salvo restando le disposi-

zioni svizzere limitanti l'impiego della manodopera estera per inderogabili ragioni di interesse nazionale». E' sin troppo evidente che la Svizzera fa attualmente uso di questa riserva e non esiterà ad intensificarne l'applicazione nel caso di un peggioramento della situazione economica ed occupazionale. L'errore, da parte italiana, non sta certamente nel non avere insistito per la soppressione di questa riserva (impensabile una simile concessione da parte svizzera mentre si sta registrando un calo di occupazione di 180 mila posti rispetto all'anno precedente). Certe richieste si possono avanzare con speranza di successo solo quando c'è un adeguato peso politico ed economico da porre sul tavolo delle trattative. E se questo peso è mancato, non è certo colpa degli undici che componevano la delegazione italiana; è anche questa la conseguenza (come del resto l'emigrazione) di trent'anni di malgoverno democristiano in Italia.

Il poco che si è ottenuto

Per gli stagionali, s'è abolito il permesso degli otto mesi e mezzo per cui si ritorna allo stagionale di 9 mesi annui, cioè allo statu quo ante. Da notare, comunque, che la Svizzera ha annunciato questo ritorno alla «normalità» prima ancora che iniziassero le trattative, per cui ha avuto buon gioco presentandosi con una dimostrazione di buona volontà che al tempo stesso spuntava la freccia della delegazione italiana. Niente da fare invece per i 7000 stagionali che hanno fatto le spese del permesso «otto e mezzo».

Una proposta per stagionali e frontalieri

La delegazione svizzera, occorre ammetterlo, ha dato una dimostrazione di capacità nella non facile arte della dialettica diplomatica; e d'altra parte è fin troppo facile trattare con rappresen-

tanti di un governo debole, che non ha praticamente alcuna forza contrattuale. E si che la delegazione italiana, stavolta, era diretta da un vecchio volpone della Farnesina, il dott. Giovanni Falchi che gli stessi svizzeri hanno riconosciuto come un osso veramente duro. Il guaio, com'era prevedibile, è che se lo sono rosicchiato lo stesso.

Come per la questione della disoccupazione, che se è mantenuta per gli annuali nel senso che potranno assicurarsi dopo 12 mesi di permesso B (anche in questo la Svizzera ha avuto buon gioco mantenendo la promessa fatta nel '72 di portare il periodo d'attesa a 1 anno; anche questa rivendicazione vanificata poiché annunciata prima che iniziassero le trattative), è sempre in alto mare per frontalieri e stagionali per i quali s'è giunti a una proposta, cioè in un gruppo misto di lavoro che in ottobre dovrà vedere come studiare un nuovo strumento d'in-

tervento che non s'aggancerà comunque alle attuali casse-disoccupazioni.

Un premio per chi parte

La Svizzera ha invece concesso, «volentieri», una non meglio specificata «indennità di partenza», a cui manca tra l'altro ogni normativa, che consiste essenzialmente nella possibilità d'andarsene se licenziati con tutta la diaria della disoccupazione. Rivendicazione, questa, che potrebbe rivelarsi pericolosa inducendo molti ad andarsene col miraggio del «premio», piombando nella realtà italiana e lasciandovi le penne.

C.P.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di San Gallo del 9-7-75

Casse di disoccupazione: miglioramenti dal 1. luglio

Sono entrate in vigore il 1. luglio le misure di miglioramento dell'assicurazione di disoccupazione proposte dal Consiglio federale con decreto urgente il 20 giugno. Tali misure rappresentano un lieve miglioramento sia per quanto riguarda le condizioni di iscrizione che le prestazioni:

- riduzione del periodo per l'acquisizione del diritto alle prestazioni da sei a un mese (dopo l'iscrizione) a condizione che l'iscrizione avvenga entro il 31 dicembre del corrente anno (dal 1. gennaio si ritornerà ai sei mesi d'attesa dopo l'iscrizione);
- prolungamento del periodo di corrispondenza dell'indennità giornaliera da 90 a 120 giorni;
- aumento del salario massimo assicurabile, portato da 80 a 120 franchi giornalieri, e conseguente aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione, che corrisponde all'85 per cento del salario assicurato.

Sono state inoltre lievemente migliorate le indennità giornaliera per l'adempimento di impegni di mantenimento o

sostenimento di persone a carico, ed è stato elevato il limite d'età per iscriversi alle casse, fino al pensionamento.

Iscrizione dopo un anno

L'abbassamento del minimo ad un anno del periodo di soggiorno in Svizzera dei lavoratori emigrati per potersi iscrivere alle casse di disoccupazione «concessione» sbandierata dalla delegazione svizzera alle recenti trattative bilaterali in Berna — è resa in questo modo una concessione ben poco significante. Anzitutto perchè tale misura entrerà in vigore solo il primo gennaio prossimo, cioè quando contemporaneamente rientrerà in vigore il periodo d'attesa di sei mesi per poter usufruire delle prestazioni, poi perchè le poche migliaia di emigrati entrati in Svizzera nel corso del '74 e del '75 sono già stati in parte costretti al rientro in quanto discriminati dalle direttive del BIGA in materia di licenziamenti.

180 mila disoccupati

Secondo le stime fatte dalle fonti ufficiali, in un anno in Svizzera s'è regi-

strato un calo di 180 mila posti-lavoro. Se si tien conto che a 60—70 mila stagionali non è stato rinnovato il contratto, i disoccupati (emigrati con permesso annuale o domiciliati e svizzeri) del periodo di crisi superano le 100 mila unità. Questo dato dà ragione alle affermazioni fatte alcuni mesi fa dal presidente dell'Unione Sindacale Svizzera Ezio Canonica, quando le fonti federali cercavano di minimizzare parlando di «alcune migliaia di disoccupati». E se è vero che i disoccupati assicurati contro la disoccupazione (quindi regolarmente annunciati ai vari uffici del lavoro) sono 6—7 mila, è altrettanto vero e molto preoccupante il fatto che ci sono parecchie decine di migliaia (presumibilmente 80 — 100 mila da gennaio ad oggi) di licenziati che non hanno potuto fruire di alcun sussidio di disoccupazione e, nel caso degli emigrati, trascorsi o no i tre mesi di «tolleranza», sono stati costretti a partire anche per mancanza di mezzi di sussistenza (le stesse condizioni che li hanno spinti ad emigrare!) oltre che per «invito» da parte della polizia degli stranieri.

Rifiutare gli autolicenziamenti

E' da ricordare che i lavoratori che accettano di autolicenziarsi perdono (se sono iscritti) ogni diritto alle prestazioni delle casse di disoccupazione, e che l'ottenimento della stessa prestazione può essere compromesso anche nel caso in cui il datore di lavoro commetta l'abuso di attribuire il licenziamento a ragioni di scarso rendimento. Si deve quindi rifiutare ogni invito ad autolicenziarsi e si deve esigere in ogni caso di licenziamento che il datore di lavoro notifichi per iscritto (nella lettera di licenziamento o nella «carta libera») che la causa del licenziamento è unicamente la mancanza di lavoro.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di Sare Galla del 9-7-75

Denunciati in una intervista di Enrico Vercellino

Gravi ritardi nell'utilizzo dei fondi in favore degli emigrati

(A.I.S.E.) Enrico Vercellino, rappresentante sindacale italiano nel fondo sociale comunitario, alla vigilia della riunione del fondo a Bruxelles, ha rilasciato alla teleagenzia Montecitorio la seguente dichiarazione:

«Quale rappresentante sindacale nel comitato consultivo del fondo sociale, mi sento in dovere di dichiarare ufficialmente quanto segue alla vigilia della riunione del F.S. a Bruxelles. Anzitutto è falso quanto ha scritto giorni fa un giornale che negli ultimi mesi il governo abbia mantenuto nei confronti degli emigrati gli impegni — presi prima e durante la conferenza nazionale dell'emigrazione di febbraio — di attuare con urgenza misure straordinarie in loro difesa. Questo giudizio sindacale è stato ribadito in una recente dichiarazione di un segretario della UIL, e in altre occasioni dalla CISL e dalla CGIL (quest'ultima, tra l'altro, nel suo ultimo comitato direttivo).

Ma il colmo del disimpegno è quello che si sta verificando su due questioni che concernono gli interventi del fondo sociale e le misure urgenti per gli emigrati e gli altri lavoratori colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione in Europa.

La prima riguarda l'apertura del fondo sociale per tali misure (nuovi interventi, provvidenze ed aiuti; riqualificazione e ricollocamento all'estero e in Italia), che finora sono state rinviate di mese in mese, non sono affatto soddisfacenti nella loro attuale formulazione e che — alla immediata vigilia delle prossime riunioni e scadenze (17-19

giugno), — saranno nuovamente esaminate, senza che esista ancora — malgrado le ripetute proposte sindacali — una posizione italiana ben definita, concreta e concordata con i sindacati soprattutto sui settori, criteri, priorità degli interventi e entità degli aiuti per i lavoratori colpiti e per gli emigrati.

La seconda questione riguarda una iniziativa dei patronati sindacali dei lavoratori. Si stanno protrando da oltre sei mesi logoranti trattative tra l'IFOLM (Istituto dei patronati CGIL, CISL, UIL e ACLI) e i ministeri competenti, compreso quello del tesoro, per ottenere da questi il 35% dei finanziamenti da tempo approvati dal governo italiano e dallo stesso fondo sociale con un contributo di quest'ultimo del 50% per attuare un progetto di iniziative integrate (cioè, all'estero e in Italia) a favore degli emigrati più bisognosi. Questo è anche il primo importante progetto unitario dei sindacati e patronati dei lavoratori in sede di fondo sociale. Dal modo come esso viene frenato e bloccato, si rischia, non solo di non garantire questi aiuti agli emigrati, ma anche di dovervi rinunciare interamente per quest'anno, per un'importo complessivo di alcuni miliardi. La faccenda è tanto più preoccupante, che da anni continuano ad essere stanziati — senza tante difficoltà e resistenze — decine di miliardi per progetti di grosse aziende pubbliche o private, come la Fiat, la Pirelli, la Olivetti, l'Iri, l'Eni, la Cassa per il Mezzogiorno, il CIAPL, l'EFIM, l'EISS e numerosi altri in questi giorni. L'IFOLM e i patronati dei sindacati e

dei lavoratori hanno giustamente denunciato queste gravi inadempienze con lettere al governo e al fondo sociale, proponendo di utilizzare almeno una parte di questi fondi (il terzo o possibilmente di più) per le misure più urgenti ancora realizzabili a favore degli emigrati più bisognosi licenziati all'estero o rientrati in Italia, rinviando l'utilizzazione della parte rimanente al 1978. E' ora di passare dalle parole e promesse a fatti e realizzazioni immediate a favore degli emigrati. E se non si troveranno altre soluzioni la presidenza del consiglio dovrebbe decidere nei prossimi giorni gli stanziamenti italiani straordinari necessari, sia per poter utilizzare subito una parte dei miliardi disponibili come fondo sociale per gli emigrati, sia per attuare l'ormai vecchio impegno del governo sul piano di emergenza a loro favore, di cui si parla da oltre un anno.»

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Mi Lou

del 10-7-75

**CANADA - I risarcimenti truffa
per gli infortuni sul lavoro**

Si è rotto la spina dorsale ma finge di soffrire

L'assicurazione contro le malattie e gli incidenti sono «tutelati» da una società privata, una specie di assicurazione che fa di tutto per non pagare. A farne le spese sono i lavoratori dei settori più pericolosi: gli emigrati

di M. Vander

Dai minatori del Belgio, ai metallurgici di Wolfsburg o di Stoccarda, dai pendolari con la Svizzera ai braccianti che lavorano nelle campagne francesi: ovunque ci sia emigrazione italiana, i nostri connazionali vivono in una realtà che in certi casi rasenta i limiti dell'inumano. Può accadere a volte che qualcuno pensi con speranza alla possibilità di una scelta diversa, al miraggio di un paese dove gli emigranti siano trattati umanamente e rispettati per il lavoro e la vita che conducono. Ma queste illusioni cadono alla prima verifica: l'emigrante è sfruttato nella vecchia Europa, così come lo è nelle « terre promesse », come il Canada o l'Australia.

In Canada chi parla italiano muore più facilmente di chi parla l'inglese. Muore di incidente sul lavoro, rimane invalido, spesso in modo permanente. Perché gli immigrati italiani sono, in pratica, costretti a fare i lavori che i canadesi non vogliono fare e, in primo luogo, i muratori. E nell'edilizia si muore.

A Toronto, nell'Ontario, nel cuore del Canada inglese, vivono oltre 350.000 italiani, la gran parte immigrati negli ultimi 20 anni dall'Abruzzo, dal Molise, dalla Campagna, dalle Puglie, dalla Sicilia. Toronto è così diventata una grossa città italiana che vive quasi senza mischiarsi, in una

città di lingua inglese di oltre due milioni di abitanti. Sono 350.000 italiani divisi in un migliaio di circoli sociali, un « circolo » per ogni paese di emigrazione, più i circoli sportivi e i « circoli ballerini » dove ci si riunisce per fare un poco di musica e quattro salti quasi in famiglia. Sono « guidati » da una trentina di « boss », spesso mafiosi, che si sono autonomizzati « leaders » della comunità italiana, per tenerla intrappolata, per utilizzarla, di elezione in elezione a beneficio del locale partito Conservatore.

Quasi tutti gli italo-canadesi di Toronto lavorano nelle costruzioni edili: fanno i muratori, il mestiere più pericoloso in Canada. E quando subiscono un incidente sul lavoro, quando cadono da un'impalcatura,

quando finiscono schiacciati nella trincea di una fognatura, diventano cittadini di terza categoria. Cittadini di seconda categoria lo sono anche da sani, quando possono lavorare.

Quando rimangono infortunati finiscono nelle spire della Workmen's Compensation Board che è la versione locale dell'assicurazione contro le malattie. Ed è un'associazione privata. Esattamente: chi rimane infortunato sul lavoro non viene compensato con una pensione sociale patrocinata dallo stato o dalla provincia ma da un'associazione privata.

I padroni locali diversi anni fa si sono stancati di essere chiamati in tribunale per rispondere dei loro omicidi bianchi e per pagare di perso-

na per l'inadeguata sicurezza sul lavoro. Così hanno costituito un'assicurazione, più o meno sotto l'egida della provincia, che dovrebbe compensare il lavoratore infortunato dei danni fisici e morali subito con l'incidente. Dovrebbe perché, essendo la Workmen's Compensation Board un'assicurazione privata a tutti gli effetti pratici, gli infortunati debbono battersi per spillare all'assicurazione l'indennizzo dei danni. Il medico che dice la parola finale in materia di indennizzo è, naturalmente, un medico dell'assicurazione e questo ha tutto l'interesse — poiché è pagato dall'assicurazione — a fare... l'interesse della stessa compagnia di assicurazione.

Questa situazione è stata duramente criticata, all'inizio dello scorso febbraio, dallo stesso sottosegretario agli Esteri italiano onorevole Luigi Granelli, recatosi in visita in Canada in preparazione della prima conferenza mondiale dell'Emigrazione tenutasi poi a Roma alla fine di febbraio.

Il fatto che la Workmen's Compensation Board sia un'assicurazione privata dei datori di lavoro crea situazioni allucinanti per i nostri immigrati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

Ritaglio dal

che si infortunano sul lavoro. Ne diamo un solo esempio: nel settembre scorso un'associazione fra gli infortunati sul lavoro dell'Ontario aveva chiesto al ministro del Lavoro di elevare la quota delle pensioni. Il ministro Mac Beth, parlando nel parlamento dell'Ontario ha

detto che ciò non era possibile e per una semplice ragione: gli infortunati percepivano una data pensione basata sulle quote di assicurazione pagate dalle ditte. Il lavoratore infortunatosi dieci anni or sono riceveva una pensione basata sulle quote di assicurazione pagate, dieci anni fa, dal suo datore di lavoro. Elevare oggi la sua pensione — anche solo per adeguarla al ben più alto costo della vita — avrebbe significato chiedere più soldi agli assicurati, cioè ai datori di lavoro. Questi però si sono rifiutati di pagare più alte quote di assicurazione ora per aumentare la pensione di un lavoratore che si era fatto male lavorando per altre ditte, ditte che magari nel frattempo avevano chiuso i battenti.

L'infortunato non vanta cioè il diritto sociale di vivere con la propria pensione, vanta eventualmente dei diritti con la ditta che, a suo tempo, pagava basse quote di assicurazione, ditta che nel frattempo non esiste più. E il lavoratore infortunato? Si arrangi. Questo è il sistema canadese!

Che cosa fanno i cosiddetti « leaders » della comunità italiana? Portano a spasso per l'Italia, per fini elettorali, il premier dell'Ontario William Davis, un conservatore, il rappresentante dei grossi capitali, delle grosse corporazioni internazionali. Così a salutare il conservatore William Davis in partenza per l'Italia per intervenire al voto gli emigranti italiani, c'erano sì i trenta pre-

sunti « leaders » della comunità italiana di Toronto, ma c'erano anche i lavoratori italiani infortunati, con il bastone e il busto per sorreggere la loro spina dorsale rotta, per protestare contro il trattamento dei lavoratori immigrati. Per protestare contro la Workmen's Compensation Board per la discriminazione che da anni porta avanti contro i lavoratori infortunati di origine italiana.

Un medico della Workmen's Compensation Board nel bocciare una richiesta di aumento di pensione a un emigrato italiano che si era spezzato la spina dorsale lavorando in un cantiere edile, ha scritto sulla

cartella medica: « Italiano. Sente dei dolori che non può dimostrare di soffrire. Si tratta di elemento culturalmente predisposto a lamentare il dolore ». Ha cioè dichiarato, nero su bianco, che i lavoratori di origine italiana, sono « culturalmente predisposti » a fingersi ammalati per non lavorare e per guadagnare una pensione. La cartella medica ha fatto il giro di tutti i giornali, è diventata elemento di scandalo in tutti gli ambienti medici del Canada e degli Stati Uniti, ma la situazione, non è cambiata. Il Canada è un bel Paese per emigrare, finché non subisce un incidente sul lavoro ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

10-7-75

**LA POSTA
DELL'EMIGRANTE**

**IL ROVESCIO
DELLA STRISCIA**

Lavorare in Germania non è certo una cosa piacevole in nessun senso. Dalla casa, alle consuetudini, tutto pesa sull'emigrante costretto a starsene per il mondo per guadagnarsi il classico pezzo di pane. Si tira avanti proprio perché alla fine del mese arriva la busta paga. Qui alla Mercedes siamo in molti italiani che cercano di farsi onore e non sempre siamo ripagati di uguale moneta. Le prepotenze, grandi e piccine sono all'ordine del giorno. Qualche volta è il compagno di lavoro che facendosi forte del fatto che lui è tedesco crede di avere più diritti di noi, altre volte è il caposquadra o il caporeparto che prova gusto ad angariarci solo per il piacere di farci incazzare. Ci sono poi i rapporti con la direzione sempre tesi e difficili. Non rimane, come dicevo, che stringere i denti e aspettare la busta paga. Ma anche a voler essere a tutti i costi dei mercenari, anche a pensare solo ai soldi, c'è da prendersi delle arrabbiate che non vi dico. Dunque, uno riceve la busta e per capire che cosa ha guadagnato ci vogliono delle ore di decifrazione, per poi alla fine essere al punto di partenza. Le trattenute sono tali e tante che anche a volerle decifrare con i richiami che ci sono sul rovescio della « striscia » dopo un po' uno si stufa e la pianta lì. Ma fra tante ce ne sono due che a noi italiani ci mandano proprio fuori della grazia

di Dio. La prima riguarda l'obolo obbligatorio per la chiesa, da anni si è polemizzato tanto che non vale neppure più la pena di tornarci sopra; ma la seconda secondo il pensiero di molti è veramente ingiusta: la ritenuta sulla cassa da morto. E sì i previdenti tedeschi pensano anche ai funerali. Ma a parte l'aspetto macabro della faccenda, rimane il fatto che moltissimi emigranti, appena possono se ne tornano a casa, e sulle loro gambe. E allora dove vanno a finire questo denaro « funebre? ».

Giovanni Boschi
Stoccarda (RFD)

**SIAMO FIGLI
DI QUALCUNO**

Dopo averci sfruttati, dopo averci dato case indecenti e carissime, dopo aver negato la scuola ai nostri figli, oggi vogliono cacciarci come delle cose vecchie che non servono più. E' così, a Basilea, come a Zurigo, come nel Canton Ticino, i licenziamenti si fanno sempre più frequenti e numerosi. Turchi, italiani, greci e jugoslavi siamo allontanati dai posti di lavoro come degli indesiderabili. Oltre a tutto, i padroni svizzeri, per non aver guai di nessun genere, mettono in atto e fanno applicare tutta una strategia della provocazione per obbligare la gente ad andarsene di propria volontà. Sono passati i bei tempi delle yacche grasse in cui il padrone corteggiava i suoi dipendenti e le braccia non bastavano mai.

Lettera firmata
Basilea (CH)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

10-7-75

Deciso dalle Trade Unions

«Autocontrollo» dei salari in GB

Londra, 9 luglio

Il consiglio generale della Confederazione dei sindacati britannici (TUC) ha votato, con 19 voti favorevoli e 13 contrari, per un controllo volontario degli aumenti salariali.

Il «pacchetto» votato dal TUC si basa sul programma governativo per contenere al di sotto del 10% annuo gli aumenti salariali; esso prevede inoltre il blocco degli stipendi superiori alle 7.000 sterline l'anno.

La decisione del TUC di appoggiare l'auto-controllo degli aumenti di stipendio giunge uno o due giorni prima della data in cui il governo pubblicherà un libro bianco nel quale illustrerà il suo programma per frenare l'inflazione soprattutto tenendo gli aumenti salariali al di sotto del livello attuale, che è di

oltre il 30% annuo.

Benché il governo desiderasse un controllo volontario, il Cancelliere dello Scacchiere Denis Healey aveva messo ben in chiaro che, se necessario, tale controllo sarebbe stato imposto per legge.

Frank Chapple, membro del TUC per il sindacato dei lavoratori elettrici, ha espresso il suo disappunto per il lieve scarto dei voti a favore del «pacchetto» dicendo: «Il governo ha fatto sapere che accetterà il pacchetto, ma non so se resterà molto colpito per l'appoggio ottenuto».

Chapple ha soggiunto che nessuno dei tredici membri del consiglio generale che hanno votato contro ha detto che avrebbe rifiutato di rispettare la volontà della maggioranza per l'auto-controllo degli aumenti di salario.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Parigi

del

10-7-76

CRISI. Un milione e mezzo di disoccupati in Germania all'inizio del '76

Amburgo, Germania federale. In Germania vi saranno, all'inizio del prossimo anno, un milione e mezzo di disoccupati. Tale è la previsione, che non sembra assolutamente forzata in senso pessimistico, degli esperti dell'istituto di ricerca economica di Berlino.

I risultati sono stati esposti dal professor Rolf Kregel, nell'ultimo numero di « Managermagazin », mensile economico di Amburgo. Fino a che le prospettive di espansione dei consumi e di crescita dei profitti delle aziende non miglioreranno sensibilmente, dice l'esperto economico, la situazione del mercato del lavoro è destinata a peggiorare. Tanto più che si prevede, per quest'anno, una caduta netta del sei per cento della produzione nazionale. « Una crescita zero del prodotto nazionale lordo, nel corso di quest'anno, sarebbe già un risultato eccezionale ».

Ritaglio dal

ARIA DI CRISI OLTRE FRONTIERA PER I PENDOLARI LIGURI

Il treno della speranza si muove più lento

Intanto anche le industrie di Ventimiglia hanno il fiato corto

dal nostro inviato FRANCO VAUDO

VENTIMIGLIA, 9 luglio. Ogni giorno 3.500 pendolari della frontiera da Ventimiglia, Bordighera e Vallecrosia affollano il treno internazionale che li porta in Francia, nel Principato di Monaco. E' una escursione « internazionale » che ogni giorno si ferma dopo pochi chilometri. « La paga è buona » mi dice un ometto sulla cirquantina. « Con il cambio adesso abbiamo anche ricciuto. Sono due immigrati meridionali: sono venuti al nord in cerca di un lavoro e della speranza di portare finalmente a casa qualcosa di più del solito pezzo di pane, anche un po' di companatico. Contadini del Mezzogiorno, hanno lasciato le zone più povere dell'Italia per cercare un posto di lavoro nei cantieri dell'autostrada, nelle campagne abbandonate dal li-

guro, nella coltivatura che è sempre stata, l'etichetta di questa Riviera dei Fiori. Appunto. L'autostrada è finita, l'edilizia è ferma da anni, la fioritura è in crisi, le campagne non danno più di che vivere. Uomini e donne valicano un confine — per essi, fortunatamente, senza alcun significato nazionale o politico — alla ricerca di quella fetta di salario che l'Italia non gli riconosce, anche dopo una migrazione interna di centinaia e centinaia di chilometri. Guadagnano poco meno di 8 franchi francesi all'ora, non molto. Ma il cambio favorevole — la moneta francese è quotata 160 lire — gonfia il salario. E poi non esistono, al di qua del confine, per essi possibilità d'impiego. Più

fortunati quegli che lavorano nelle piccole industrie o nelle imprese edili del Principato di Monaco. Nessun problema fiscale avviene sulla paga, portano a casa un « retto » che apparentemente è sostanzioso.

Ma anche oltre confine ci sono sintomi di crisi. A Mentone e negli altri centri della costa francese la recessione scalcia i simboli della ricchezza folle dei vacanzieri: si costruiscono meno case, il mercato del commercio e dell'industria (piccola, soprattutto) non tira più. Trecento frontalieri sono stati licenziati. Per loro fortuna sono stati riassorbiti da altre iniziative nel Principato di Monaco, dove ora lavorano 2.700 italiani.

Il travaso rappresenta però una soluzione di ripiego e purtroppo temporale. Anche nel piccolo regno di Ranieri — paradiso fiscale in cui le industrie, in larga parte a partecipazione italiana, godono notevoli facilitazioni — ci sono sintomi di crisi. « Certe industrie che lavorano per la esportazione — mi dice un sindacalista — hanno già avanzato l'ipotesi del licenziamento. Sostengono che la causa andrà ricercata al mancato pagamento delle commesse già scadute e consegnate. Dicono, anche, che tra i morosi gli italiani fanno la parte del leone ».

Il crollo di una certa economia oltre confine, special-

mente nel Principato, si riletterebbe innanzi tutto sui nostri connazionali. Già ci sono alcuni esempi di cassa integrazione. Qualche centinaio di disoccupati « di ritorno » aggraverebbero i problemi economici di tutto il Ventimigliese. « Il problema sarebbe ancora più grave — mi dice il segretario della Camera del Lavoro, Trucchi — perché si tratta di manodopera qualificata, in larga parte di innovalanza che non avrebbe nessuna possibilità di reinserimento qui da noi ».

Sulla Costa Azzurra, da qualche anno, si è sviluppata l'attrezzatura floricoltrice e forte è la concorrenza sui mercati della Germania. La Olanda, all'avanguardia nella costruzione delle serre, offre sul mercato internazionale quella infinita varietà di fiori (nell'ordine delle migliaia) che la Riviera irvece non presenta. La migliore produzione, i trasporti più razionali e — in principal modo — la capillarità commerciale costituiscono gli atout che tolgono respiro alla produzione di queste zone rispetto alla concorrenza straniera. L'agricoltura, intesa ancora come una sistemazione « rifugio », è allo stremo.

A Ventimiglia e nelle zone limitrofe, negli ultimi dieci anni, l'occupazione ha subito un calo del 32 per cento. Su una popolazione di 35.000 unità, con un potenziale di attivi che sfiora le 18 mila persone, solo il commercio e l'impiego pubblico tirano ancora. Il commercio sfrutta la partico-

RASSEGNA DELLA ST.

Ritaglio dal Giornale

FARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

... e i loro acquisti nei negozi italiani; in certi giorni il traffico interno è contrassegnato quasi esclusivamente da automobili con targa d'oltreconfine. L'impiego pubblico è stato « gonfiato » per assorbire le nuove leve del lavoro. Centinaia di giovani diplomati non trovano lavoro. Accettano un lavoro da frontaliere — declassando per necessità i propri studi — in attesa di una qualsiasi sistemazione. Diventano manovali per l'edilizia, operai nell'industria del Principato di Monaco e della Costa Azzurra.

Nè mancano le preoccupazioni in sede locale. Seppur basso è il numero dei disoccupati (247 alla fine di giugno) iscritti negli uffici del lavoro, le poche — e piccole — industrie del Ventimigliese hanno il fiato corto. Nell'unica industria chimica, che produce materie dolciarie, da sei mesi oltre un terzo degli operai — a scaglioni di sessanta per volta — ruotano in cassa integrazione. Un calzaturificio che occupa 150 operai minaccia di trasferirsi nell'Italia del Sud, per ottenere le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno. Una tra le più grosse aziende floricoltrici, la Selecta Italia di proprietà d'un tedesco, non ha rinnovato il canone d'affitto del fondo rustico a sua disposizione e si trasferisce a Latina. Quaranta persone, tra breve, si troveranno senza un lavoro. Centinaia di avventizi non potranno neppure contare sul salario stagionale.

L'unica « industria » rimane quella della ferrovia che già occupa mille persone, ma ha bloccato le assunzioni. Tira ancora il commercio — « i pochi atti di compravendita negli immobili sono effettuati da commercianti », mi dice un agente immobiliare — ma la grande distribuzione, possibile « polmone » di mobilità per il personale di vendita, non assume nessuno. Cerca, anzi, di sfrondate i suoi ranghi.

Il turismo, infine, segna il passo. E' notevolmente calato il numero degli addetti, inoltre è difficile impostare una politica « turistica » al di fuori delle linee tradizionali di quello di massa o di passaggio. « Finora abbiamo tenuto abbastanza bene e malgrado le difficoltà che investono tutta l'economia nazionale — mi dice un esponente della Cisl — ma se la crisi, oltre che dall'interno come già avviene, sopravvenisse anche d'oltre confine qui andiamo tutti a finire con il sedere per terra ».

I riscontri, le statistiche, valutazioni definitive saranno fatte alla fine dell'estate. Dopo la « stagione ». Sono soltanto rinviati e c'è da augurarsi che possano essere positivi. Altrimenti anche per Ventimiglia — isola apparentemente « fortunata » nel panorama di tutta la Regione e persino italiano, per ora — saranno guai grossi.

11.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

10-7-75

**La Svizzera limita
il numero
dei lavoratori stranieri**

BERNA, 9 luglio
Il numero degli stranieri residenti in Svizzera dovrà essere ridotto, e non soltanto stabilizzato, sia quest'anno che nel 1976 in base ad un decreto approvato dal governo elvetico. Il decreto entrerà in vigore il 1. agosto.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA di TORINO del 10-7-75

Verso il "blocco", degli immigrati

Berna, frontiera stretta

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 9 luglio.

Due giorni dopo la conclusione delle laboriose trattative italo-elvetiche per il miglioramento dello statuto giuridico ed economico dei nostri emigrati, il governo federale di Berna ha varato un nuovo decreto sulla manodopera straniera in Svizzera. Si tratta di provvedimenti assai rigidi, in quanto mirano a un blocco quasi totale dell'immigrazione e, per riflesso, alla progressiva diminuzione del numero degli stranieri residenti in territorio elvetico.

In base alle misure adottate oggi, l'ingresso di nuovi contingenti di operai esteri dovrà essere limitato «al minimo indispensabile». Un giro di vite altrettanto severo è stato operato nel settore degli stagionali: il loro numero complessivo è stato ridotto da 192 mila a 145 mila unità.

Nessuna limitazione è, invece, prevista per la categoria degli annuali. Come valutare i nuovi provvedimenti di Berna che entreranno in vigore all'inizio del prossimo agosto? Essi hanno una portata essenzialmente psicologica, nel senso che servono a dimostrare alla popolazione come il governo centrale intenda attuare entro il corrente anno il raggiungimento della stabilizzazione dei lavoratori stranieri e dei loro familiari.

Scarsissime, invece, le conseguenze pratiche dei nuovi provvedimenti: a causa della crisi che da alcuni mesi travaglia l'economia svizzera, numerose fabbriche hanno rinunciato all'assunzione di ulteriori contingenti di operai esteri; anzi si registra un preoccupante aumento della disoccupazione e non pochi stranieri hanno dovuto lasciare la Svizzera.

Particolarmente critica è la

situazione nell'edilizia: se un anno fa 121 mila 226 stagionali stranieri erano occupati nel ramo delle costruzioni edili, alla fine dello scorso aprile il loro numero è sceso a 66 mila 378. In termini concreti, ciò significa che quasi la metà degli stagionali, in gran parte italiani, non ha ottenuto, allo scadere dell'ultima stagione, il rinnovo del proprio contratto di lavoro. Tali dati lasciano altresì supporre che, nel corso del '75, non verrà raggiunto il limite massimo di 145 mila stagionali esteri. Sempre in materia di stagionali, il governo di Berna ha adottato una misura molto saggia, portando da 8 e mezzo a 9 mesi la durata del soggiorno degli stagionali italiani occupati nell'edilizia: in tal modo essi avranno la possibilità di accedere alla categoria degli annuali, accumulando 36 mesi di presenze in 4 anni consecutivi.

I. F.

LA PERSISTANCE DU MARASME ÉCONOMIQUE

- M. Mitterrand ne s'attend pas à une reprise prochaine
- Le gouvernement pourrait s'orienter vers une relance par la consommation

M. Jean-Pierre Fourcade, ministre de l'économie et des finances, doit ce mercredi après-midi prendre la parole devant le conseil économique et social où seront examinées les perspectives conjoncturelles de la France. Dans une conférence de presse qu'il a donnée mardi après-midi, M. François Mitterrand a déclaré qu'il ne s'attendait pas, pour sa part, à une reprise prochaine en France ni du reste en Allemagne fédérale, comme on ne cesse de l'escompter à Paris depuis plusieurs mois. « Pour redresser la barre », le premier secrétaire du parti socialiste a fait un nouvel appel en faveur d'une relance de la consommation et des équipements collectifs accompagnée notamment d'une « politique industrielle cohérente » financée par un grand emprunt public de 20 milliards de francs.

De son côté, le gouvernement pourrait, à la rentrée, prendre des mesures destinées à ranimer la demande.

Si les experts de l'O.C.D.E. et de la C.E.E. prévoient les uns et les autres une expansion d'environ 4 % dans le monde industrialisé en 1976, la Commission économique européenne, pour sa part, n'est pas sûre que « le point le plus bas de la récession ait déjà été atteint ».

Une enquête de l'INSEE fait ressortir enfin les inquiétudes qu'éprouvent désormais un grand nombre de chefs d'entreprise français devant la contraction des débouchés extérieurs. Elle relève également la révision en baisse des programmes d'investissements, qui devraient connaître une baisse de 8 % en volume en 1975.

Pas de solution facile pour vaincre le chômage

La reprise de l'économie annoncée de semestre en semestre pour le prochain va-t-elle se produire, et quelle sera son ampleur ? La question ne se pose pas seulement en France. Intéressant l'ensemble de la population, elle est par là même au centre du débat politique. Le gouvernement, par la voix de son premier ministre, s'est hasardé à prévoir un redémarrage vigoureux de l'activité avant la fin de l'année. Plus prudent, le président de la République est resté dans les généralités lors de sa dernière allocution télévisée, cherchant avant tout à rassurer l'opinion publique. M. François

par PAUL FABRA

Mitterrand, qui avait déjà déclaré le 13 février dernier que « le parti socialiste n'a jamais versé dans le catastrophisme », a répété devant les journalistes, mardi 8 juillet après-midi, qu'il ne voulait pas

« jouer les Cassandra », mais le premier secrétaire du parti socialiste n'a pas moins fait part à la presse des vives inquiétudes que lui inspirent la conjoncture présente et les perspectives qui s'ouvrent pour l'économie française.

Selon M. Mitterrand, la croissance du produit national brut ne sera ni de 4 %, ni de 3 % (premières prévisions officielles), ni de 2,1 % (prévision officielle révisée), mais, « au mieux, de 0 à 1 % ». Le nombre des chômeurs n'est pas de 834 900 en mai, comme le disent les chiffres officiels, mais il doit dépasser 1 200 000, et on peut estimer qu'à la fin de 1975 il sera supérieur à 1 500 000.

Quant à la hausse des prix, elle reste forte : elle ne sera pas cette année de l'ordre de 8 %, comme le gouvernement le prévoit, mais plutôt de l'ordre de 11 %.

Ce sombre tableau semble assez bien correspondre à la réalité probable. Il rejoint les avertissements qu'ont lancés depuis quelques semaines plusieurs des plus grands patrons français qui ont fait savoir, tel M. Roger Martin, président-directeur général de Saint-Gobain - Pont-à-Mousson, et M. Jacques Ferry, président de la Chambre syndicale de la sidérurgie, que les entreprises ont

desormais éprouve tous les moyens dont elles ont usé jusqu'à maintenant pour éviter les licenciements massifs.

Mais une analyse de caractère politique verse presque nécessairement dans la polémique, même si son auteur s'en défend et incline à l'objectivité. Le premier secrétaire du parti socialiste, qui avait préconisé pendant la campagne présidentielle une réévaluation du franc et son retour dans le « serpent » communautaire, estime que cette opération décidée par M. Valéry Giscard d'Estaing est dénuée de signification dans la mesure où elle n'est pas l'aboutissement d'une « action cohérente ». Si l'action du gouvernement avait été à ce point incohérente, le cours du franc vis-à-vis du DM et des autres monnaies du « serpent » aurait-il depuis le 15 mai dernier retrouvé son niveau d'avant le 19 janvier 1974 (date où le franc a quitté le « serpent ») ?

De même, M. Mitterrand paraît sévère quand il attire l'attention sur le déficit de la balance des paiements, qu'il évalue à 5 milliards de francs pour 1975. En réalité, la balance des paiements courants est actuellement équilibrée et, si l'on tient compte des mouvements de capitaux, elle dégage un surplus sur lequel, il est vrai, on aurait tort de compter, étant donné les brusques retournements qui peuvent se produire dans ce domaine. Sans doute le gouvernement a-t-il tort de continuer d'encourager les entreprises françaises à s'endetter à l'étranger, mais ce ne sont plus les

emprunts à l'étranger qui expliquent la bonne tenue du franc, et leur volume a plutôt tendance à décroître (à cause de la faiblesse de la conjoncture).

Ce qui est vrai, c'est que le gouvernement n'a pas vu, au printemps dernier, alors que toutes les conditions de la crise étaient réunies, que le rétablissement de l'équilibre extérieur — remarquablement réussi, bien qu'il ne soit pas propre à la France (le redressement italien est encore plus spectaculaire) — ne pouvait s'opérer qu'au prix d'une chute de l'activité et donc finalement, d'une baisse du niveau de vie.

Ajoutons que M. Mitterrand comble une lacune de l'information officielle en montrant que, sous le double effet de l'inflation (qui augmente les coûts) et de la récession en 1975 (qui diminue fortement les recettes fiscales), le budget français connaîtra sans doute un déficit important que le premier secrétaire évalue à quelque 10 milliards de francs, du même ordre de grandeur que celui de l'année 1968.

La lumière... pour 1976

Une série d'enquêtes et de rapports officiels laisse prévoir que la récession continuera au moins jusqu'à la fin de l'année, même si (selon certains experts, un début de reprise est possible dès l'automne. Pour la première fois, une proposition importante de chefs d'entreprise interrogés par l'INSEE s'attendent à une baisse de leur chiffre d'affaires à l'exportation. Les marges bénéficiaires ayant également fortement diminué pour les ventes à l'étranger, on assiste actuellement à un ralentissement de l'effort

de dépenses extérieures. De la façon, se contractent à cause de la conjoncture mondiale, comme le note (voir p. 23) Michel Boyer, qui montre à ce propos les dangers qu'il y a à trop miser sur l'exportation comme on continue à le faire dans cette époque marquée par une résurgence de l'indéracinable mercantilisme.

Si les chefs d'entreprise interrogés par l'Institut de la statistique prévoient pour 1976 (on en est encore loin !) une progression de 7 à 10 % en volume de leurs investissements, la plupart d'entre eux révèlent que, pour cette année, ils ont révisé en baisse leurs programmes par rapport à l'idée qu'ils s'en faisaient encore en mars dernier : les budgets d'équipement augmenteraient en 1975 de 2 % en valeur ce qui, compte tenu de la hausse des prix, estimée à 10 %, correspondrait à une diminution en volume de l'ordre de 8 %. Pour M. Malterre, dont le rapport doit être examiné ce mercredi 9 par le Conseil économique et social, « il est à craindre, même dans l'hypothèse optimiste, que la reprise ne s'amorce réellement que l'an prochain ». Et le rapporteur d'ajouter imperturbablement que cela « rend encore plus difficiles les perspectives de l'emploi ». (*Le Monde* du 4 juillet.)

Les experts de la Communauté économique européenne paraissent, quant à eux, assez perplexes. Ils tablent, en tout cas, pour les neuf pays du Marché commun, sur une croissance négative en 1975, ce qui paraît une appréciation plus juste que celle à laquelle s'obstine le gouvernement français. « Il n'est pas sûr que le point le plus bas de la récession ait déjà été atteint », estime la commission que préside M. François-Xavier Ortoli, laquelle toutefois découvre « un certain nombre de conditions favorables à une reprise de l'activité économique au cours de l'automne », si bien qu'en 1976 la Communauté pourrait connaître globalement un taux de croissance d'environ 4 %.

C'est également sur une reprise de cette ampleur que compte M. Emile Van Lennep, secrétaire général de l'O.C.D.E., pour les vingt-quatre pays membres de cette organisation (c'est-à-dire

pour la quasi-totalité des pays industrialisés du monde capitaliste). Une des raisons de cet optimisme relatif est, aussi bien pour les experts de Bruxelles que pour ceux du château de la Muette à Paris, l'influence de la conjoncture américaine dont le redressement, selon eux et la plupart des experts d'outre-Atlantique, est attesté par des « signes évidents ». Ces signes sont-ils aussi évidents qu'on veut bien le dire ? Les statistiques avancées sont encore difficiles à interpréter et fragmentaires. Il nous semble qu'il faudra encore attendre au moins plusieurs semaines pour commencer à y voir un peu plus clair.

Les autres motifs d'espoir qu'avance la Communauté économique européenne paraissent pour le moins aussi discutables, bien qu'ils reflètent des préjugés solidement ancrés dans l'esprit de la plupart des économistes. Les experts de Bruxelles citent, parmi les éléments favorables, l'importance des déficits budgétaires alors que rien n'est moins sûr que de pareils déficits puissent

nécessairement financer par prélèvement sur des ressources réelles dont on peut penser que souvent elles pourraient être employées de façon plus productive par ceux qui en disposaient initialement.

Du reste, la récession actuelle, particulièrement sévère en Allemagne et aux Etats-Unis, est accompagnée dans ces deux pays par des déficits publics qui atteignent depuis plusieurs années des niveaux encore jamais enregistrés. De même, les experts voient dans la baisse des taux d'intérêt un autre présage. Mais n'est-ce pas prendre l'effet pour la cause ? La baisse du loyer de l'argent exprime en réalité la diminution des taux de profit qui ne manque jamais de se produire après une longue période d'inflation.

Pour sortir des difficultés actuelles, les hommes politiques et les experts préconisent tous une relance de la consommation. Tel est le cas du patronat français dans sa quasi-totalité et aussi de M. François Mitterrand, lequel, il faut le souligner, se montre conscient des difficultés de l'entreprise et de ses limites. Comme nous avons déjà eu l'occasion plusieurs fois de le dire, c'est en analysant la situation de l'appareil de production que l'on peut comprendre les origines de la crise actuelle. La dure vérité est qu'il n'y a aucune solution facile pour diminuer le chômage et la récession, conséquence inéluctable des abus qui ont été faits du crédit au cours des années passées. Si le gouvernement ne parle pas lui-même de relance par la consommation, il est clair qu'il s'est déjà au moins partiellement engagé dans cette voie et que ses dernières hésitations risquent fort d'être emportées par l'aggravation probable de la conjoncture à l'automne prochain.

M. François Mitterrand critique les mesures qui ont déjà été prises pour favoriser les investissements, estimant, non sans raison, qu'elles ne provoqueront aucune augmentation des programmes d'équipement, mais que les entreprises en profiteront pour améliorer leur situation de trésorerie, ce qui, remarquons-le en passant, est en soi une bonne chose. Le premier secrétaire reproche aux mesures incitatives (détaxation fiscale et bonification de taux d'intérêt) offertes aux chefs d'entreprises de favoriser les investissements destinés à améliorer la productivité, ce qui, indirectement, aura pour conséquence d'aggraver encore le chômage. Ce reproche ne paraît pas justifié si l'on s'en tient du moins à la lettre des textes officiels, qui excluent expressément

de tels investissements du bénéfice des aides gouvernementales, mais le gouvernement ne fait-il pas sur ce point la même erreur que M. Mitterrand ? Alors que les entreprises souffrent de l'augmentation de leurs coûts, la « sortie » de la récession actuelle ne passe-t-elle pas par une amélioration de la productivité, même si celle-ci, dans un premier temps, peut parfois malheureusement se traduire par des débauchages supplémentaires.

PAUL FABRA.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Journal de Genève* di *Giugno* del *10-8-75*

DE LA STABILISATION A LA REDUCTION Travailleurs étrangers: le Conseil fédéral ordonne de nouvelles mesures restrictives

Berne, 9. — (ATS) Une nouvelle ordonnance limitant le nombre des étrangers qui exercent une activité lucrative, plus restrictive que la précédente, a été édictée mercredi par le Conseil fédéral. Elle entrera en vigueur le 1er août prochain. Les changements principaux par rapport au texte ancien sont au nombre de trois, ont précisé au cours d'une conférence de presse tenue au Palais fédéral les conseillers fédéraux Furgler et Brugger:

Pas de nouveau contingent mis à la disposition des cantons, qui pourront disposer d'un tiers seulement des « vieux » contingents fixés par la précédente ordonnance (du 9 juillet 1974): le contingent maximal de saisonniers est ramené de 192 000 à 145 000, enfin, non seulement la stabilisation de la population résidente, mais aussi la réduction de celle-ci sera réalisée au cours de cette année et de l'année prochaine, alors qu'auparavant on espérait atteindre cet objectif seulement à la fin de la décennie. L'admission de nouveaux travailleurs à l'année sera réduite au plus strict minimum. Un allègement est prévu uniquement pour les étrangers qui désirent venir parfaire leurs connaissances en Suisse pour une année au maximum, sans être accompagnés de leurs familles.

« Mesures drastiques »

Pour parvenir à l'objectif fixé (non seulement stabiliser mais réduire l'effectif total de la population étrangère résidente), le Conseil fédéral a donc décidé de ne mettre à la disposition des cantons pour l'octroi d'autorisations à l'année aucun nouveau contingent. Les cantons pourront encore disposer seulement d'un tiers des contingents fixés par l'ordonnance du Conseil fédéral du 9 juillet

1974. De ce fait — cette solution a été adoptée après une procédure de consultation — il n'est pas apporté de changement dans l'ordre de grandeur des contingents restants dont disposent encore les cantons. Cette « réduction drastique » permettra à ceux-ci de ne plus prendre en considération que les demandes qui ont une priorité absolue. Il s'agira de répondre en premier lieu aux besoins les plus urgents dans les domaines de l'éducation et de la santé publique, ainsi que de l'agriculture et de sylviculture, les besoins de l'économie devant être couverts par le marché du travail interne.

Saisonniers

Le nombre maximum des saisonniers est donc réduit de 192 000 à 145 000. Pour eux, comme pour les travailleurs à l'année, la clé de répartition des contingents cantonaux reste la même. Toutefois, dans les limites de ce nombre global, le contingent réservé à l'OFIANT passe de 6000 à 11 000 unités. Il s'agit là d'une sorte de « réserve flottante » destinée aux cantons touristiques qui, comme les Grisons, le Valais et Obwald, ont du mal « à tourner » sans un apport de saisonniers. En outre, afin de répondre aux besoins de l'industrie de la construction, la date limite d'entrée pour les saisonniers oc-

cupés dans ce secteur a été anticipée du 1er avril au 15 mars. De cette façon, les saisonniers pourront accomplir des périodes de 9 mois indispensables — il en faut quatre — pour transformer ensuite leur statut en celui de travailleurs à l'année.

Blocage toujours possible

Pour pouvoir parer à toute éventualité, notamment pour les cas de détérioration importante de la situation économique et du marché de l'emploi, le Conseil fédéral peut décider en tout temps — mais seulement après avoir consulté les cantons et les

DIREZION

SOCIALI

RASSEGNA

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

partenaires sociaux — un blocage total ou partiel même des modestes contingents restants. Cette disposition de blocage doit servir essentiellement à la protection des travailleurs indigènes. Une autre disposition de l'ordonnance va dans le même sens: l'autorisation pour une première prise d'emploi ou pour un changement de place ou de profession ou pour une prolongation de séjour ne pourra avoir lieu que si l'employeur ne trouve pour la place vacante aucun travailleur indigène désireux et capable d'accomplir le travail offert aux conditions de rémunération et de travail en usage dans la localité ou la profession. Sont considérés comme indigènes, les Suisses et les travailleurs étrangers au bénéfice de l'établissement.

Quelques allégements

Il sera mis à la disposition de l'ensemble des cantons un contingent de 1500 unités destinées à des autorisations de courte durée en vue de stages pratiques (6 mois) ou en faveur de jeunes filles au pair (douze mois au maximum).

L'OFIAMT, pour sa part, pourra autoriser des séjours de perfectionnement d'une durée d'une année au maximum, dans les limites de son contingent propre, qui est fixé à 3500 unités. Enfin, l'OFIAMT aura toujours droit à un contingent spécial — légèrement réduit, il est vrai — fixé à 2000 unités, pour les besoins de la recherche et de l'enseignement.

La situation économique a joué un rôle

Alors qu'au 31 décembre 1974, on avait recensé encore 1064000 étrangers, à fin avril dernier, ils n'étaient plus que 1059700. Cette diminution de la population étrangère résidente est intervenue à partir de février dernier. Elle est due, ont souligné MM. Furgler et Brugger, aux mesures de stabilisation, mais d'autre part aussi à l'augmentation des départs volontaires d'étrangers au cours des derniers mois. Il est évident que l'évolution économique a influencé la situation de manière telle que le Conseil fédéral peut atteindre son objectif plus tôt que prévu. Nous nous trouvons, a proclamé M. Furgler, à un tournant dans l'évolution de l'effectif de la population étrangère résidant en Suisse.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 10-1-75

Guerra psicologica contro i Gastarbeiter

La nuova arma per colpire gli stranieri e spingerli al rimpatrio forzato è il terrorismo economico e l'atmosfera di colpa creata attorno all'emigrato. E' stato creato il capro espiatorio. All'emigrato si addossa la colpa della crisi. Si agita lo spettro della congiuntura, mentre la crisi è strutturale e umana. Manca di umanità in una socialdemocrazia che degenera in una socialburocrazia.

Le colonie italiane in Germania cominciano a spopolarsi. Numerosi operai emigrati sentono sempre più il peso delle snervanti attese della disoccupazione, del Kurzarbeit o del superlavoro.

"Se dobbiamo lavorare per vivere, preferiamo andare a vivere in Italia". Questo il ragionamento che spinge molte famiglie a caricare armi e bagagli e partire verso l'ignoto - per l'Italia.

"Ma ha trovato lavoro in Italia?" si chiede al capofamiglia mentre accantona le modeste masserizie che caricherà come ultimi ricordi di una battaglia perduta, sul pullmino del ritorno. "Qualcosa si farà - risponde -. Di fame non muoriamo. Ma piuttosto che stare qui fra disoccupazione, cassa integrazione e minacce continue di licenziamento, è meglio arrendersi".

"Io sono giovane e se non mi faccio un avvenire in Italia oggi, non me lo faccio più. La Germania è finita".

"Io sono specialista e mi mettono a lavorare alla catena. Allora perchè ho imparato un mestiere?"

"Si va dal medico per mettersi in malattia e non ci crede. Anche i medici sono ora contro di noi. Si chiede una settimana e

ti danno due giorni. Si chiede una cura e ti mettono in mano due 'pinnole' (pillole) e ti dicono: Morgen arbeiten! (domani al lavoro!). Si insiste e ti aggrediscono: Guarda che ti mando dal medico provinciale".

PARCHEGGIO DI DISOCCUPATI

Un giovane: "Devo essere operato al cuore per gravi disfunzioni. L'ufficio del lavoro continua ad offrirmi lavori pesanti. Io non posso fare il manovale. Muoio. In casa siamo un parcheggio di disoccupati. Mia madre, mio fratello e io". La madre: "Intanto ricevo la disoccupazione, ma alla fine di luglio finisce. E ormai sono invalida, le gambe non mi reggono più. Mi hanno licenziata sotto malattia e potevo fare il processo contro il padrone. Ma poi mi sono detta: Non si sa mai. Forse domani mi riprendono".

Il padre: "Io sono l'unico a lavorare. E devo lavorare per due. Dov'è questa crisi? Ora esagerano. Dove prima lavoravano tre operai, ora ne lavora uno solo. Non si può. Per forza ci sono i disoccupati".

Un padre di famiglia numerosa: "Non ce la faccio più. Lavoro io e mia moglie, ma ho bambine. Ora si sposa la ragazza e deve fare il corredo. Prima con gli straordinari si poteva mettere via qualche soldo. Oggi non si

può più. Stentiamo ad arrivare alla fine del mese".

A un tavolo discussione concitata fra quattro operai di una stessa fabbrica, fra cui un Vorarbeiter (caposquadra).

"...Ci scusi, la disturbiamo. Sa, quando si parla di lavoro".

- No, anzi mi interessa.

- Lui capisce le nostre cose di emigranti. Ci conosciamo.

- Non dovevi dirlo al Meister

quando hai fatto la scoperta, dovevi andare diritto dal padrone e vendergli il brevetto.

- Ma come siete anche inventori?

- Capisce. Noi lavoriamo da 10/12 anni in quella fabbrica e ce ne intendiamo più degli specialisti. Si lui aveva inventato un brevetto per i bulloni cam. Ora funziona che è una meraviglia.

- E cosa è successo?

- E' andato a dirlo al Meister e quello lo ha preso, lo ha portato al padrone e si è intascato i soldi.

- Anche Filippo ha evitato l'incendio della fabbrica. Più di un milione di marchi ha salvato, rischiando la vita. Tanto di cappello. Gli hanno dato la qualifica e il diploma di specialista.

(Continua a pagina 2)

lizzato e ora lavora alla divisione 6, come semplice operaio.

- Ma Vito, mettilo bene in testa. Siamo operai. Operai siamo ed immigrati.

- Guardi, anche Michele ha scoperto un congegno per sollevare i pesi. Quanta fatica di meno ora. E il premio di 250 marchi se l'è preso il Meister. Operai siamo.

"PRIMA ERI UN UOMO, ORA SEI UN NUMERO"

Un altro capofamiglia: "Quando sono venuto ero riverito e rispettato. Gli servivamo allora. Noi italiani siamo stati i primi e abbiamo ricostruito la Germania con i tedeschi. Ora ci mandano via a calci nel sedere. Abbiamo abitato nelle case più brutte. Non mi vergogno a dirlo. Eravamo in cinque in una stanza. E tutti hanno fatto soldi su di noi. Chi aveva un interrato, una cantina, un garage, una gabbia sotto il tetto ce li ha dati a noi. E loro hanno costruito nuovi appartamenti. Anche i più disgraziati. Sono nella loro terra, noi siamo stranieri, è vero. Ma perchè allora all'inizio ci stimavano tanto? Ne avevano bisogno. Ora preferiscono i turchi, perchè quelli lavorano e tacciono per 4 DM all'ora. Non che ce l'abbia con i turchi, per carità, sono disgraziati come noi. Ma noi ci buttano fuori perchè

domandiamo quello che è giusto. Non ci lasciano andare neppure al gabinetto senza contarci i minuti. Ogni tanto abbiamo bisogno di una settimana di malattia. Perché a lavorare come si fa adesso ci si ammala. Non te la danno. No, non si può. Ora è vietato ammalarsi. L'altro giorno l'ho chiesto al Meister: ma perché continuate a gridare contro di noi? Il maestro che è mio amico me l'ha detto: 'Gennaro, cinque anni fa eri un uomo. Ora sei un numero'".

— E i colleghi di lavoro tedeschi?

— Anche quelli sono diventati "comici". Invece di darci una mano continuano a sbotterci: quand'è che ve ne andate? Capisce non ti danno nessuna soddisfazione. E si ha sempre paura".

"PSYCHOLOGISCHER KRIEG"

— La paura! Ora l'emigrato ha paura. Dopo aver lavorato 10 o 15 anni per costruire la Germania assieme ai tedeschi, ha paura dei tedeschi. Si vede isolato in una lotta contro nemici invisibili. Tutto gli è nemico. E' un'atmosfera. I burocrati negli uffici sono evasivi. I sindacati nicchiano. "Dobbiamo temere quasi più i sindacati che i padroni".

Questa è una frase che rivela uno stato d'animo, una diffidenza diffusa anche contro chi dovrebbe essere al fianco dell'operaio. I medici delle mutue giocano sulla loro salute. I Meister nelle fabbriche sbratano come ossessi e intascano i soldi dei brevetti degli operai. I colleghi tedeschi chiedono quando se ne vanno. Nelle maternità si dice che non c'è più posto per le partorienti locali "perché le madri emigrate generano come le coniglie".

Insomma, non dichiarata ufficialmente ma micidiale è scoppiata la "guerra psicologica" contro gli stranieri. Soprattutto contro coloro che sono più stremati da lunghi anni di emigrazione, cioè contro quelli che più hanno contribuito alla ricostruzione dell'economia tedesca. I meriti non contano più. Non si concede grazia. La guerra psicologica non risparmia nessuno. Perché i vecchi "spaghetti-fresser" non tornano in Italia? Non hanno guadagnato abbastanza? Partiti insieme alle catene e alle presse, ora gli operai tedeschi sono capisquadra, Meister o dirigenti, mentre molti operai italiani o stranieri sono stati declassati da operai a numero. "Gennaro ora sei un numero". Danke Schön Deutschland!

ANDATEVENE

"In questi ultimi mesi ho capito una cosa, Ci vogliono stancare. E' un disegno", faceva notare un operaio di Trapani che un tempo era stato dirigente sindacale. Gli emigrati non vedono il disegno politico che ci sta dietro. Ma intuiscono quella che è una vera politica di terrorismo

economico. "Ci vogliono stancare". Un giorno salterà fuori quel documento o quel disegno segreto che ha pianificato la guerra psicologica su larga scala. Un disegno schematico, brutale ed elementare. Spaventate gli stranieri. "Ora non ci servite più. Andatevene". Tutti d'accordo con più o meno garbo.

A parte il disagio enorme degli emigrati questi sono anche i segni che la socialdemocrazia sta degenerando in una socialburocrazia con guanti "europei" e con il pugno di una tecnocrazia impersonale e brutale.

Con questo non vogliamo screditare la coalizione al potere. E' una constatazione. Del resto l'ispiratore ed il promotore di questa politica è fra gli altri quel Filbinger del Baden-Württemberg che non è della coalizione ma della unione. Quindi all'emigrato, quanto a prospettive politiche, non resta che una scelta: dalla padella alla brace.

Ora l'emigrato è diventato il capro espiatorio della crisi. I deboli interventi di qualche politico sono sopraffatti dagli urli irrazionali dei Meister nelle fabbriche e dall'invito senza tregua: "Quando ve ne andate?"

Non sappiamo se dipenda da qualche legge psicologica misteriosa. A parte il chiaro disegno politico di stancare e terrorizzare, a parte l'interesse di padroni al ricambio delle forze di lavoro, esiste sempre una rispondenza sciovinista di base che è pericolosa: l'individuazione di un "capro espiatorio".

Durante l'assolutismo prussiano la valvola di sfogo furono i francesi. Durante la repubblica di Weimar, la democrazia. All'inizio della seconda guerra mondiale gli ebrei. Ora sono i Gastarbeiter.

Uno slogan come: "Gestern die, Juden, heute die Gastarbeiter" (Ieri gli ebrei, oggi gli stranieri) sarebbe comodo. Ma sarebbe oltremodo ingiusto colpire tutto il popolo tedesco. Ma i responsabili della strategia del terrorismo economico forse se lo meritano. Gli emigrati non sono anche uomini. Sono uomini.

Corrado Mosna

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia

di

Francesco Forte, 10. F. 75

Raggiunto il limite massimo di disoccupazione in Germania?

...e continua il forzato ritorno

La tendenza da parte tedesca a dare una lettura morbida della situazione occupazionale e il calo di grinta nella difesa dei diritti dei lavoratori stranieri da parte di gruppi ed associazioni stanno portando ad un clima di rassegnazione e di fatalismo. Si rischia così di arrivare al "si salvi chi può" a tutto vantaggio della classe padronale e a tutto scapito della soluzione politica della crisi.

buona parte delle centinaia di migliaia di stranieri, che sono rientrati in patria, ha fatto una scelta libera, magari in forza di un premio di autolicensing. Accentuare questo aspetto è, a nostro avviso, una chiara mistificazione.

La realtà è questa: che è in atto, da parecchi mesi, una azione capillare di pressione per creare insicurezza nelle fabbriche, usando diversi espedienti: si cerca di logorare psicologicamente l'operaio straniero col facile cambiamiento di posto; si lascia credere in alcuni casi, che la fabbrica è sull'orlo del fallimento; si mettono spesso gli operai in concorrenza tra di loro in vista di assicurazioni sulla stabilità del posto di lavoro o si alletta la gente ad andarsene con pingui premi di liquidazione.

Certo il Governo tedesco, sotto la pressione dei Sindacati e di altri gruppi sociali, come le Chiese, non ha preso provvedimenti amministrativi, che costringono i lavoratori stranieri a lasciare la Germania. Detto in altre parole non ha usato il pugno di ferro di regolamenti sfacciatamente discriminatori come ha fatto la

Se non fossero le cifre a parlare, a leggere alcuni organi di informazione tedeschi si ha l'impressione che la situazione del mercato del lavoro rimane sì preoccupante, ma non è tragica per i lavoratori stranieri.

Gli esperti dell'economia tedesca dicono che si è raggiunto il limite massimo di disoccupazione e che è già in atto una tendenza al miglioramento. In altre parole, la disoccupazione, d'ora in avanti, non dovrebbe aumentare.

Ci si chiede fino a che punto si tratta di verità o di corine fumogene per evitare il diffondersi di un clima di paura. Intanto giungono ogni giorno notizie di licenziamenti, di riduzioni di orario di lavoro e di cosiddetti licenziamenti "volontari".

Sempre più colpiti i lavoratori stranieri

E' noto che la disoccupazione ha fatto strage soprattutto tra i lavoratori stranieri. Di questo fatto il nostro giornale ha già informato diffusamente i lettori fin dall'inizio della crisi. Ritorniamo sull'argomento per denunciare il tentativo di far credere che

Questa discriminazione evidente, anche se avallata dal diritto positivo della Comunità europea, ha come effetto la divisione della classe operaia.

La diminuzione degli stranieri viene poi favorita dal blocco delle assunzioni, blocco esteso soltanto alle nazioni non comunitarie. Il Governo federale è del parere che questo provvedimento debba rimanere in vigore anche in caso di un aumento dell'occupazione. Ciò andrebbe a vantaggio dei lavoratoricomunitari, italiani in prima fila.

La faccenda ha un sapore ironico, se raffrontata alla realtà: gli italiani battono tutti i non-comunitari nel numero dei rientri verso un paese che offre ben poche possibilità di lavoro con il suo milione e più di disoccupati.

La sinfonia delle "infrastrutture"

E' strano che il Governo tedesco si sia fatto pensoso e preoccupato della necessità delle infrastrutture (case, scuole, ospedali, asili) proprio nel momento della crisi economica ed è altrettanto strano che si cerchi di addossare la colpa ai governi dei paesi di emigrazione se il numero

di questi 600 mila? Poi vengono altri 400 mila stranieri che lavorano in Germania da più di 5 anni e circa 200 mila sposati con un coniuge tedesco.

"Divide et impera"

Le norme in vigore hanno tutta la prosopopea del ripensamento sulla situazione critica che si è venuta a creare e tentano di far credere che si vuole il bene degli stessi lavoratori stranieri.

Si incomincia col dire che circa 600 mila lavoratori provengono da paesi della Comunità europea. Questi godrebbero di un trattamento giuridico uguale a quello dei tedeschi. Hanno, per esempio, il diritto di rimanere in Germania, sia che abbiano un posto di lavoro o che siano disoccupati. Come si spiega allora che il primato della disoccupazione è detenuto dagli italiani che fanno parte di questi 600 mila?

Questo milione e 200 mila sarebbe "intoccabile". Resterebbero poco più di 800 mila lavoratori non comunitari che devono passare sotto le forche caudine del rinnovo del permesso di soggiorno, condizionato dagli uffici del lavoro alla disponibilità di mano d'opera

degli stranieri in Germania è aumentato a dismisura, fino a creare situazioni di grave disagio, specialmente nei centri di maggiore concentrazione. Si dice semplicemente che, in forza di queste pressioni, si è dato maggior importanza al posto di lavoro che alle infrastrutture sociali.

Non si dice invece che si è dato via libera ad un modello di sviluppo economico incontrollato che ha avuto ed ha come meta il massimo profitto anche a danno dei servizi sociali più elementari.

Ora alcuni centri "scoppiano", si dice.

Ma "scoppiavano" anche prima della crisi e nessuno se ne accorgeva. Gli unici ad accorger-

sene erano i Gastarbeiter che portavano il peso di tutti i disagi legati spesso a condizioni di vita infraumane.

Il tempo dirà se le infrastrutture per gli stranieri diventeranno una realtà o se invece si tratta di una sinfonia per i tempi di crisi.

Intanto, nonostante i rientri forzati, il numero globale degli stranieri sembra in aumento a causa dei ricongiungimenti familiari e dei neonati stranieri.

La reazione degli emigrati

Dopo un periodo di prese di posizione energiche da parte di gruppi ed associazioni in difesa dei diritti degli stranieri che, ma come in questo periodo, si sono sentiti merce svalutata, ci sembra che si stia passando ad una fase di rassegnazione. Forse l'espressione è eccessiva, ma le voci di difesa si vanno affievolendo e si

sta forse perdendo una grossa occasione per stimolare una presa di coscienza ed una maturazione politica della massa degli emigrati.

Siamo del parere che le denunce hanno un valore molto relativo se sono fatte per delega e se non è la massa degli emigrati che si muove.

Occorre, a nostro avviso, che i gruppi e le associazioni svolgano una azione più dinamica per aiutare i connazionali prima di tutto a capire cosa ci sta dietro questa crisi economica.

Anche se è difficile garantire una lettura esatta della crisi in corso, esistono tuttavia alcuni aspetti importanti per stimolare una riflessione all'interno dei gruppi e sono i punti di riferimento e di lettura del movimento operaio italiano in particolare:

— la crisi attuale non è solo congiunturale, ma è anche una crisi di strutture;

— nella crisi si ristrutturano aziende ed il potere economico tende a concentrarsi sempre più (vedi le multinazionali);

— esiste una responsabilità politica in rapporto ad una programmazione e ad una finalizzazione dello sviluppo economico.

Ma l'analisi non basta

Occorre ripensare alla condizione degli uomini nella crisi economica alla luce dei valori umani.

Così, nessuna scelta, anche economica, è indifferente rispetto all'uomo ed ai diritti legati alla sua dignità. L'abuso del denaro del potere vanno denunciati e combattuti, consolidando la solidarietà operaia.

Ritaglio dal

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 10-1-75

I bambini italiani di Mühlheim-Main

Scolari come cavie

L'anno scolastico 1974-1975 è terminato abbastanza in fretta, grazie anche agli insegnanti, emigrati speciali, i quali hanno fatto valere il loro diritto di andare a votare e quindi hanno ottenuto di terminare le scuole in molti luoghi una settimana prima del previsto.

Ora molti italiani sono in ferie e cercano di non pensare ai problemi che li assillano durante tutto l'anno, cercano di lasciare da parte le difficoltà e le umiliazioni che caratterizzano la vita dell'emigrato e vogliono rimettere in sesto il loro corpo e il loro spirito tenendosi lontani da ogni preoccupazione.

Non ci sono aule per i bambini italiani, purtroppo per i genitori italiani di Mühlheim am Main, una cittadina della provincia di Offenbach (Main), le ferie non sono così tranquille; molte nubi oscure si addensano sul futuro dei loro bambini.

Il prossimo anno scolastico riserva per essi una chiara discriminazione nei confronti dei bambini tedeschi: pur abitando in gran parte in Mühlheim-centro, i bambini di 2^a e di 3^a elementare saranno costretti ad andare a Dietesheim, mentre quelli di 4^a, di 5^a e di 6^a dovranno andare a Lämmerspiel, distante alcuni chilometri. Per raggiungere tali località i bambini devono «arrangiarsi» con i bus di linea.

I ragazzi di 7^a non sanno ancora che cosa li aspetta: molto probabilmente andranno anch'essi a Lämmerspiel, ma c'è chi vorrebbe «inserirli» per forza nella scuola tedesca o chi vorrebbe mandarli alla Theodor-Heuss-Schule di Steinheim (in provincia di Hanau).

Per questi ragazzi in Mühlheim-centro non ci sono au-

te, eppure i loro genitori pagano le tasse come gli altri; gli statuti della Comunità Europea li chiama «Mithürger», ma ciò serve solo per gettare polvere negli occhi: quando sono di fronte i bambini tedeschi e quelli stranieri, chi ci rimette sempre è quello straniero, chi viene sempre favorito e preferito è quello tedesco!

Nessuna prima classe d'inserimento in lingua italiana. Ma il problema più grosso è un altro: come già l'anno scorso, anche quest'anno, inizieranno le scuole senza la prima classe d'inserimento; i bambini italiani saranno messi tutti nelle scuole tedesche, anche se non comprendono una parola di tedesco; 20-25 bambini saranno buttati nelle varie prime tedesche a scaldare i banchi, ad annoiarsi, a covare un odio e una ripulsione verso la scuola che poi difficilmente supereranno: in pratica saranno trattati come cavie da esperimento!

Solo a novembre si deciderà se iniziare o no una classe in lingua italiana, dopo aver fatto perdere ai bambini tre mesi di scuola; a questi bambini che hanno maggior bisogno di attenzione e di scuola, si vuole rubare anche il tempo di cui hanno diritto per imparare a leggere e a scrivere: questa è un'assurdità, una crudeltà, un'ingiustizia sociale!

Non sono molto ferrato in pedagogia, ma non ci vuole molto a capire che un simile modo di procedere va contro i più elementari principi pedagogici; ciò comunque non sembra preoccupare troppo le autorità scolastiche competenti: esse vogliono buttare nella scuola di lingua tedesca il maggior numero di bambini italiani; per esse non hanno importanza i desideri e i progetti dei genitori; ad esse non interessa se questi bambini fra un anno o due saranno co-

stretti a ritornare in Italia a causa dei numerosi ed arbitrari licenziamenti che i loro genitori subiscono ogni giorno. Essi dicono che si vogliono accertare bene se i bambini sanno o no la lingua tedesca. Ma sono necessari tre mesi? Non sarebbe sufficiente una settimana di test e di colloqui per saperlo?

E poi i genitori di questi bambini non devono proprio dire nulla sul tipo di scuola che desiderano per i loro figli?

In pratica questi bambini vengono considerati degli oggetti e non dei soggetti: in parole povere le autorità scolastiche considerano questi bambini come delle cavie da esperimento, come dei bidoni da riempire a loro piacimento e non hanno il rispetto per la loro dignità, la loro personalità e la loro particolare situazione di bambini già abbastanza disadattati.

Di chi la colpa? Innanzitutto si è giunti a questo punto perché i Rettori delle varie scuole del Comune di Mühlheim e lo Schulrat competente hanno spinto in questa direzione; la loro chiara intenzione è quella di volere arrivare all'abolizione della prima classe di inserimento in lingua italiana, per poi togliere pian piano anche le altre classi: questa è una tattica che deve essere apertamente denunciata!

Hanno perfino minacciato i maestri italiani di gravi provvedimenti qualora cercassero di aiutare i genitori nelle loro rivendicazioni.

Purtroppo, come spesso succede, anche il Consolato italiano di Francoforte, per quanto mi risulta, non ha protestato energicamente contro questa tattica delle autorità tedesche, limitandosi a scrivere una lettera, ma lasciando

in pratica alle autorità tedesche tutta la libertà di fare come erodono. In questo caso, come in tanti altri, i connazionali italiani sono lasciati a se stessi e il Consolato se ne lava le mani.

Anche i maestri sono in parte responsabili perché, minacciati dai Rettori e dallo Schulrat, temono, non so con quanta ragione, il licenziamento; perciò hanno avvisato di tutto ciò gli alunni solo l'ultimo giorno di scuola, quando avevano già le valigie pronte... I genitori hanno saputo la notizia dai bambini...

Penso comunque che la causa prima di questa catastrofica situazione sia la completa disorganizzazione dei genitori italiani, i quali non si sono mai riuniti per discutere dei problemi scolastici e per reclamare tutti insieme i propri diritti.

Nessuna organizzazione è presente in Mühlheim am Main; solo la Missione Cattolica Italiana è a fianco dei genitori italiani e cerca di unirli, perché si rendano conto insieme della grave situazione in cui sono e trovino la capacità e i mezzi per far valere i loro diritti.

Già qualcosa si muove, nonostante il periodo delle ferie; alcuni volenterosi passano di casa in casa e discutono coi connazionali di questi problemi, cercano di chiarirsi le idee; si sta interessando l'opinione di tutti. Ci si augura che con l'inizio del nuovo anno scolastico i genitori, uniti, capiscano che hanno una forza e risolvano i problemi che riguardano la scuola dei loro figli.

Purtroppo questa situazione tragica non è solo di Mühlheim; anzi, in molti luoghi va anche peggio!

La strada però per risolvere questi problemi è tracciata: l'unione di tutti gli emigrati.

Mauro Petrin

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire dei Lavoratori - Baden del 10-1-75

La riunione della commissione mista italo-svizzera

Qualcosa è stato ottenuto

La Commissione Mista prevista dall'Accordo di emigrazione italo-svizzero del 1964, la cui convocazione era stata ripetutamente sollecitata dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani si è dunque riunita a Berna, dal 2 al 6 luglio scorsi. Un primo bilancio politico non può che ritenersi provvisorio e dovrà essere seguito da valutazioni più attente sui singoli aspetti del negoziato che non mancheremo di esprimere nei prossimi numeri del giornale. C'è da sottolineare subito uno degli elementi più importanti della riunione di Berna: la partecipazione, per la prima volta, al tavolo delle trattative, dei rappresentanti dei sindacati italiani (Enrico Vercellino) e del Comitato Nazionale d'Intesa (Gianfranco Bresadola). E' una conquista di tutto il movimento democratico degli emigrati. Da anni ci battiamo per essere presenti e portare la nostra voce in tutte le sedi ove si discute e si decide sui nostri problemi. Il fatto che a Berna, nella

PAOLO TEBALDI

Continua in quarta pagina

delegazione italiana, ci siano stati anche esponenti dell'emigrazione e delle organizzazioni sindacali italiane, va quindi salutato come un evento estremamente positivo, nonostante la modestia dei risultati ottenuti, complessivamente, nelle trattative. Né si poteva realisticamente sperare di strappare qualcosa di più dalla Svizzera, dati i pesanti precedenti di una politica trentennale dei governi italiani, diretti dalla DC, che nei confronti dell'emigrazione e nei rapporti interstatali, in sostanza hanno teso più a garantire la possibilità di tenere aperti gli sbocchi relativi all'esportazione di manodopera, che a salvaguardare gli interessi dei connazionali costretti a lavorare all'estero.

Il difficile momento congiunturale in Svizzera e la drammatica situazione economica in Italia hanno, inoltre, pesato non poco sui termini della contrattazione.

Ma queste condizioni non devono rappresentare dei comodi alibi per rinviare sine die il discorso della revisione radicale dell'Accordo del '64. La delegazione italiana, comunque, e in particolare i rappresentanti dei lavoratori, si sono mossi con fermezza nel rivendicare il diritto al lavoro degli emigrati e la parità di trattamento coi lavoratori svizzeri. Quali, in concreto, le intese raggiunte?

Mobilità geografica e professionale

Si terrà fede a quanto concordato nel giugno '72 e cioè: possibilità di cambiare posto di lavoro, professione e Cantone dopo un anno di permanenza in Svizzera, a partire dal gennaio del '76.

Assicurazione contro la disoccupazione

Lo stesso criterio verrà seguito per l'assicurazione contro la disoccupazione. Quindi il periodo di attesa viene diminuito da due a un anno. Un apposito gruppo misto vaglierà a ottobre la richiesta di estendere questo diritto agli stagionali e frontali.

Gli iscritti ad una cassa contro la disoccupazione non saranno obbligati a lasciare il paese sino alla data della scadenza del permesso di soggiorno e all'ottenimento di tutte le prestazioni. Agli invalidi viene garantita la permanenza in Svizzera.

Stagionali

La delegazione svizzera s'è impegnata a rispettare gli accordi del '72; circa il passaggio di questi lavoratori, a partire dal gennaio prossimo, alla categoria di annuali, dopo un soggiorno in Svizzera di 36 mesi in quattro anni consecutivi.

Scuola e formazione professionale

La Confederazione Elvetica potenzierà le iniziative tendenti a garantire sia l'inserimento non selettivo dei figli degli emigrati ai vari gradi della scuola pubblica svizzera, sia il mantenimento della lingua italiana. Oltre al riconoscimento dei titoli professionali conseguiti in Italia, sono previsti corsi di riciclaggio e di riqualificazione e corsi di inserimento per l'apprendistato.

Partecipazione.

Per quanto riguarda la partecipazione degli emigrati alla vita sociale, sindacale e culturale del paese, si intensificheranno gli sforzi per migliorare e allargare le forme e le esperienze che in tale direzione sono state realizzate.

Non è molto, ma sono stati aperti spiragli per raggiungere, nel proseguo delle trattative, più avanzati traguardi. La delegazione svizzera ha accettato di riconvocare la Commissione Mista, che dovrebbe riunirsi entro il primo semestre del '76. Nel frattempo, riprenderanno i lavori alcuni gruppi misti su problemi specifici.

E' compito di tutta l'emigrazione organizzata continuare la pressione e la mobilitazione per la conquista dei diritti civili e democratici e la parità di condizioni nel progresso, facendo in modo che queste giuste rivendicazioni abbiano una sanzione a livello di accordi bilaterali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avenir dei lavoratori Baden del 10. 9. 75

DIMEZZATE LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

Le rimesse degli emigranti hanno da sempre costituito una fonte principale di valuta pregiata ed hanno contribuito a sostenere la bilancia dei pagamenti. Ma il deficit della lira e la mancanza di una politica economica in favore dei risparmi dei lavoratori all'estero stanno spingendo il lavoratore a trattenere le rimesse ed investirle nel paese ove risiede.

Alla fine del 1974 le rimesse degli emigranti sono risultate dimezzate rispetto al 1973. E' un dato di fatto grave che è stato sottolineato, in una tavola rotonda, anche dal Presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli; mentre il bisogno di valuta pregiata è andato costantemente crescendo in questi ultimi tempi.

Nel 1971 le rimesse ammontavano a 956 milioni di dollari; nel 1973 erano 360 milioni di dollari; nel 1974 sono state di circa 155 milioni, secondo dei calcoli approssimativi. Pari cioè a 35 mila lire pro-capite per emigrante.

Sebbene anche la Banca d'Italia abbia fatto più volte notare che l'introito valutario costituito dalle rimesse "riveste una particolare importanza nella formazione del saldo delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti", in pratica

non si è fatto nulla per difendere i risparmi di cinque milioni di nostri concittadini residenti all'estero (1,8 milioni nella CEE).

In Germania esistono, ad esempio, delle forme di risparmio studiate soprattutto per gli immigrati e garantite dallo Stato che assicurano interessi dell'ordine del 271 per cento in sei anni (sono anche previste agevolazioni fiscali). Da noi l'unica forma di risparmio praticamente attuata è quella dei depositi bancari, per i quali gli interessi sono in gran parte fermi.

Per modificare questa situazione bisognerebbe adottare al più presto, ha detto Petrilli, alcune soluzioni possibili:

- 1) istituzione di conti correnti con tassi privilegiati;
- 2) concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari in Italia da parte di lavoratori italiani occupati all'estero;
- 3) istituzione di un fondo di dotazione per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato per gli emigrati;
- 4) apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendono impiegare dei risparmi in investimenti.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

11-7-75

**Italiano arrestato
a Marsiglia:
trasportava quasi
6 chili di hashish**

PARIGI, 10 luglio

Un cittadino italiano, Romolo Anteghilini, 25 anni, residente a Torino, è stato arrestato oggi a Marsiglia per traffico di stupefacenti.

La polizia marsigliese aveva scoperto ieri sullo stesso traghetto circa 500 chili di hashish, nascosti nel doppio fondo di un camion con targa canadese, e aveva arrestato il conducente, un cittadino britannico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

11-7-75

Dopo il successo

del 15-16 giugno

Feste e assemblee in Belgio

La vittoria del Partito comunista italiano alle elezioni del 15 giugno ha suscitato tra i lavoratori italiani in Belgio grande entusiasmo. Molte sezioni di partito hanno organizzato feste popolari; ad esse hanno partecipato decine di lavoratori non comunisti. In tutte le regioni del Belgio sono numerosi i lavoratori che si presentano nelle sedi del partito a chiedere l'iscrizione.

Al CF e alla CFC, riuniti per l'esame del voto e del contributo dato dagli emigrati alla vittoria del nostro partito e alla generale avanzata delle forze di sinistra, ha parlato il compagno Rotella, segretario della Federazione.

Nei vari interventi è stata sottolineata la necessità che si proceda senza ritardi alla democratizzazione dei consolati, alla riforma dei Comitati consolari di coordinamento e a quella del CCIE e alla riforma degli istituti di cultura.

A conclusione dei lavori del CF è stato assunto l'impegno di rafforzare il partito procedendo nel reclutamento per raggiungere entro quest'anno l'ambizioso obiettivo dei 3.000 iscritti. Noi, ha detto Rotella nelle conclusioni, dobbiamo organizzare decine di feste dell'Unità, di incontri con i lavoratori per fare conoscere loro le proposte del nostro partito, il nostro giornale, diffondere tra i lavoratori le nostre idee e chiedere la loro partecipazione affinché l'obiettivo della sottoscrizione dell'Unità di 12 milioni di lire venga raggiunto e superato. Ciò è possibile: già adesso sono stati raccolti oltre 3 milioni di lire.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

11-7-75

Assemblee popolari a Ginevra e Losanna

Progressi nel tesseramento e nella sottoscrizione

Affollando fino all'inverosimile il grande salone del Café de Genève, circa 500 compagni e simpatizzanti italiani, tra cui molto numerosi i giovani, hanno celebrato a Ginevra il successo del 15 giugno in un'atmosfera di grande entusiasmo e di impegno a intensificare la loro attività in difesa dei lavoratori emigrati. Dopo brevi parole del compagno Conferenziere, l'on. Giuliano Pajetta ha sottolineato il contributo degli emigrati alla vittoria elettorale di cui ha commentato il significato alla luce dei lavori del Comitato centrale. Ha chiuso l'assemblea De Zolt, della segreteria della Federazione di Ginevra del PCI.

Anche a Losanna, la sera seguente, sabato 5 luglio, la grande sala della Maison du Peuple si è rivelata insufficiente per contenere i compagni e le compagne, oltre 400 intervenuti, al comizio indetto dalla sezione locale del PCI e in cui ha preso la parola il compagno Giuliano Pajetta, presentato dal segretario della sezione di Losanna, Seminara, mentre alla presidenza erano anche i segretari delle altre sezioni della zona: Vevey, Monthey, Renens, Aigle e Yverdon.

Il risultato elettorale ha dato nuovo impulso anche agli aspetti più concreti dell'attività del partito: tesseramento e campagna stampa. Avvicinandosi ai 1.700 iscritti, la Federazione di Ginevra ha già superato il 120 per cento dei tesserati dello scorso anno e intende proseguire nello sforzo per arrivare ai 2.000 iscritti entro il 31 ottobre. La

sezione di Losanna (2.000 franchi) ha già raggiunto il 50 per cento del suo obiettivo per la sottoscrizione stampa; le sezioni di Carouge e Renens hanno raggiunto il 40 per cento, (g. c.)

★

Ha conosciuto un grande successo la festa dell'Unità organizzata dalla sezione del PCI di Wald (Zurigo). Alle molte centinaia di italiani presenti, in maggioranza giovani, hanno rivolto un breve saluto i compagni Giuliano Pajetta e Cesarino Beccalossi, segretario della Federazione del PCI di Zurigo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Forlì* del *11-7-75*

La « Dante Alighieri » e la cultura italiana all'estero

Dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo 1975, il consiglio centrale della « Dante Alighieri » ha deliberato di istituire un'apposita commissione con il compito di predisporre le necessarie iniziative riguardanti i problemi della diffusione della cultura italiana all'estero, per il recupero dei valori culturali di quei nostri connazionali che, per motivi di lavoro, risiedono in paesi europei ed extraeuropei.

La commissione, che è presieduta dal vice presidente della « Dante Alighieri », prof. Giuseppe Padellaro, e della quale fanno parte i rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri e dei beni culturali, ha predisposto un piano di lavoro allo scopo di individuare, attraverso i trecento comitati della « Dante » all'estero, le attese e le richieste dei nostri connazionali.

Nel più vasto quadro dei delicati e importanti problemi sociali e politici, la componente culturale deve poter costituire una viva ed efficace presenza che aiuti i nostri emigrati ad inserirsi con dignità, attraverso un'adeguata informazione, nei contesti sociali dei paesi dove essi esplicano la loro attività.

A tale scopo la Federazione della stampa italiana all'estero, che è presente in 22 nazioni e in 4 continenti, con 121 periodici, 191 programmi televisivi, ha assicurato che metterà a disposizione dell'informazione culturale tutti i propri mezzi tecnici, la cui direzione sarà affidata a personalità del giornalismo e della cultura, avvalendosi, particolarmente, non solo delle dirette esperienze dei nostri lavoratori all'estero, ma anche della collaborazione delle donne e del mondo giovanile.

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

11-1-75

A Strasburgo

Rilanciata l'Unione politica europea

Il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che definisce le linee e gli obiettivi del futuro organismo.

Strasburgo, 10 luglio.

Il Parlamento europeo ha adottato oggi dopo oltre 24 ore di discussione la risoluzione sulla Unione politica europea presentata dalla commissione politica.

Il primo paragrafo del testo definitivo afferma che l'Unione dovrà essere pluralistica e democratica, fondata sui principi seguenti: assoluto rispetto della libertà e della dignità umana; giustizia sociale ottenuta grazie ad un ordinamento economico basato sul pieno impiego e una equa ripartizione delle ricchezze; regolamento pacifico delle controversie internazionali e sviluppo della cooperazione in Europa; mantenimento della pace nella libertà.

Le competenze attribuite all'Unione sono: politica estera con ampliamento delle attuali procedure di coordinamento, politica della sicurezza, politica sociale e regionale, politica economica e monetaria, politica di bilancio, politica dell'energia e delle materie prime, politica dell'istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica.

E' prevista la seguente struttura istituzionale: un governo europeo indipendente da quelli nazionali e responsabile dinanzi al Parlamento europeo; un Parlamento dotato di effettivi poteri e che partecipi su un piano di parità al processo legislativo; un organo che garantisca la partecipazione degli Stati membri al processo decisionale, una Corte

di giustizia europea; un Consiglio economico e sociale con funzioni consultative; una Corte dei conti europea.

Il Parlamento chiede poi una serie di azioni immediate in attesa di realizzare l'Unione Europea così definita. Anzitutto deve essere rispettata la data del 1978 per la prima elezione diretta dell'Assemblea. Il Consiglio dei ministri deve rinunciare al principio dell'unanimità e rendere pubblici i suoi lavori di carattere legislativo. In attesa dell'attuazione dell'Unione Europea, la procedura di decisione deve essere profondamente modificata. Le proposte della commissione oggi rivolte direttamente al Consiglio devono essere simultaneamente sottoposte anche al Parlamento. Il Consiglio deve procedere all'esame delle proposte solo dopo aver ricevuto il parere del Parlamento e alla luce di tale parere e in caso di dissenso deve seguire una procedura di concertazione. Nel frattempo i poteri del Parlamento Europeo dovranno essere notevolmente rafforzati. Infine gli altri punti fondamentali contenuti nella richiesta e da attuare entro il 1980 sono: piena partecipazione alle procedure di cooperazione politica oggi in vigore, partecipazione alla nomina dei membri della commissione ed elaborazione di una « carta dei diritti dei cittadini ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana Roma del 11-7-75

**A Roma
il presidente
del comitato
economico
e sociale CEE**

**Incontrerà il mi-
nistro Rumor e
il sottosegretario
Battaglia**

Il Presidente del comitato economico e sociale delle Comunità Europee, Sig. Henri Canonge, sarà oggi a Roma per incontrare l'on. Rumor, Ministro degli Affari Esteri e presidente di turno del Consiglio dei Ministri delle Comunità, e con l'on. Adolfo Battaglia, Sottosegretario agli Affari Esteri.

Egli sarà accompagnato dal Segretario generale del Comitato economico e sociale, dr. Delfo Delfini.

Nato nel 1914 nel Dipartimento della Lozère (Francia), il sig. Canonge è dottore in agraria ed ha ricoperto nel suo paese importanti incarichi nel settore agricolo. Ispettore della Cassa Nazionale del Credito Agricolo, è stato successivamente direttore della Confederazione francese dell'Agricoltura e direttore della Federazione Nazionale dei Sindacati dei produttori agricoli.

Dal 1953 direttore generale della Confederazione francese delle Mutualità, della Cooperazione e del Credito agricolo; nel 1971 venne nominato Consigliere di Stato.

Consigliere del Comitato Economico e Sociale delle Comunità europee dal 1958, ne è stato Vice Presidente e, dal settembre 1974, ne è divenuto Presidente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana -
Un problema urgente

ROMA

del

11-1-75

Cosa fa la CEE

contro

la disoccupazione

Nella seconda metà del 1975 da poco iniziata, la nostra attenzione dovrà necessariamente convergere verso i lavori della Comunità europea, nell'ambito della quale tutti gli organi comunitari ai vari livelli avranno la presidenza di turno italiana. Anche sotto questa prospettiva assumono quindi particolare rilievo le varie iniziative in campo sociale che si stanno delineando presso la Comunità (o che sono già maturate), per le quali deve auspicarsi un nostro positivo contributo concernendo esse problemi d'immediato interesse anche per il nostro Paese.

Tra i punti già maturati merita conto di essere segnalata l'istituzione di una Fondazione europea per lo studio del miglioramento dell'ambiente di vita e delle condizioni di lavoro con sede in Irlanda, l'istituzione di un Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale cui è demandato anche l'eventuale esecuzione di progetti pilota con sede a Berlino Ovest e infine l'approvazione di una Direttiva concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi.

Particolare interesse presenta quest'ultima Direttiva per il nostro Paese ove, come noto, manca una normativa legale espressamente disposta per i licenziamenti collettivi, che trovano una limitata disciplina solo nel settore dell'industria in virtù di un accordo intercon federale. Nella suddetta Direttiva viene infatti fornita una definizione dei licenziamenti collettivi, prevedendo altresì un meccanismo di consultazione con i rappresentanti dei lavoratori e una particolare procedura da attuare presso una pubblica autorità competente, specialmente al fine di rinvenire soluzioni adeguate entro il termine in cui avranno effet-

to gli stessi licenziamenti collettivi.

Maggiore attenzione meritano evidentemente iniziative in corso di attuazione, tra le quali alcune si presentano della massima importanza. Segnaliamo tra le altre:

— un progetto di statuto della società per azioni europea;

— una raccomandazione per l'adozione di misure minime uniformi su l'orario settimanale e su le ferie;

— proposte per un nuovo tipo d'interventi da parte del Fondo sociale europeo per la lotta contro la disoccupazione;

— una direttiva per la determinazione di una effettiva parità di condizioni tra uomo e donna, quanto all'accesso al lavoro, al trattamento, alla formazione professionale e alla carriera;

— istanze per favorire la formazione di Commissioni paritetiche tra le parti sociali nei diversi settori produttivi e insieme per promuovere un'attività operativa per la formazione d'intese europee.

— programma di lavoro congiunto tra gli Stati membri per un coordinamento generale delle politiche dell'occupazione.

Il semplice enunciato della tematica in gioco rende evidente l'importanza dei punti in discussione cui si aggiunge per noi l'annoso problema dell'emigrazione che sarà dibattuto a vari livelli e sotto vari profili. Ci riserviamo di approfondire in un altro articolo le prospettive più interessanti di tali iniziative, specie per quanto concerne il progetto di statuto della società per azioni europea, ove si cerca qui d'inserire alcuni schemi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa che ci sembrano di particolare interesse e di straordinaria attualità.

Rolandino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma del 1-7-75

Una precisa richiesta dei nostri lavoratori

Su basi democratiche i Comitati consolari

Tra le ragioni che hanno caratterizzato il voto del 15 giugno quale chiara manifestazione della volontà di rinnovamento espressa dagli elettori, i commentatori politici hanno registrato anche la spinta della classe operaia e dei ceti laboriosi a contare di più, a partecipare alle scelte di fondo e alla loro applicazione. Trent'anni di malgoverno, di sclerosi burocratica e di avvilente incapacità amministrativa — tutto condito da una deprimente pratica clientelare — hanno dato più di un motivo ai cittadini per farsi cauti e desiderosi di essere essi stessi i protagonisti di una svolta di cui si sente ormai ovunque la necessità quale unica strada per uscire dalla crisi morale, politica ed economica in cui la linea e il modo di governare della DC ha trascinato il Paese.

Sono considerazioni queste che valgono anche per ciò che concerne la politica verso gli emigrati. Alla Conferenza nazionale della emigrazione, generale è stato il coro di condanna del paternalismo democristiano e del più deteriore ricorso a cosiddetti « notabili » dell'ambiente consolare con

cui si è sempre cercato di nascondere e giustificare la assenza di un chiaro orientamento a difesa e tutela degli interessi dei nostri connazionali all'estero. A questa condanna seguiva il riconoscimento che bisognava cambiare, rinnovare le strutture dei consolati e il loro modo di funzionare, ma anche di fare della partecipazione degli emigrati l'asse portante di una politica di assistenza e tutela che sia, prima di tutto, dignitosa per chi la eroga e chi ne è destinatario e che sia, ovviamente, democratica ed efficiente. Non a caso le decisioni della quarta Commissione della CNE parlano di « profondo rinnovamento dei Comitati consolari, i quali devono avere poteri che non siano puramente consultivi e una base elettiva ».

Perché questa lampante richiesta di partecipazione e di gestione democratica? E' vero che non siamo più ai tempi in cui migliaia e migliaia di italiani venivano abbandonati alla mercè dei più spregiudicati pescicani della speculazione e del mercato nero della manodopera, senza alcuna legislazione sociale e azione governativa che li proteggesse. Ma a 30 anni dalla Liberazione, l'Italia che registra una presenza alle consultazioni elettorali che supera il 90 per cento degli elettori, l'Italia dei Consigli di fabbrica, di quartiere e dei decreti delegati per la scuola, non vuole ancora « rischiare » di assegnare agli emigrati medesimi la responsabilità di fissare e gestire a livello di circoscrizione consolare la politica e le provvidenze relative alla tutela, all'assistenza generica e culturale e all'assistenza scolastica. E' il vecchio « paternalismo conservatore »; quello, per intenderci, che oggi cerca di eludere l'indicazione del vo-

to del 15 giugno circa la formazione delle Giunte regionali, provinciali e comunali; quello che vede come uno spettro la rivendicazione degli agenti di polizia per un loro sindacato di categoria; quello che, pur di non rivedere il regolamento di disciplina adeguandolo alla Costituzione e di non democratizzare la vita delle Forze armate, preferisce metterle in crisi.

La richiesta della costituzione dei Comitati consolari degli emigrati su basi democratiche e con effettive attribuzioni, è sentita dagli interessati come parte di questo processo di rinnovamento che scuote l'Italia e mette in movimento le sue forze migliori. La lotta per ottenerne l'accoglimento, da parte dunque di questo movimento e le iniziative che devono venir prese dalle forze democratiche a livello parlamentare devono muoversi in questa direzione. La crisi economica che travaglia il nostro Paese e gli altri Paesi dell'Europa occidentale dimostra che la partecipazione democratica degli emigrati alla soluzione dei loro gravi problemi risponde non soltanto all'esigenza di estendere e rendere più effettuale la democrazia, ma anche di contrastare e attenuare le negative conseguenze che questa crisi riversa sui lavoratori e in primo luogo su quelli emigrati. (d. p.)

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero Roma del 11-7-25

**Scrivono
nel mondo**

**Süddeutsche
Zeitung**

**Aumenta in Germania
la disoccupazione**

Il governo federale, assistito dai maggiori istituti di ricerca di scienze economiche, crede già di poter stabilire che la caduta congiunturale dell'economia tedesca si sia arrestata dopo aver raggiunto il livello più basso in assoluto.

Noi abbiamo finora, senza alcuna incertezza, affermato che il livello più basso della recessione non sia stato ancora raggiunto. I dati resi noti sulla situazione del mercato del lavoro non lasciano alcuna possibilità di dubbio sulla giustezza di questo giudizio. Il debole calo stagionale della disoccupazione non può, ora, in alcun modo, essere presentato come indice di una tendenza reale alla diminuzione della disoccupazione. In realtà, dietro la minima e condizionata riduzione stagionale si nasconde una tendenza generale opposta, che indica un aumento continuo strutturale e congiunturale della disoccupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Lavoro

del

11-7-75

L'azione degli emigrati
dopo l'accordo di

**Dopo l'infortunio,
per « premio »
lo licenziano**

Cari compagni,

desidero segnalarvi un caso che dimostra in quali mani ci troviamo noi emigrati nella RFT. Il lavoratore Pasquale Serino, dipendente della ditta Hansa, ha ricevuto nei giorni scorsi la lettera di licenziamento (vi allego copia). I padroni gli hanno scritto che, siccome nell'anno 1974 è stato ammalato per 31 giorni e nell'anno in corso per 33 giorni, e dato che « la clientela esige il lavoro puntualmente », egli non avrà più il suo posto di lavoro. Da notare che questo operaio ha lavorato per dieci anni nella stessa ditta, e proprio lì ha avuto un infortunio sul lavoro e ha perduto un occhio. Come premio, ecco il licenziamento.

Come commentare? Questa è la « libera scelta » che i governanti democristiani italiani hanno concesso ai propri concittadini, cacciandoli dal nostro Paese e mettendoli in balia del padronato straniero. Dobbiamo fare il possibile per imporre al governo italiano il rispetto delle conclusioni cui è giunta la recente Conferenza nazionale dell'emigrazione.

LETTERA FIRMATA
(Stoccarda - RFT)

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di ROMA

del 11-7-75

Ritaglio dal Giornale

Un bilancio dei negoziati italo-svizzeri

L'azione degli emigrati dopo l'accordo di Berna

Sull'Unità di martedì scorso è già apparsa la notizia riguardante l'esito dei negoziati svoltisi a Berna dal 2 al 6 luglio tra il governo italiano e quello svizzero sui problemi dei nostri emigrati nella vicina Confederazione. Era dal 1972 che la commissione mista preposta al relativo accordo di emigrazione non si riuniva e ci sono volute le pressioni concentriche e costanti delle organizzazioni dei lavoratori — in particolare quella del PCI — per riuscire a sbloccare la situazione. Una situazione tra l'altro caratterizzata anche in Svizzera — come nel resto del mondo capitalistico — da una profonda crisi: basti pensare che in soli nove mesi sono andati perduti ben 180 mila posti di lavoro. Problema primo dunque era quello di avere garanzie circa la salvaguardia dei diritti acquisiti dai nostri lavoratori in quel Paese visto che il governo e il padronato elvetici, dopo averli sfruttati per anni e anni, non trovavano di meglio che ricorrere al licenziamento per risolvere le proprie contraddizioni.

La situazione contingente non avrebbe però dovuto soffocare tutto il resto del discorso e cioè il proseguimento dell'iniziativa per arrivare alla conquista della parità di trattamento tra emigrati e lavoratori nazionali. Prima e durante la trattativa il nostro partito, i sindacati, il Comitato di intesa tra le organizzazioni degli emigrati in Svizzera, la FILEF e le altre grandi associazioni che in Italia si occupano di emigrazione, hanno svolto all'indirizzo degli ambienti responsabili della situazione una incessante azione la quale oggi permette d'affermare che a Berna si sono almeno giocate tutte le carte tradizionali al fine di obbligare le autorità svizzere a rispettare gli accordi. Fatto notevole e da sottolineare è quello rappresentato dalla partecipazione diretta ai negoziati, seppure in qualità di esperti, dei rappresentanti

dei lavoratori: il compagno Enrico Vercellino per la Federazione CGIL-CISL-UIL e il compagno Gianfranco Bresadola per il Comitato nazionale di intesa dei nostri emigrati in Svizzera.

Alla luce dei risultati conseguiti si può dire: 1) che i negoziati sono stati gravati dall'irresponsabile politica svolta da 27 anni a questa parte dai governi monopolizzati dalla DC, sia all'interno del Paese (milioni di disoccupati e sottoccupati) sia verso l'emigrazione (mera assistenza); 2) nella trattativa la Svizzera ha approfittato di tale precedente e della situazione congiunturale particolare al fine di concedere il minimo indispensabile. Con ciò non si vuole assolutamente affermare che non si è strappato nulla. Importanti sono state le assicurazioni avute e gli impegni presi: ad esempio, la trasformazione in annuali di tutti gli stagionali aventi diritto; l'apertura di un discorso nuovo per la concessione dell'indennità di disoccupazione agli stagionali stessi e ai frontalieri; la riduzione da due anni ad un anno del periodo di attesa per aver diritto alla piena mobilità geografica e professionale e alla iscrizione alle assicurazioni contro la disoccupazione; la trasfor-

mazione del sistema di prelievo fiscale all'indirizzo dei nostri emigrati oggi soggetti alla cosiddetta «tassazione alla fonte»; il quadro nuovo in cui sono stati posti i problemi come quello della scuola, della formazione e della riqualificazione professionale. Passi avanti ha compiuto anche il discorso circa il diritto dei nostri emigrati di partecipare alle discussioni su tutte le questioni che direttamente li concernono; fatto da rilevare è pure quello di essere riusciti ad imporre un termine per la prossima riunione della commissione mista: primo semestre del 1976.

Ma quanti risultati in più si sarebbe potuto ottenere se per esempio nel 1964 quel governo italiano dominato dalla DC avesse sottoscritto con la Svizzera un accordo diverso, che non legalizzasse tutta una lunga serie di discriminazioni? Se il problema emigrazione fosse sempre stato parte integrante di tutto il contenzioso dei rapporti bilaterali e non materia a se stante e largamente trascurata? Se in Italia si fossero attuate le riforme e una politica economica al servizio del Paese e non dei ceti parassitari?

A Berna, insomma, si è raccolto il possibile. Compito di ognuno è adesso come prima di non dare tregua, di sollecitare con ogni mezzo legale a disposizione i cambiamenti ed incalzare il governo italiano affinché tenga conto delle indicazioni uscite dalle urne il 15 giugno, di continuare a contribuire in Svizzera al crescere di quel movimento di opinione che censura ed anche condanna la politica del governo federale verso gli emigrati.

Ratificato dalla Camera il trattato italo-svizzero

Eliminata per i «frontalieri» la doppia imposizione fiscale

Si è ottenuto anche che una parte delle imposte pagate dai nostri lavoratori in Svizzera sia rimborsata

L'AUMENTO MASSICCIO del fenomeno dei «frontalieri» (sono così detti coloro i quali espatriano quotidianamente per rientrare in Italia al termine dell'orario di lavoro) ha creato problemi sociali ed economici enormi: ai lavoratori interessati, innanzi tutto, ma anche ai comuni nei quali essi risiedono. Con la ratifica, la scorsa settimana, da parte della Camera, del trattato firmato a Roma fra il governo italiano e quello svizzero, si è fatto il primo, importante passo verso una più giusta regolamentazione di uno dei maggiori problemi che affliggevano questa categoria di lavoratori: quello degli obblighi fiscali.

Nel 1925 nel Canton Ticino (l'area elvetica maggiormente interessata al fenomeno) i frontalieri erano 761. Nel '30 erano già quasi tremila. Oggi sono circa quarantamila. Il problema è esplosivo negli anni '60. Quasi tutti i paesi italiani di confine con la Svizzera pur subendo un massiccio esodo a causa della crisi nel settore agricolo e in altre tradizionali attività economiche, facevano registrare incrementi sbalorditivi di popolazione, con punte del 60-70 per cento nei paesi di montagna più vicini al confine elvetico: dalle regioni meridionali, ma anche dal centro e da altre zone del nord abbandonate per mancanza di lavoro, affluivano lavoratori nella speranza di trovare un'occupazione in Svizzera.

Ai problemi relativi al posto di lavoro, alle difficoltà del viaggio quotidiano oltre la frontiera e della ricerca della casa, col passare degli anni per quei lavoratori si sono poste una serie di

altre questioni che si sono riflesse anche sui comuni di residenza.

Una di queste questioni riguardava la doppia imposizione fiscale che gravava sui frontalieri (in Svizzera, dove avevano trovato lavoro; e in Italia, dove continuavano a risiedere). La soluzione più semplice e più equa del problema era quella di abolire la doppia esazione, limitandola alle trattenute, da parte delle

autorità elvetiche, sulla busta-paga. Ciò però avrebbe creato grosse difficoltà economiche ai comuni italiani di residenza dei nostri frontalieri, che avrebbero subito una diminuzione del gettito fiscale.

Con l'accordo stipulato con il governo elvetico, dopo anni di lotta sostenuta da politici, da parlamentari, da amministratori locali e da sindacalisti italiani che svizzeri, e dopo l'azione

costante svolta dal nostro governo e in particolare dal sottosegretario agli Esteri Granelli, e dal presidente del comitato permanente dell'emigrazione, Storchi, si è soddisfatta una duplice esigenza di giustizia: si è eliminato per i frontalieri la doppia imposizione fiscale e si è ottenuto, dalla Svizzera, il rimborso di una parte delle imposte pagate da questi nostri lavoratori. Le quote rimborsate saranno destinate ai comuni italiani di residenza dei frontalieri e impiegate nei servizi sociali, necessari alla vita civile dei lavoratori e delle loro famiglie. La compensazione che la Svizzera si è impegnata a versare ai comuni di confine entro il '78 ammonta a una decina di miliardi di lire.

A questo risultato, ritenuto soddisfacente da tutte le forze politiche, si è giunti vincendo notevoli difficoltà e resistenze: « Non sono arrivati cantando, all'accordo — ha detto alla Camera il dc Marchetti — nè i cantoni, nè i comuni svizzeri ». E' proprio per questo l'accordo deve trovare ora, da parte italiana, rapida applicazione. Bene hanno fatto alcuni deputati (come i dc Storchi e Salvi) a mettere in guardia dai ritardi tradizionali della nostra burocrazia, che dovrà provvedere materialmente alla ripartizione fra i comuni interessati del ristorno delle tasse da parte elvetica. Ma vi è anche il problema di evitare un uso sbagliato di quei fondi, che vanno suddivisi fra i comuni che ne hanno diritto con criteri adeguati impedendo ingiustizie e favoritismi di stampo clientelare.

Al. Or.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL POPOLO di ROMA del 11-7-75

Ministero degli Affari Esteri

Bargeld soll Gastarbeiter zur Heimkehr bewegen

HENK OHNESORGE, Bonn

... Gilt die Hälfte der Bundesbürger steht in der Beschäftigung von Gastarbeitern einen Grund für die Arbeitslosigkeit. 2,6 Millionen ausländische Arbeitnehmer waren im Herbst 1973 in der Bundesrepublik beschäftigt. Inzwischen ist ihre Zahl auf 2,1 Millionen gesunken. Unter den Arbeitslosen ist der prozentuale Anteil von Gastarbeitern doppelt so hoch wie der der Deutschen: Jeder Zehnte hat keine Arbeit.

Das Land Baden-Württemberg, mit einem Ausländeranteil von 25 Prozent im mittleren Neckarraum, hat daraus Konsequenzen gezogen. Es wird heute dem Bundesrat einen Gesetzentwurf vorlegen, der den arbeitslosen ausländischen Arbeitnehmern einen finanziellen Anreiz zur vorzeitigen Rückkehr in ihre Heimat bieten soll.

Für denjenigen, der von dem Angebot Gebrauch macht, läuft nach einer bestimmten Frist die Aufenthaltsgenehmigung und damit auch die Arbeitslaubnis in der Bundesrepublik ab. Auf diese Weise wird sichergestellt, daß der betreffende Gastarbeiter

ter aufgrund des Anwerbestoppes nicht mehr so leicht in die Bundesrepublik zurückkehren kann.

Für die Finanzierung der Rückkehrhilfe — sie gilt nur für Arbeitnehmer aus Ländern, die nicht der EG angehören — sollen, so der Entwurf, vor allem der Bund oder die Bundesanstalt für Arbeit in Nürnberg herangezogen werden.

Die Höhe der Abfindungssumme soll sich nach der durchschnittlichen Dauer der Arbeitslosigkeit aller nicht-deutschen Arbeitskräfte und nach der Höhe des Arbeitslosengeldes, auf das der Gastarbeiter Anspruch hat, berechnen. Ein Beispiel: Ein Gastarbeiter, verheiratet, verdient 370 Mark in der Woche. Er hätte Anspruch auf Arbeitslosengeld in Höhe von knapp 200 Mark pro Woche für die Dauer von 12 Monaten. Das ergibt rund 10 000 Mark im Jahr. Nun wird eine durchschnittliche Arbeitslosigkeit bei ausländischen Arbeitnehmern von 10 Monaten unterstellt. Der Arbeitslosengeld-Anspruch verringert sich dadurch um rund 100 Mark. Weitere 2300 Mark Krankenversicherungsbeiträge entfal-

len ebenfalls. Fazit: Einsparungen von 3300 Mark.

Vom Stuttgarter Ministerium für Arbeit, Gesundheit und Sozialordnung wird in diesem Zusammenhang darauf hingewiesen, daß in dem Beispiel sowohl die durchschnittliche Dauer der Arbeitslosigkeit (mit 10 Monaten) als auch das zu erwartende Arbeitslosengeld (mit knapp 200 Mark/Woche) sehr hoch angesetzt sind.

Der Gesetzentwurf entspricht nach Ansicht der baden-württembergischen Landesregierung den Bedürfnissen der Gastarbeiter wie auch des Gastlandes. Viele arbeitslose ausländische Arbeitnehmer kehren deshalb nicht in ihre Heimat zurück, weil sie ihren Anspruch auf Arbeitslosengeld verlieren würden. Eine Kapitalisierung jedoch könnte einen Neubeginn in der Heimat erleichtern.

Der Vorteil für die deutsche Seite wäre eine Kostenentlastung der Bundesanstalt für Arbeit. Darüber hinaus verspricht sich Ministerpräsident Hans Filbinger davon eine Entspannung am Arbeitsmarkt und eine Er-

leichterung für die Vermittlung deutscher Arbeitskräfte. Für Baden-Württemberg mit seiner hohen Gastarbeiterfrequenz ist dies besonders wichtig, weil von 1977 an viele junge Menschen ins Berufsleben treten.

Bei der Rückkehrhilfe — sie soll nicht mehr als 75 Prozent eines Jahresbetrages der Arbeitslosenunterstützung übersteigen — rechnet man in Stuttgart mit breiter Zustimmung der betroffenen ausländischen Arbeitnehmer. Man verweist auf die Abfindungsaktion der Landesregierung für Gastarbeiter bei Audi NSU, von der 1900 Türken, Griechen und Jugoslawen Gebrauch machten. Diese einmalige Aktion habe — so Arbeitsministerin Annemarie Griesinger — den Beweis für die Notwendigkeit einer bundeseinheitlichen Regelung geliefert.

Daß es sich hier jedoch nicht nur um ein deutsches Problem handelt, zeigt ein Blick über die Grenzen: In der Schweiz, die jetzt erst die Arbeitslosenunterstützung einführt, werden vom Bundesrat ähnliche Überlegun-

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Europa* di *Roma* del *11-7-72*

Schwarzenbach anti-Cee

Il famigerato xenofobo svizzero James Schwarzenbach, noto in Italia per avere condotto una dura campagna — senza successo, è vero, ma il governo ha finito per dargli parziale soddisfazione — contro i lavoratori stranieri e particolarmente italiani, ha incominciato adesso una nuova campagna. Questa volta contro la Comunità europea. Appoggiato dal partito conservatore svizzero, Schwarzenbach auspica la rescissione dell'accordo di libero scambio che lega la comunità alla Svizzera (come agli altri paesi che fanno parte della associazione di libero scambio) e che è stato stipulato quando l'Inghilterra è entrata nella Comunità. Secondo Schwarzenbach, questo accordo non ha fatto che danni. Intanto, ha causato una diminuzione di 1,1 miliardi di franchi svizzeri nelle entrate per dazi doganali, che dovranno essere rimpiazzate da altre tasse. Per contro, i prezzi dei prodotti importati non sono diminuiti. Ma Pierre-Andrè Stauffer nel « Journal de Geneve » ha osservato che solo un terzo dei minori introiti doganali riguarda merci provenienti dalla Comunità. Se i prezzi non sono diminuiti questo riflette una situazione su scala mondiale e un apprezzamento a breve termine non è possibile, osservano i commentatori di buon senso. Essi sottolineano una verità elementare e cioè che se la Svizzera ha diminuito i suoi dazi (che erano già molto bassi) i suoi partners li hanno ridotti in misura ancor maggiore: la prosperità della Svizzera è interamente dovuta allo sviluppo del commercio internazionale e sarebbe un gravissimo errore abbandonare la politica seguita finora per accogliere gli stravaganti suggerimenti isolazionisti e protezionisti degli xenofobi.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian London del 11-7-75

Recession aids Swiss xenophobia

From ROD CHAPMAN: Geneva, July 10

The international recession has achieved in less than a year what Swiss xenophobe political parties have failed to achieve in a decade: a reduction in the number of foreigners living in Switzerland.

Figures published yesterday showed the first drop in the total of foreigners in the country for 12 years. Even so, there are still one in six, or just over a million.

The Swiss Government announced yesterday evening drastic new restrictions on work permits to reduce the foreign populace still further. The Government's aim until now had been merely to stabilise the number of foreigners in the next two years before bringing down the numbers towards the end of the decade.

The Government reminded cantonal authorities of regulations issued earlier this year stipulating that foreign workers should not have their permits renewed, nor be allowed to change their jobs, or move from canton to canton, if a Swiss could be found to replace them. The measures were aimed at protecting the growing number of unemployed Swiss, and preventing further resentment against foreign workers.

The new restrictions on immigration — together with

the drop in Switzerland's foreign population — could mark a watershed in migration patterns to Switzerland. A demographic survey published earlier this week by the Geneva-based United Nations Economic Commission for Europe pointed out that countries like Switzerland and West Germany would have to reduce their foreign workforces in the next few years because of economic factors. Migration from southern Europe and northern Africa, however, could again be important towards the end of the century, when low birthrates in northern and central Europe would lead to shrinking indigent workforces.

There is also considerable irony in the present situation. Last October, the Swiss electorate voted strongly against plans by the xenophobe party — the National Action Movement — to cut by a half the number of foreigners in the country. While a minority bemoaned the failure of the National Action Movement campaign, liberal commentators rejoiced that foreigners could now relax and feel secure in Switzerland. Now immigrant workers are being made redundant by the thousand.

Yesterday's figures show a total drop of only 5,000

foreigners in Switzerland over the last year. But a closer breakdown reveals that 60,000 seasonal workers left the country in the last year, and 20,000 annual work permit holders left in the first four months of this year.

The new Government restrictions, which come into effect at the beginning of August and last for a year, allow the cantons no new annual work permits for the year, but the cantons will be able to use up to one-third of last year's quota. Several cantons did not even issue a half of last year's quotas.

The total of seasonal workers will be cut by nearly 50,000, but the Government office responsible for immigrant workers will hold in reserve several thousand work permits. These will be used for contingencies in trades such as the hotel and catering industries where foreign workers are still badly needed.

The so-called seasonal workers, who work in Switzerland for up to nine months each year, are the worst hit by recession and redundancies. Many have to live in caravans and other temporary accommodation on building sites, and cannot join the Swiss social security scheme in case they

are made redundant in mid-season and wish to stay in the country.

Earlier this week, a special Swiss working group was set up to study the problem of paying compensation to the dismissed seasonal workers, after a week of discussions in Bern between Swiss and Italian authorities. The Swiss agreed to keep the Italian authorities informed in future of any economic developments which could affect migrant workers. Seasonal workers and frontier workers (who cross into Switzerland every day) are often caught between two stools: excluded from the Swiss social security scheme, they cannot automatically benefit from the Italian scheme, although the Italian Parliament is now considering a scheme to give them special benefits.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *Londra* del *11-7-75*

Swiss foreign population falls

BY JOHN WICKS

ZURICH, July 10.

FOR THE first time in 12 years, the foreign population of Switzerland showed a decline for the 12-month period from the end of April, 1974, to the end of last April. Due to the various restrictions imposed by the Government, as well as to the recession, the total number of foreign citizens resident in Switzerland showed a slight fall of 4,830 to 1,059,696 for the period.

Particularly significant was the large number of foreigners who voluntarily left the country in the first four months of 1975: this was up 53 per cent. on the same period of last year to 33,703, of whom 28 per cent. had right of domicile and the remainder annual work permits.

Swiss Minister of Justice Dr. Kurt Furgler said that the policy of limiting the foreigner share in the Swiss resident population would be continued in order to

obtain a reasonable balance between indigenous and foreign population. The fall in the foreign population in the 12 months to the end of April, he said, meant that it would be possible to realise a gradual reduction of the number of foreigners in Switzerland by the end of 1976 and not just a stabilisation, as had originally been foreseen.

New, stricter regulations governing the influx of foreigners into Switzerland come into force on August 1. These limit to 145,000 for the period October 1, 1975, to September 30, 1976, the maximum number of seasonal workers while granting only up to 8,000 new permits for year-round foreign residents entering the country for the first time from this August to next July.

Cantons will be able to make

use of only one-third and not, as had originally been foreseen, one-half of the permit quotas unused from the 1974-75 period and cantonal quotas will stop completely should the economic situation demand it. A new category, containing 5,000 permits, has been introduced, however, for single stays of up to one year only for such categories as au-pair girls or persons receiving training in companies.

The desire to limit and reduce the number of foreigners resident in Switzerland is closely linked with the current recession and growing unemployment in the country. Not only the xenophobe parties of the Right but also the trades unions have recently been calling for stricter control over the number of foreign workers. This fact gains in importance in that general elections are due later this year.

Lo strano ballo delle ambasciate

Alla vigilia del 15 giugno è scattata una frettolosa operazione - spostamenti che mirava a confermare l'egemonia de sui quadri della diplomazia - cambiamento è avvenuto proprio nel momento in cui il paese si accingeva ad assumere la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della CEE: pe- quanto esperto nessun funzionario può impadronirsi in pochi giorni dei meccanismi comunitari - Errori di una classe politica sorda ai temi internazionali

Roma, luglio.
Proprio alla vigilia delle elezioni del 15 giugno il Consiglio dei ministri decise di procedere a un vasto movimento diplomatico al vertice sia della Farnesina che di alcune fra le nostre principali ambasciate. L'operazione di avvicendamento era attesa da molto tempo. Ma, come sovvenne, un fatto particolare vi aveva dato formalmente una spinta. Il titolare di una delle sedi più importanti, giunto quasi all'età della pensione, aveva fatto sapere di aver accettato un incarico in una grande società privata internazionale.

Era stato necessario dunque provvedere subito al suo rimpiazzo. Questo fu lo inizio di un movimento a catena. Così ebbe luogo quella che molti definirono sul momento « l'ascesa dei vecchi Mau-Mau ».
Mau-Mau era stato Enrico Aillaud che, con lo stesso movimento, veniva da Berlino-est promosso ambasciatore a Mosca. Il fatto singolare di questa nomina è che Aillaud ha davanti a sé poco più di un anno di carriera (i sindacati della Farnesina son diventati ormai molto rigidi nel pretendere il rispetto dell'età della pensione).

Un tempo una delle regole non scritte ma costantemente osservate nel nostro ministero degli Esteri era che un ambasciatore dovesse passare nella propria sede di nomina almeno tre o quattro anni. Se non lo faceva, era solo per qualche incidente serio. Ora Aillaud succede a Mosca a un altro ambasciatore, Piero Vinci, che ha passato nell'Unione Sovietica meno di due anni. Formalisti e protocolitari come sono, i rappresentanti sovietici avrebbero potuto anche adombrarsi di fronte alla nostra disinvoltura.

Posizione preconcetta

Altro ex Mau-Mau a cui è stato assegnato un importante posto è Gerolamo Messeri, del quale è conosciuta l'inclinazione politica da quando è stato pubblicato nel « Mondo » un suo rapporto dal Portogallo favorevole al vecchio regime. Sull'odierno Portogallo si possono pensare molte cose, ma le cose dette da Messeri in quell'occasione provavano un atteggiamento preconcetto e profondamente reazionario verso l'attuale travaglio del popolo lusitano.
Ora Messeri è stato destinato in Turchia. Paese chiamato agli effetti della politica

mediterranea, balcanica e medioorientale, dove la destra islamica va adesso operando, col pretesto del nazionalismo, una involuzione che è sostanzialmente anti-europea e anti-occidentale. In realtà solo su posizioni progressiste si può mantenere il contatto Europa-Turchia, ma di questo a Roma non sembra essersi tenuto conto.

Pure Messeri è legato alla Dc, per la quale venne anche eletto senatore in Sicilia. Ai diplomatici considerati socialisti sono andati in fondo le briciole di tutto il movimento: Aivèr à Lisbona, Behman (fu capo-gabinetto di Nenmi) a Berlino-est, Francisca a Pechino.

Chi sono i Mau-Mau? Con quel nome, preso in prestito dalle vicende di un Pae-

se africano, erano stati indicati alcuni funzionari che, negli anni Cinquanta, avevano assunto posizioni considerate di fronda verso l'establishment di allora. In tempi di guerra fredda e di politica di blocchi contrapposti, certuni di essi avevano in realtà dato prova di una più acuta sensibilità verso il terzo mondo e soprattutto verso i nuovi movimenti dei Paesi africani e arabi.

Gruppo di potere?

Per l'Italia di quei giorni era già un'eresia. Ma la domanda che oggi ci si può porre è se i Mau-Mau rappresentarono nel complesso un gruppo con caratteristiche ideologiche oppure un semplice gruppo di potere.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano del 12-7-75

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



1

Un esponente della corrente «Farnesina democratica», formatasi in data assai più recente fra le nuove leve di diplomatici caratterizzati da un forte impegno politico, dice: «I Mau-Mau srecchiarono obiettivamente il campo del ministero, ma non furono affatto i portatori di una visione più moderna per il semplice fatto che non possedevano nessun substrato ideologico».

Secondo questa opinione, i Mau-Mau erano legati tra loro da un attivismo politico generico, che mirava soprattutto all'interesse personale. Sotto l'aspetto della connotazione politica, non c'è dubbio che ruotassero attorno alla Democrazia cristiana. La loro affiliazione politica può spiegare dunque la fretta dell'ul-

timo movimento diplomatico deciso sulla soglia di un'importante consultazione elettorale.

Afferma un funzionario: «Si è fatta l'operazione prima, perché non si era sicuri di poterla condurre in porto dopo. L'aspetto oggi paradossale è che la Democrazia cristiana temeva un grosso successo elettorale socialista: per questo voleva assicurarsi in tempo alcune posizioni di potere».

Anche se i fatti sono andati un po' diversamente, l'esito del voto del 15 giugno dimostra comunque che i dc avevano ragione di temere.

Accanto a ciò vanno rilevati altri aspetti negativi minori, che testimoniano però mancanza di sensibilità per la politica estera. Il vertice dirigenziale della nostra diplomazia è stato rivoluzionato proprio nel momento in cui l'Italia si accingeva ad assumere la presidenza di turno per sei mesi del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Ora, per quanto esperto, nessun funzionario può impadronirsi in pochi giorni dei meccanismi comunitari che sono forse quel che di più complesso abbia elaborato la fantasia dell'uomo. Solo chi non conosce dunque il ruolo della presidenza nelle istituzioni di Bruxelles, in fatto di potere d'iniziativa e di impulso, può trascurare quel dato.

Si aggiunga un'altra prova del carattere affrettato e non razionale del recente movimento diplomatico, ultimo regalo dell'attuale amministrazione democristiana al Paese. Il nuovo direttore degli affari politici, Eugenio Plaja, ha dovuto lasciare la rappresentanza alle Nazioni Unite, a Nuova York, dopo meno di due anni, anche qui in vista di una tappa importante per l'Italia, cioè il turno di presidenza del consiglio di sicurezza di cui facciamo parte tra i membri non permanenti. Funzionario scrupoloso, Plaja aveva dedicato gli ultimi tempi alla preparazione per le responsabilità del compito che lo attendeva. Ma all'improvviso gli è stato comunicato che doveva andare a Roma per assumere un diverso incarico che manterrà, a quanto pare, per pochi mesi essendo già stato destinato a un altro posto.

Il problema di come son fatte le nomine della diplomazia pone a sua volta quello di come si guarda da noi alla politica estera. Ha detto Gromiko ai dirigenti italiani nell'occasione della sua ultima visita a Roma: «Voi siete troppo timidi: l'Italia

può assolvere a un ruolo mondiale molto più importante di quello di oggi». Certamente il ministro degli esteri sovietico parlava nel suo interesse, cioè per invitarci a una maggiore indipendenza dagli alleati.

D'altro canto è probabile che il recente e rapido passaggio dall'Italia del presidente Ford e del segretario di Stato Kissinger venga ricordato per una caratteristica. Ford e Kissinger avevano prima trattato con Franco a Madrid e con Sadat a Salisburgo i temi più caldi del Mediterraneo. Ci si poteva aspettare da loro qualche indicazione. Ma nei colloqui con la parte italiana riuscirono, a quanto pare, a non dire niente. La cosa non ha meravigliato nessuno. Nella situazione in cui l'Italia si trova, non solo non possiamo pretendere di essere un fattore di politica, ma nemmeno siamo interlocutori coi quali valga la pena di avere uno scambio di idee sui grandi problemi nei quali siamo di fatto coinvolti.

Area nevralgica

Dice un funzionario della Farnesina: «In altri Paesi, anche più piccoli del nostro, si tengono regolari consigli dei ministri dedicati alla politica estera. In Francia ciò si verifica ogni martedì. Da noi non è mai accaduto. Eppure ci troviamo al centro di una delle aree più nevralgiche del mondo in cui ogni minimo fatto esterno si ripercuote sulla nostra vita casalinga. La nostra economia dipende dall'estero sotto tutti gli aspetti. Fragili come siamo, dovremmo passare il tempo alla finestra temendo i contraccolpi, non rinchiuderci in noi stessi».

Possiamo pretendere d'essere ascoltati? Gli stranieri amano dividere i nostri politici, con alcune eccezioni,

in due categorie: quelli che prediligono i grandi principi astratti, le formule generali che non mordono nella realtà e quelli che fanno discorsi molto complicati che suonano ai più incomprensibili e sui quali pesa il sospetto di «machiavellismo».

Alla prima categoria appartengono i rappresentanti italiani che vorrebbero conciliare tutto, come se si trattasse solo di saper trovare le parole giuste. Dice un diplomatico straniero: «In nessun Paese, come in Italia, ho sentito pronunciare tanto spesso la parola 'complementarità'. Gli italiani cercano di evitare le scelte concrete. A volte penso che se si domandasse a alcuni di loro 'Tè o caffè?' sarebbero capaci di rispondere 'Metà e metà'».

Alla seconda di gran parte della classe politica italiana (qualcun altro parlerebbe di «provincialismo») verso i temi internazionali hanno supplito per molto tempo i quadri burocratici, cioè in altre parole la diplomazia. I funzionari sollecitavano, suggerivano se non addirittura prendevano le decisioni per i rappresentanti politici che erano presi da altri interessi e preoccupazioni. Se i nostri politici si dimostravano il più delle volte impreparati al dibattito internazionale, si poteva contare su un certo numero di diplomatici che non sfiguravano e che reggevano il confronto con gli stranieri pur con mezzi inferiori.

Il risultato di ciò è stato che si è venuta formando una concezione manageriale della politica estera. I funzionari, i commis dello stato al di sopra dei governi, la «carriera» al di sopra della «politica». Ma era una situazione forzosamente di ripiego, non duratura. Non è durata.

Dino Frescobaldi

(1 - continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-7-75

MOVIMENTO DIPLOMATICO

Ducci a Londra sostituisce Manzini

Il nuovo ambasciatore, decorato al valore nella guerra d'Etiopia, ha avuto un ruolo di rilievo nelle maggiori trattative diplomatiche

Ci pare significativo che proprio presiedendo una importante sessione del « Comitato politico » della Comunità europea, svoltasi nei giorni scorsi a Roma, l'ambasciatore Roberto Ducci abbia concluso la sua missione di direttore generale degli Affari politici della Farnesina. E' stato infatti nei cinque anni della sua permanenza in tale carica, che ha trovato concreta realizzazione anche per suo merito, quella cooperazione politica fra i Governi della comunità, le cui regole furono fissate nel Rapporto di Lussemburgo, del quale egli appunto fu uno dei redattori. Del Comitato politico, allora costituito, Roberto Ducci ha fatto parte dal 1970 ad oggi; ne è stato Presidente nel 1971, e lo ha presieduto ancora una volta, come si è detto, nei giorni scorsi, prima di lasciare la carica di direttore generale degli affari politici, per recarsi ad assumere la direzione dell'Ambasciata a Londra, resa vacante dalla nomina dell'ambasciatore Manzini a segretario generale della Farnesina.

Roberto Ducci entrò nella carriera diplomatica nel 1937; si era laureato in giurisprudenza all'Università di Roma tre anni prima ed aveva combattuto valorosamente nella campagna d'Etiopia, guadagnandosi una medaglia di bronzo. Dopo aver prestato servizio a Ottawa e a New York, rientrò in Italia durante la seconda guerra mondiale, fu mobilitato. Dopo l'8 settembre 1943 raggiunse il Governo Badoglio a Brindisi attraversando a piedi

l'Abruzzo-Monise, e contribuì con altri colleghi alla ricostituzione del Ministero degli Esteri. Rientrato a Roma dopo la liberazione, diresse la rivista « Politica Estera » dell'Editore Giuseppe D'Amico, poi fu inviato a Parigi a far parte della delegazione per il trattato di pace. A lui si dovette l'idea di richiedere ai vincitori un referendum popolare della Venezia Giulia per deciderne l'appartenenza, idea che fu accettata da De Gasperi. Ducci fu poi a Varsavia, a Rio de Janeiro, a Londra e infine a Parigi, come membro della rappresentanza italiana presso la NATO e presso l'OECE.

Nominato nel 1955 vicedirettore generale degli affari economici, partecipò sin dall'inizio alla trattativa per l'istituzione del Mercato Comune, contribuendo

alla elaborazione del rapporto Spaak e dirigendo i lavori di redazione dei trattati di Roma come presidente dell'apposito Comitato dei sei Governi.

Fu quindi chiamato a far parte del Consiglio di amministrazione della Banca europea degli investimenti, e dal 1958 al 1962 fu a capo della nostra rappresentanza diplomatica in Finlandia. Successivamente guidò la delegazione italiana alla conferenza per l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea. Divenuto nel frattempo direttore generale aggiunto degli Affari politici, fu nominato, nel 1964, ambasciatore a Belgrado, e fu lui a dare inizio al processo di ravvicinamento dei due paesi, indispensabile elemento dell'equilibrio politico nell'area mediterranea e della sicurezza del nostro Paese. Coronata questa missione con il viaggio del Presidente Moro in Jugoslavia, nel 1967 Ducci fu posto a capo dell'Ambasciata d'Italia a Vienna e vi rimase fino alla primavera del 1970. In quel periodo, grazie al nuovo clima creato nei rapporti italo-austriaci, fu portata a soluzione la lunga vertenza per l'Alto Adige. Dal 1970 ad oggi ha ricoperto, come si è detto, la carica di direttore generale degli Affari politici, ed ora si reca a rappresentare l'Italia presso la Corte di San Giacomo.

Oltre ad essere uno degli esponenti più illustri della nostra diplomazia, Roberto Ducci è anche un brillante scrittore: autore di numerose opere storiche e letterarie, collabora da molti anni ad alcuni fra i principali giornali italiani.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 12-9-75

AL SECONDO POSTO DOPO GLI SPAGNOLI

**Naturalizzati francesi
5 mila italiani nel '74**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 11 luglio.

Gli italiani figurano al secondo posto, subito dopo gli spagnoli, nella graduatoria degli stranieri che ottengono la naturalizzazione francese. Sono in media 25.000 gli acquisti di nazionalità che vengono registrati ogni anno: 26.651 nel 1973 e 24.028 nel 1974. A queste cifre vanno aggiunti quelli ottenuti per dichiarazione da parte di minorenni nati in Francia da genitori stranieri (dai 5 ai 6 mila all'anno) e le persone diventate francesi per matrimonio (dalle 3.000 alle 3.500).

Il secondo posto degli italiani (5.196 l'anno scorso, contro i 6.760 spagnoli) è tanto più considerevole in quanto il movimento emigratorio dal nostro paese verso la Francia è in netto calo da diversi anni. Conferma, ad ogni modo, la loro grande capacità di integrazione nelle strutture sociali locali. E' vero anche che, per diverse ragioni, ben poco viene fatto dal nostro governo per frenare questa emorragia, a cominciare dal diritto di votare presso i consolati,

reclamato da ormai trent'anni dai nostri emigrati, e sempre negato.

Dopo gli spagnoli e gli italiani si trovano, nella graduatoria, i portoghesi (3.641), i tunisini (1.673), i polacchi (1.102), i marocchini (1.054), gli jugoslavi (661).

Naturalmente, nonostante la volontà delle autorità francesi di compensare con questi acquisti amministrativi i vuoti demografici, non tutte le domande di naturalizzazione vengono soddisfatte. La percentuale delle decisioni sfavorevoli è stata, nello scorso anno, del 17 per cento. La politica liberale verrà accentuata. Il governo ha recentemente deciso di modificare in tal senso le disposizioni. Sarà ridotto il periodo di residenza effettiva in Francia imposto ai candidati alla naturalizzazione, in particolare per i cittadini di paesi membri della comunità europea. Sono previste anche sostanziali modifiche all'attuale regime delle incapacità, che colpiscono i naturalizzati in materia di mandato elettivo e di impiego statale.

L. Bo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

12-7-75

IMPARENTATO CON RE BALDOVINO

Arrestato il principe de Mérode Truffava i lavoratori stranieri

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 11 luglio

L'aristocrazia belga è stata messa a rumore da un clamoroso scandalo: il principe Armando de Mérode, discendente di una delle più nobili famiglie del paese, imparentato con la dinastia reale dei Saxe-Coburg, la famiglia di Re Baldovino, è stato arrestato per truffa. Proprietario di una società edile, la Treves-Construction, il principe Armando de Mérode, secondo l'accusa mossagli dal giudice istruttore, aveva trovato un sistema redditizio ma illegale per racimolare cospicue somme ai danni dei lavoratori stranieri immigrati in Belgio.

Il principe, servendosi come copertura della sua società edile, richiedeva continuamente ai servizi del Ministero del Lavoro numerosi permessi

di impiego, facendo credere che essi erano destinati ai dipendenti stranieri della sua impresa. In realtà — e ciò è stato scoperto in seguito alla denuncia presentata da un sindacato — la Treves-Construction del principe de Mérode non occupava più di una decina di persone. I permessi

di lavoro, indispensabili agli immigrati provenienti dai « paesi terzi », cioè non appartenenti alla Comunità Europea, venivano invece rivenduti a prezzi molto alti agli immigrati oppure ai « mercanti di braccia » che facevano entrare i lavoratori illegalmente nel paese.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Osservatore Romano - Città del Vaticano - 12-7-75

I lavoratori cristiani e l'Europa unita

Concluso a Bruxelles il II Convegno Europeo - Una mozione su «Una nuova politica per l'emigrazione»

(dal nostro inviato)

BRUXELLES, luglio.

Con l'approvazione di un documento, in cui sono indicati gli obiettivi concreti per «una nuova politica dell'emigrazione», si è concluso, presso la CEE il 2° Convegno Europeo indetto ed organizzato dal Movimento Cristiano Lavoratori sul tema «I lavoratori cristiani e l'Europa». Nel corso dei lavori è stata esaminata tutta la vasta tematica, della massima attualità, insita nell'argomento del Convegno.

Nella mattinata del 6 luglio il vice presidente nazionale del M.C.L., Giuseppe Valli, ha svolto la sua relazione sul tema «Lo sviluppo industriale nell'impegno di un movimento di lavoratori». Nella sua relazione egli ha ribadito il concetto della insufficienza della dimensione nazionale dei mercati a garantire un sicuro progresso di singoli paesi, aggiungendo, però, che l'attuale crisi energetica e monetaria dimostra come nemmeno questo sia sufficiente ad evitare il rischio di grave carenza; e tale carenza è principalmente riscontrabile quando si cerca di far corrispondere ad un grande spazio economico la funzionalità di strutture democratiche, ragion per cui attualmente se da una parte gli aspetti congiunturali della crisi dimostrano inequivocabilmente che non tutti i problemi si possono ridurre all'obiettivo di «uscire dal capitalismo», dall'altra parte emerge chiaramente il pericolo che per l'Europa «andare verso il socialismo» significa attuare una scelta drammatica fra la dittatura e la libertà.

Il relatore ha poi rilevato che le caratteristiche positive del processo industriale e del suo sviluppo, vanno ricercate nel loro diversificarsi rispetto alle forme di supporto tecnocratico, e tali caratteristiche permettono di dare da un lato il controllo di una insensata espansione

consumistica e dall'altro di impedire la degenerazione nel collettivismo lasciando, quindi, aperto uno spazio per costruire una diversa società industriale in cui predomini «un modo nuovo di considerare eticamente le attività economiche».

Nel discorso conclusivo Carlo Borrini, presidente del Consiglio nazionale del M.C.L. ha sostenuto l'esigenza di una nuova svolta che porti veramente ad una modifica sostanziale delle azioni economiche, sociali, previdenziali e culturali che riguardano le tre fasi dell'emigrazione obbligata, e cioè la partenza, l'insediamento all'estero, ed il rientro in patria, allo scopo di cambiare la concezione globale delle misure fino ad ora adottate, realizzando un'azione radicalmente nuova e soprattutto colpendo alla radice le cause stesse che la provocano.

Nel chiudere i lavori il presidente del M.C.L. Bersano, e vice presidente del Parlamento europeo ha additato nella politica regionale, per la sua parte in quella europea, i mezzi più idonei per giungere a questa riorganizzazione di tutti gli strumenti e di tutte le risorse per il pieno impiego in un nuovo ciclo di sviluppo, sottolineando che fra la via della rassegnazione e quella di una indiscriminata protesta, la emigrazione deve scegliere quella di un'azione veramente ed effettivamente rinnovatrice, basata su una decisa rivendicazione e su una parallela ed imperiosa richiesta di partecipazione.

A guisa di commento ci sia consentito di concludere che il convegno è stato estremamente positivo, perché è riuscito ad affrontare e approfondire una serie di gravi problemi rigorosamente collegati con il fenomeno dell'emigrazione, problemi che altri affrontano e credono, in buona o mala fede poco conta, di poter risolvere facendo ricorso ad abusate ed inconcludenti formule di carattere strettamente demagogico, che sono al di fuori di ogni realtà e possibilità di attuazione pratica.

A. A.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-1-15

Svizzera

Nuove restrizioni per gli emigrati

Nostro servizio

ZURIGO, 11

A solo tre giorni dalla conclusione dei negoziati italo-svizzeri sui problemi dei lavoratori italiani il governo svizzero ha emesso una nuova ordinanza per « tutelare il lavoro indigeno », annunciando drastici provvedimenti per giungere ad una stabilizzazione della popolazione straniera in Svizzera. Le nuove disposizioni — che entreranno in vigore il prossimo 1. agosto — inaspriscono le già note restrizioni dello scorso maggio: blocco pressochè totale dei nuovi permessi ai lavoratori annuali; riduzione da 192 mila a 145 mila del contingente massimo degli stagionali; una più rigorosa restrizione e controllo sugli stranieri che non esercitano una attività retribuita; un contenimento del numero dei frontalieri e per contro maggiori possibilità per i lavoratori con soggiorno temporaneo (studenti, apprendisti, ragazze alla pari ecc.). Con questo provvedimento il governo federale intende anticipare di oltre quattro anni il raggiungimento dell'obiettivo di una « stabilizzazione » che in primo tempo era stato fissato per il 1980.

Questa scelta è stata giustificata non solo dal governo ma anche dagli stessi sindacati svizzeri, con il peggioramento della crisi economica e congiunturale la quale ha già pesato sui lavoratori in termini di inflazione e di riduzione delle ore lavorative e con 180 mila posti di lavoro

in meno rispetto al settembre scorso. E' fuori dubbio che questa situazione rende soprattutto precaria la condizione dei lavoratori stranieri in Svizzera: sia con le misure discriminatorie attuate contro di essi, sia con la massiccia perdita del posto di lavoro. Nei primi mesi di quest'anno sono stati costretti a lasciare la Confederazione 33703 lavoratori annuali e domiciliati e oltre 70.000 stagionali. Con i nuovi provvedimenti la situazione si aggraverà anche perchè il governo stesso si è riservato il diritto di disporre il blocco totale o parziale dei già esigui contingenti di manodopera assegnati ai Cantoni.

La decisione del governo svizzero, come è ovvio, ha sollevato nuove inquietudini e preoccupazioni tra i nostri connazionali e molti di essi già si preparano a rientrare non sopportando ulteriormente un clima di continuo ricatto. In sostanza, ritorneranno in Italia quelle decine di migliaia di lavoratori i quali non sono mai stati sufficientemente tutelati dai vari governi italiani per la difesa del posto di lavoro e per la salvaguardia dei diritti democratici e civili. Le grandi battaglie unitarie in pieno svolgimento in Italia per l'occupazione e per imporre nuovi indirizzi economici rappresentano ormai l'unica speranza per i nostri connazionali.

c. b.

e
r
n
si



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fionio

di *Mil'cano*

del *12-f-75*

PRIORITA' ASSOLUTA ALL'ASSUNZIONE
DI CITTADINI ELVETICI

Nuovo giro di vite per i lavoratori stranieri in Svizzera

La nuova regolamentazione illustrata a Berna in una conferenza stampa governativa - In caso di necessità le autorità potranno ridurre o annullare del tutto il già esiguo contingente di manodopera immigrata a disposizione dei Cantoni

(Nostro servizio)

BERNA, 11

A conclusione della seduta del Consiglio federale di Berna, i due consiglieri Ernst Brugger e Kurt Furgler hanno indetto una conferenza stampa per illustrare la nuova regolamentazione per i lavoratori stranieri in Svizzera. La notizia della decisione di porre un limite al numero dei Gastarbeiter, riducendo in particolare il numero dei lavoratori stagionali, è stata accolta all'estero e particolarmente in Italia con notevole preoccupazione. L'iniziativa del governo, approvata dal Parlamento, ha un peso ed un'importanza maggiore di tutte le precedenti proposte dei partiti xenofobi, bocciate in sede di referendum. Evidentemente l'atmosfera più nera sul mercato del lavoro (benché il tasso di disoccupazione in Svizzera sia ancora irrilevante) ha accentuato la paura di "inforestieramento" degli svizzeri, già sensibilizzati al problema.

I due consiglieri nel corso della conferenza stampa hanno parlato di una svolta nella politica elvetica: non più stabilizzazione ma riduzione dei lavoratori stranieri in Svizzera. Il consigliere federale Brugger ha sottolineato ai giornalisti l'importanza dell'art. 21 della risoluzione governativa, in cui viene dichiarato che le autorizzazioni alla prima assunzione, al cambiamento di impiego o alla proroga dei permessi di lavoro saranno accordate soltanto quando il datore di lavoro sarà in grado di dimostrare che per il posto offerto, alle condizioni salariali del luogo, non vi sono forze di lavoro svizzere disponibili.

Già con i provvedimenti adottati per la stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri della scorsa estate era stato ottenuto che nell'aprile di quest'anno i lavoratori stranieri fossero diminuiti di 4.830 unità rispetto al dicembre 1974. Adesso, con entrata in vigore dal 1. agosto, festa nazionale sviz-

zera, è stato deciso che i diversi cantoni della Confederazione non avranno più a disposizione contingenti relativi al numero dei Gastarbeiter, quindi si dovranno limitare ad un terzo dei contingenti fissati nel luglio del 1974. Il mercato del lavoro, anche nei settori dove maggiore è il fabbisogno di manodopera, come per esempio nell'istruzione e nell'agricoltura, dovrà alimentarsi con assoluta priorità presso gli svizzeri. Il contingente federale, fissato per necessità urgenti, è stato limitato a 2.000 lavoratori stranieri.

La maggiore innovazione della risoluzione governativa concerne il numero dei lavoratori stagionali, che sarà ridotto da 192.000 a 145.000 per i cantoni e a 11.000 per il contingente federale destinato a necessità immanenti. Per favorire l'agricoltura elvetica la data fissata per l'entrata in Svizzera degli stagionali è stata anticipata dal 1. aprile al 15 marzo. Se poi il governo dovesse rilevare un peggioramento sul mercato del lavoro nazionale, avrà la facoltà, dopo avere sentito il parere dei cantoni e dei partner sociali, di ridurre ancora o addirittura abolire i contingenti, già esigui, di lavoratori stranieri.

La nuova categoria dei lavoratori stranieri per brevi soggiorni, come per esempio montatori di macchine, ragazze alla pari, apprendisti, ecc., avrà più facilmente l'autorizzazione a soggiornare in Svizzera, sempre però per periodi limitati e senza familiari.

Il consigliere federale Furgler da parte sua ha dichiarato che il governo intende risolvere il problema dei lavoratori stranieri non soltanto dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo. Continuano così i lavori per la revisione della

legge federale sul soggiorno e la residenza degli stranieri. I due rappresentanti del governo si sono detti convinti che convinti che la nuova regolamentazione non avrà effetti negativi sulla congiuntura.

S.B.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del 19-7-75

Nuovo giro di vite in Svizzera ai danni dei lavoratori italiani

Zurigo, 11 luglio.

A partire dal primo agosto prossimo regole ancora più drastiche limiteranno l'accesso e la permanenza di nuovi lavoratori stranieri. Nell'ultima seduta, prima delle vacanze estive, il Consiglio federale elvetico (governo) ha emesso un'ordinanza che prevede non solo la stabilizzazione della manodopera straniera ma pone come obiettivo la riduzione degli stranieri nel corso di quest'anno e dell'anno prossimo.

Le nuove misure sono più severe che mai: blocco pressoché totale di nuovi lavoratori annuali, riduzione da 192 mila a 145 mila del contingente massimo degli stagionali, nessuna agevolazione per i frontalieri. Le norme restrittive entrano in vigore dal primo agosto. L'ordinanza è stata quindi inasprita rispetto al disegno proposto in maggio dalla commissione consultiva: è prevalsa chiaramente l'intenzione di giungere ad una stabilizzazione della popolazione residente già nel corso del 1976: in pratica però potrà essere raggiunta già entro l'anno in corso.

Infatti oltre 33.700 annuali o domiciliati hanno lasciato nel periodo da gen-

naio ad aprile la Svizzera: la sfavorevole congiuntura economica internazionale che ha colpito, sia pure di striscio, anche l'opulenta Svizzera ha dato una mano ai fautori della limitazione del numero degli stranieri in Svizzera. Con malcelato orgoglio il capo dipartimento di polizia e giustizia (ministro di giustizia) Kurt Furgler, ha annunciato che, per la prima volta dopo dodici anni, la popolazione straniera è diminuita in Svizzera: a fine aprile gli stranieri censiti erano 1 milione 59.700, con una diminuzione di cinquemila unità nei confronti del 31 dicembre '74. Tale effettivo riguarda tutta la popolazione straniera, lavoratori e residenti senza attività lucrative.

Il numero di nuovi lavoratori annuali è stato limitato a ottomila unità all'anno: seimila faranno parte del contingente dei vari cantoni, mentre duemila entreranno nel contingente federale per i cosiddetti casi speciali. Quest'ultimo contingente di « cervelli stranieri » servirà, come finora, per coprire i fabbisogni nel campo della ricerca, dell'insegnamento nelle università, dei politecnici, nonché per quegli stranieri

occupati quali dirigenti in società multinazionali che hanno la casa madre in Svizzera

Unica concessione fra tutte queste drastiche limitazioni è stata data a quegli stranieri che intendono recarsi in Svizzera allo scopo di perfezionare le loro conoscenze scientifiche e tecniche. Questi permessi sono limitati ai praticanti, agli *stagiaires*, alle ragazze alla pari, ai beneficiari di borse di studio e vengono concessi solo per un anno.

I responsabili dell'esecutivo elvetico hanno cercato di giustificare questo ulteriore giro di vite con la necessità di proteggere innanzi tutto i posti di lavoro della popolazione svizzera. La chiusura di molte aziende, la recessione delle attività con conseguente licenziamento e riduzione degli orari di lavoro hanno posto inevitabilmente il problema della concorrenza fra lavoratori svizzeri e stranieri. Il consiglio federale ha voluto ribadire il principio della tutela prioritaria dei lavoratori svizzeri.

A proposito, bisogna ricordare che i lavoratori stranieri con diritto di residenza (a cui si può aspirare solo dopo dieci anni di

ininterrotta dimora) sono paragonati ai lavoratori indigeni. Il ministro Furgler, comunque, ha ammonito che se la situazione congiunturale dovesse peggiorare, si potrebbe arrivare addirittura a un blocco totale di nuova assunzione di manodopera straniera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 12-1-75

Schindler mit Gastarbeitern?

■ Incontro
Canonge-Granelli
sui problemi CEE

E' giunto in Italia in visita di cortesia il presidente del Comitato economico e sociale, signor Henri Canonge, che si è incontrato oggi con il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli. Nel corso del colloquio sono state delineate le attività recenti del Ces ed i problemi più urgenti da risolvere. Canonge ha chiesto alla presidenza italiana di appoggiare le richieste del comitato.

L'odierna presa di contatto continuerà nei prossimi mesi e l'obiettivo principale sarà quello di approfondire le questioni sul tappeto, alcune delle quali riguardano in modo particolare l'Italia. Basterà pensare a tutti i complessi e delicati problemi, posti a livello comunitario dalla mano d'opera migrante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DIE WELT di Amburgo del 12-7-75

Schindluder mit Gastarbeitern?

Von HENK OHNESORGE

In der Zeit der Hochkonjunktur nahm man sie nur dort zur Kenntnis, wo es zur Gattobildung kam mit allen ihren Problemen. Jede weitsichtige Planung unterblieb. Jetzt, in der Rezession, werden Gastarbeiter zum großen Thema.

Es gehört zu den großen Rätseln dieser Zeit, daß jüngst bei einer Repräsentativumfrage über fünfzig Prozent der Meinung waren, Gastarbeiter (wie auch die Ölkonzerne) seien an der derzeitigen Arbeitslosigkeit schuld. Die Urheber der hausgemachten Misere können sich zufrieden die Hände reiben: Im Bewußtsein der Öffentlichkeit stehen die (tatschen) Schuldigen bereits fest, sind die ausländischen Arbeitnehmer die Prügelknaben.

Noch unerfindlicher aber ist die ablehnende Haltung derjenigen, die sonst bei jeder Gelegenheit mit tremolierender Stimme ihr menschliches Engagement für die Fremden unter uns artikulieren, wenn einmal ein konkreter Hilfsvorschlag gemacht wird.

Etwa zehn Prozent der Gastarbeiter in der Bundesrepublik sind derzeit beschäftigungslos, prozentual doppelt so viel wie Deutsche. Diese Gastarbeiter ohne Arbeit bekommen selbstverständlich Arbeitslosenunterstützung. — Grund genug für sie, in der Bundesrepublik zu bleiben, weil die Zahlung davon abhängig ist, daß der Empfänger jederzeit vermittelt werden kann.

Die baden-württembergische Landesregierung hat eine Kapitalisierung des Unterstützungsanspruchs im Gegenzug

für die Rückkehr der beschäftigungslosen Ausländer vorgeschlagen. Der Vorteil für beide Seiten liegt auf der Hand: Die Berechtigten bekämen ihr — etwas reduziertes — Arbeitslosengeld in einer Summe, mit der sie zu Hause etwas anfangen könnten, ohne die jeweilige Teilzahlung „absitzen“ zu müssen. Andererseits würde dies eine Entlastung des Arbeitsmarktes ebenso wie der Infrastruktur bedeuten.

Doch was geschieht? Die Opposition im Stuttgarter Landtag polemisiert gegen diese, wie sie sagt, „undifferenzierte Maßnahme“.

Gewiß: Arbeitskräfte aus Nicht-EG-Ländern sind in der Bundesrepublik nicht in jeder Hinsicht ihren deutschen Kollegen gleichgestellt. Völlig sind sie es jedoch in keinem Land der westlichen Welt, nicht einmal im hochgelobten Schweden.

Aber berechtigt dies, von „Formen moderner Sklaverei in der Bundesrepublik“ zu sprechen, wie dies allen Ernstes am 29. Juni auf dem „Solidaritätskongreß der ausländischen Arbeitnehmer in der Bundesrepublik“ in Bochum geschah? Auch wenn die Genossen es nicht gerne hören: Nach Meinung der Bundesregierung ist die Bundesrepublik kein Einwanderungsland. Und: Sklaverei bedeutet noch immer Zwangsarbeitsaufenthalt, Arbeit zu minimalen Löhnen.

Man wird den Verdacht nicht los, daß — im Namen der Menschlichkeit, aber unter Mißachtung aller Realitäten — mit den Gastarbeitern unter uns von den Gesellschaftsveränderern bewußt Schindluder getrieben wird.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia EUROPE di Bruxelles del 12-7-75

L'AVANT-PROJET DE BUDGET 1976 DANS LE DOMAINE SOCIAL, REGIONAL, DE LA RECHERCHE ET DE L'AIDE AU DEVELOPPEMENT TRADUIT POUR L'ESSENTIEL DES OPTIONS DEJA PRISES PAR LES "NEUF". PREVISIONS FEOGA EN SEPTEMBRE.

BRUXELLES (EU), vendredi 11 juillet 1975 - M. Cheysson a présenté à la presse plusieurs éléments de l'avant-projet de budget 1976 établi par la Commission Européenne. Ils concernent le Fonds régional, le Fonds social, le secteur de la recherche et de l'industrie, l'aide au développement et des dépenses administratives. Les crédits, qui peuvent apparaître en augmentation parfois considérable (+ 200% pour le Fonds régional, + 36% pour le secteur social, + 93% pour le secteur de la recherche, + 34% pour la coopération et le développement), traduisent en réalité pour l'essentiel des actions déjà décidées par le Conseil ou en suspens. Ce sont des actions nouvelles et il n'est évidemment pas possible, a expliqué M. Cheysson, d'établir des comparaisons avec l'augmentation par exemple de la masse budgétaire des Etats membres. C'est une première équivoque à éviter. En second lieu, la Commission a renoncé à établir avant le début du mois de septembre le budget du FEOGA pour permettre de mieux ajuster les prévisions qui dépendent pour une bonne part de facteurs climatiques ou des récoltes. Elles sont donc inscrites "pour mémoire" sauf en ce qui concerne la section "orientation" qui reste inchangée avec 325 millions d'unités de compte. Début septembre viendra s'ajouter le budget supplémentaire 1975 pour l'agriculture qui ira au-delà des 200 millions consécutive à la hausse des prix.

- Secteur régional. La Commission inscrit un crédit de 450 millions d'u.c. contre 150. Ceci découle directement des engagements des chefs d'Etat à Paris. Elle n'a donc aucune marge de manoeuvre sur ce point.

- Secteur social. La Commission propose une augmentation de crédit de 138 millions d'unités de compte. Le Fonds Social passerait de 378 à 515 millions en 1976. Sur ces crédits 280 millions seront affectés à l'article 5 (actions nationales de lutte contre le chômage structurel). C'est une augmentation de 14% qui ne permettra d'ailleurs pas de faire face aux demandes de concours des Etats qui atteignent pour ce chapitre 410 millions. Pour l'article 4, la Commission propose de doubler les crédits qui passeraient de 110 à 220 millions. Ceci découle des actions décidées par le Conseil pour le textile, l'agriculture et auxquelles sont venues s'ajouter récemment le chômage des jeunes et les travailleurs migrants.

- Secteur de la recherche - technologie - industrie - énergie. Les crédits proposés pour l'ensemble de ce secteur augmentent de 117 millions pour atteindre 243,5 millions. L'ampleur de cette progression par rapport à 1975 tient à la fois au développement d'actions existantes et à des actions nouvelles, conformément aux propositions de la Commission dont certaines ont déjà été acceptées par le Conseil, d'autres étant en cours d'examen (voir ci-dessous le commentaire de M. Brunner).

- Secteur coopération au développement. Dans ce secteur, qui ne couvre pas les implications financières (180 millions) au titre de l'ancienne Convention de Yaoundé, les crédits proposés accusent une progression de 106 millions pour atteindre 419 millions. Ces crédits concernent pour l'essentiel l'aide alimentaire : les 294 millions correspondent à l'augmentation minimale du volume recommandée par la Commission dans son mémorandum de 1974 ; l'aide financière aux pays non associés pour 105 millions et la coopération financière avec les pays du Maghreb (10 millions) et de Malte que la Commission propose de budgétiser et qui dépendent de l'aboutissement des négociations.

- Fonctionnement de la Commission. Les crédits devraient augmenter légèrement plus que les moyennes nationales pour atteindre 360 millions (problèmes linguistiques et mise en oeuvre des actions nouvelles).



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

En présentant ce budget, M. Cheysson a d'ores et déjà réagi contre les tendances à la démagogie qui se dessinent. Ces crédits traduisent pour l'essentiel des décisions du Conseil. Ceux qui prêchent l'utilisation efficace des fonds publics européens seraient bien avisés de s'insurger contre les budgets supplémentaires trompeurs dont le Conseil a fait sciemment l'usage alors qu'il savait que certaines dépenses seraient inévitables et sur les obstacles mis aux contrôles des dépenses.

Expliquant l'avant-projet de budget des secteurs recherche-technologie-industrie-énergie, M. Brunner a souligné que les dépenses prévues ne représenteront que 3,45% du budget global, et celles réservées à la recherche (157,8 muc), 2,24% seulement. Il s'agit dans la très grande partie des conséquences de décisions prises antérieurement par le Conseil, et si l'accroissement de 1975 à 1976 peut paraître (avec 93% pour l'ensemble du secteur, et 63% pour la seule recherche) relativement important, le taux de croissance sera sensiblement moins élevé en 1977-1978. La raison de l'accroissement réside notamment dans les coûts afférents à la nouvelle stratégie énergétique (qui absorbe, avec quelque 80 MUC, les 2/3 du budget), et de la nécessité d'entamer dès 1976 le passage au stade des réalisations coûteuses du programme sur la fusion (cfr. EUROPE du 5 juillet). Ce dernier programme, en faveur duquel une ligne budgétaire de 40,7 MUC est prévue pour 1976, suscite un grand intérêt dans les pays tiers tels que les États-Unis et l'URSS. De toute façon, a ajouté M. Brunner, les dépenses prévues dans le domaine de la recherche entraîneront autant d'économies budgétaires sur les plans nationaux des États membres, puisque les programmes sur les actions indirectes entraînent une coordination des travaux nationaux. Le flux des informations entre les Neuf en sera amélioré, et les petits pays membres pourront ainsi participer à des recherches sur des projets hors de leur portée. La Commission se devait de présenter les programmes en cause, même si par une coïncidence malencontreuse, c'est précisément maintenant qu'est venu le moment où plusieurs programmes d'actions indirects viennent à expiration. M. Brunner espère que, le 15 juillet, le bon sens l'emportera lors des délibérations sur le programme révisé pour le CCR et sur le programme de recherches énergétiques. A défaut, la Communauté se verrait placée dans la situation absurde de devoir payer quelque 2.600 chercheurs, sans qu'il leur soit confié un travail productif.

mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *12-7-75*

Conclusa la riunione della Commissione italo-svizzera sui problemi degli emigrati

Quasi una settimana sono durati i negoziati della Commissione mista italo-svizzera incaricata di studiare i problemi dell'emigrazione. Iniziatisi martedì 1 luglio, i lavori che dovevano durare tre o quattro giorni, si sono prolungati e ciò sta a dimostrare la difficoltà incontrata dalle due delegazioni per giungere a qualche accordo soddisfacente.

La delegazione italiana, che era presieduta dal ministro plenipotenziario Giovanni Falchi ed in cui figuravano per la prima volta un esponente sindacale (Vercellino della CGIL) e un rappresentante del comitato d'intesa delle associazioni (Gianfranco Bresadola presidente delle Colonie Libere) si è dichiarata al termine dei negoziati abbastanza soddisfatta.

In particolare, gli svizzeri si sono impegnati a revocare una disposizione che impediva di fatto agli stagionali italiani di passare nella categoria degli annuali e a riconoscere delle indennità agli stagionali e frontalieri italiani che verranno licenziati e che dovranno lasciare la Confederazione.

i
i
c
c
f
a
n
a

Rinnovare la politica scolastica italiana all'estero

R

Se vi è un problema dell'emigrazione che non è sufficientemente trattato, esso è senz'altro, a nostro parere, quello della scuola per i figli dei migranti.

Certo, in ogni convegno o riunione vi si fa riferimento. Sono tuttavia spezzoni di un problema, trattati in modo frammentario e quindi non producenti ai fini dell'acquisizione di un indirizzo comune e di una politica scolastica italiana più confacente alle esigenze di oggi. In questo campo, malgrado la Conferenza dell'Emigrazione vi abbia dedicato largo spazio, noi auspichiamo l'organizzazione di un convegno governativo — associazioni — insegnanti in grado di determinare le grandi linee.

Appare infatti ai più che le linee lungo le quali si muovono gli interventi di assistenza scolastica sono in Europa superate. Ancorate ad una legge, la 153, giudicata già insoddisfacente quando fu varata, l'attuale politica di assistenza scolastica italiana mira all'integrazione dell'alunno nella scuola locale e alla conservazione della lingua e della cultura d'origine.

Senza riuscirci, lo stato italiano organizza quindi un'azione che è puramente complementare all'azione educativa principale affidata alle autorità del paese d'accoglienza.

Tale politica che ha privilegiato l'integrazione a senso unico del bambino italiano nella scuola locale, non è riuscita nella misura in cui è sempre stata carente di mezzi e di strumenti organizzativi e didattici nonché pregiudicata dalla mancata collaborazione da parte delle autorità locali. Il numero dei nostri bambini frequentanti la rete dei corsi d'italiano istituiti in Europa, largamente inferiore al numero potenziale di interessati, ne è la testimonianza più appariscente. Senza contare che gli attuali rientri delle famiglie fanno toccare con mano la povertà di tale indirizzo.

Abbiamo detto dei mezzi; anche se risultano integrati in maniera sostanziale sia dai fondi ottenuti con l'azione di Granelli sia dal contributo del Fondo sociale europeo, essi risultano ancora largamente insufficienti a coprire un settore che è prevalentemente l'aumento dei rientri delle famiglie degli emigrati occasionali e dall'avversa congiuntura economica, andrà sempre più emergendo come il principale tra quelli riguardanti l'emigrazione.

La rivista « Servizio Migranti » dell'UCEI in un ampio e pregevole studio che dedica nel numero di aprile-maggio ai problemi della scuola dei figli dei migranti, ricorda tra

l'altro dati, da noi rivelati a suo tempo, che val ancora la pena menzionare.

« Il Testo Unico sulle « scuole italiane all'estero » è del 1940; la legge sulle « iniziative scolastiche a favore dei figli dei migranti e delle loro famiglie » è del 1971. Non occorre sprecare molte parole — scrive « Servizio Migranti » — per ravvisare la necessità di un nuovo Testo Unico, che si muova nello spirito attuale e che recuperi quanto è dorso delle esperienze precedenti. Perché nel frattempo quante generazioni di alunni hanno vissuto nel provvisorio e nell'adattato ?

Inoltre risulta a prima vista l'anacronismo ricorrente spesso nelle istituzioni nostrane, ove la pesantezza dell'inerzia la vince sulla spinta innovativa. Abbiamo le scuole italiane — e quindi strutture costose — là dove non ci sono connazionali (Medio Oriente) e non abbiamo maestri né soldi dove sono centinaia di migliaia di ragazzi italiani (Europa); anzi qui in nome dell'integrazione e della ragion di stato si smantellano le strutture che gli italiani si sono date. Sarebbe opportuno che almeno dopo la Conferenza Nazionale 1975 si superassero le posizioni del Secondo Congresso degli italiani del 1911 (che appunto scoprì il

Medio Oriente). Quanto ai costi che sono sempre una nota dolente e misteriosa, abbiamo le situazioni più impensate. Un calcolo fatto da un gruppo di base di Bruxelles nel 1973 dava questo risultato (corretto per qualche migliaia di lire dall'allora Sottosegretario di Stato su interpellanza parlamentare): Lit. 648.000 (l'anno) per ogni alunno della scuola europea, Lit. 10.300 (l'anno) per ogni figlio di immigrati.

Lit. 137.500 (l'anno) per ogni alunno di scuole elementari.

Lit. 237.900 (l'anno) per ogni alunno di scuole medie.

Lit. 295.100 (l'anno) per ogni alunno di scuole medie superiori.

È facile concludere che per un figlio di emigrati a Bruxelles lo Stato spende 22 volte meno che per un ragazzo in Italia e 63 volte meno che per un ragazzo della Scuola Europea.

In aggiunta potremmo legittimamente chiederci quanto costano — e chi siano — gli alunni di certe scuole del Medio Oriente, ad es.: i 187 alunni (di cui solo 10% italiani) del liceo scientifico di Istanbul (Turchia) coi loro 17 insegnanti (osservazione che non vuole mettere in causa, beninteso, l'opportunità di una presenza culturale italiana nel mondo).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale *Sede d'Italia* di *Bruxelles* del *12-7-75*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

..... del

Ritaglio dal Gioi

E, per restare in suolo metropolitano, l'unica allieva del nuovo Istituto Professionale per l'Agricoltura di Balsorano presso Avezzano con i suoi docenti sembra che costi duecento milioni all'anno!».

Questo ricorda la rivista, ed è bene. Ma a cosa servono i mezzi se poi non si sa perchè dei bambini vengono educati e come educarli? La vicenda legata ai miliardi del Fondo Sociale Europeo che al momento gli Esteri, le Ambasciate e i Consolati non sanno come spendere perchè non esiste una politica scolastica moderna che vada al di là del corso assistenziale di «mantenimento» della lingua d'origine, è indicativa.

Bisogna dunque avere idee nuove, rifare tutto ex-novo sulla base delle esperienze acquisite. La prima è che in emigrazione nulla è immutabile, tutto invece muta. Mutano soprattutto le situazioni che hanno prodotto l'emigrazione e che ne determinano poi la durata ma anche la politica d'accoglienza dei Paesi richiedenti manodopera.

Noi non abbiamo mai giudicato gli attuali corsi d'italiano capaci di «garantire il contemporaneo mantenimento e sviluppo di adeguate cognizioni di lingua e cultura patrie che soprattutto consentano, in caso di rimpatrio, il naturale reintegro — ai giusti livelli — nell'ordinamento scolastico italiano».

Consideriamo, invece, che i figli dei lavoratori migranti permangono obiettivamente, nei confronti dei residenti, diminuiti nel processo di promozione scolastica, sia che intraprendano il ciclo scolastico all'estero sia che reintegrino l'ordinamento scolastico italiano dopo il rientro. I risultati scolastici dei nostri bambini all'estero non sono soddisfacenti, in generale, e solo questo dovrebbe consigliare una nuova azione di politica scolastica.

Noi non siamo per una politica a senso unico. Essa deve essere differenziata a seconda delle necessità. Ove i corsi d'italiano risultassero più aderenti ai bisogni, essi vanno migliorati nei metodi d'insegnamento e negli strumenti. Ove una scuola italiana si rendesse necessaria, essa va creata, sostenuta e incoraggiata a proseguire. Al riguardo, è necessario che l'Italia intensifichi, semmai ha iniziato quella politica, gli interventi di sostegno a progetti, come quello presentato al Parlamento Europeo da Walkhoff, che mirano a facilitare l'ammissione dei figli dei migranti nelle Scuole Europee e a creare quest'ultime ove le necessità dei figli dei migranti lo consigliassero.

E' questa una strada che al pari di quella che tende a «europeizzare» gli interventi sociali complementari, il governo italiano farebbe bene a percorrere, considerando che l'insegnamento delle Scuole Europee, convenientemente adattato alle necessità dei figli dei migranti, potrebbe risultare, per la sua qualità bilingue, lingua d'origine e lingua locale, sufficientemente moderno e indicativo di una nuova maniera di procedere in questo campo.

E. A.



VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 12-7-75

I finanziamenti del Ministero Esteri alle Associazioni

Una lettera delle A.C.L.I. a Granelli

ROMA. — Il Segretario nazionale delle ACLI Giampiero Oddi ha inviato al Sottosegretario agli Affari Esteri On. Luigi Granelli una lettera sul problema del finanziamento alle Associazioni operanti nell'emigrazione. Ne riportiamo il testo :

« Signor Sottosegretario, desidero qui ribadire quanto già espresso nella riunione del Comitato Esteri e Associazioni da Lei presieduta in data 21-5-1975 circa l'orientamento ed il parere delle ACLI, in relazione al problema del finanziamento delle associazioni.

A nostro avviso, già sul bilancio del 1975, possono essere apportate alcune modificazioni che indichino una linea di tendenza che realizzi nella sostanza i seguenti due criteri di finanziamento :

a) privilegiare le grandi associazioni a carattere nazionale presenti nel Comitato Esteri Associazioni, considerando anche come parametro l'effettivo lavoro svolto sia in Italia che all'estero ;

b) sostenere le associazioni italiane operanti all'estero e riconducibili alle grandi organizzazioni nazionali — unioni, federazioni, ecc. sulla base della loro effettiva presenza e del lavoro svolto.

Va inoltre riconfermato il finanziamento agli Enti di Patronato di emanazione sindacale e delle ACLI, così come del resto viene anche chiesto dai Comitati d'Intesa.

Per quanto riguarda le ACLI, desidero farLe presente, inoltre, che esse non hanno mai usufruito di alcun contributo o finanziamento e che le uniche assegnazioni di cui abbiano fruito erano destinate al Patronato ACLI e all'ENAIP (Ente Nazionale ACLI di Istruzione Professionale)

per iniziative ed interventi preventivamente documentati e sottoposti al controllo da parte della Amministrazione dello Stato. Rivolgo per tanto formale istanza affinché per il prossimo bilancio le ACLI fruiscono — in quanto tali — di un finanziamento che contribuisca, almeno in parte, a sostenere il grave onere finanziario che da anni grava su di esse in conseguenza della loro presenza in Italia e all'Estero, sui problemi della Emigrazione (1).

A questo riguardo, colgo l'occasione per dichiarare che non risponde a verità né quanto comunicato in data 15-4-1975 (096/FECA/309 DGEAS, Ufficio VI) che le ACLI usufruirebbero di « uno speciale contributo del Ministero Affari Esteri, devoluto alla Sede Centrale », né quanto contenuto nella lettera del Segretario Nazionale per l'Olanda della FILEF A. CAVOTTA, datata Rotterdam 8-5-1975, secondo la quale le ACLI parteciperebbero 400 milioni annui.

Le ACLI non hanno infatti mai percepito contributo alcuno diverso da quelli sopra menzionati e non riferibili alla Associazione in quanto tale.

RingraziandoLa per la cortese attenzione La saluto con viva cordialità. »

(1) Le sottolineature in grassetto sono dell'autore della lettera, ndr.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di LONDRA del 12-7-75

Alternative would have been steep rise in unemployment

BY WILLIAM KEGAN, ECONOMICS CORRESPONDENT

THE Government has introduced its incomes policy package against the background of forecasts which suggested that unemployment in the U.K. could have risen to between 2m. and 3m. in the absence of firm action. Mr. Healey, the Chancellor, revealed this yesterday when he called for the effect of the measures to be considered in "totality."

As it is, unemployment is now expected to reach the 1m. mark within a matter of months, and the effect of the £6 ceiling will be to reduce demand in the already sagging British economy by a further £300m., according to Whitehall calculations.

It is forecast that yesterday's measures alone will add some 20,000 to 30,000 to the unemployment total.

It was while conceding this yesterday that Mr. Healey stated that, if the Government had not acted, the consequences for sterling would have been such as to produce heavy reductions in living standards, and the sort of cuts in public expenditure which would take unemployment above 2m.

Even so, the measures were greeted with some concern by leading London foreign exchange market experts yesterday. Although there is an abundance of goodwill and hope that they will succeed, the market had been hoping for a straight announcement of the introduction of statutory powers.

The Government maintains

that, if the pay policy works, the consequent drop in living standards need not be all that great, and certainly nothing like as large as the 9 per cent. reduction recently forecast in the City. Official calculations put the reduction in post-tax real incomes as between 1 per cent. and 2 per cent. between third quarter 1975 and third quarter 1976 for the average wage earner.

For somebody on one and a half times average earnings, the prospective drop is put in the region of 3½ per cent., with much larger figures higher up the incomes scale.

Tax rates

Such calculations assume unchanged tax rates. It is taken for granted that people will draw on their savings—recently running at very high levels—in order to reduce the impact of the wage limits on their living standards.

The inflation target is to reduce the year-on-year increase in the retail price index to 10 per cent. by next summer, to single figures by the end of 1976, and thereafter to keep it in line with the going rate for other industrialised countries.

Meanwhile, the Government is faced with an embarrassing period during which, merely from what is known of price rises which have either taken place or are in the pipeline,

year-on-year increases in the coming months are likely to come close to 30 per cent.

The White Paper commits the Government to continuing "to use the full range of instruments available to them to keep the growth of money supply under firm control," adding, "at the same time they will, through the Bank of England's guidance to the banking system, see that priority in lending is given to essential sectors of the economy."

An instrument not specifically referred to in the White Paper, but available to control the growth of bank lending, is the use of supplementary special deposits.

The fiscal side of the picture was blotted somewhat yesterday by the publication, within a matter of hours of the White Paper, of supplementary estimates for Government spending totalling £2bn. A large proportion of this figure was in fact already accounted for when Mr. Healey made his Budget forecast that the public sector borrowing requirement in the current financial year would be £9bn.

But it is believed that, of £265m. Government expenditure on British Leyland and £40m. on Harland and Wolf included in yesterday's supplementaries, some £200m. of the combined total was not allowed for in April.

The 10 per cent. limit on wage

increases in the public sector will help the borrowing requirement target, and ought, according to Whitehall sources, to outweigh the effect of lower revenue from the weaker outlook for demand.

Reduction

But these factors taken together still suggest that the borrowing requirement figure for 1975-76 must have been revised upwards at least to £9½bn.

The projected reduction of £3bn. in the borrowing requirement for 1976-77 has to be revised to take account of £70m. more in food subsidies and £80m. more to limit rent increases, both of which were announced in the White Paper as concessions to the TUC.

Also on the fiscal side, the White Paper certainly promises "the extensive use of cash limits" in 1976-77. Nothing specific is said on reducing the growth in the planned volume of public expenditure.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole-24 Ore* di *Milano* del *13-7-75*

Gli emigrati all'estero si sentono a...

Parere favorevole del Fondo sociale Cee al «progetto Liguria»

Genova, 12 luglio

La Comunità economica europea ha annunciato da Bruxelles che il Comitato del Fondo sociale europeo ha espresso parere favorevole al progetto «Liguria/F.S.E.» per la riqualificazione di 1.100 lavoratori della piccola e media industria in Cassa integrazione o licenziati.

La Liguria è interessata anche da un secondo progetto, che è stato presentato alla Cee dall'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori - Isfol, ente di emanazione statale, con l'intento di realizzare un'esperienza-pilota consistente nel preparare 20 docenti dei centri regionali di formazione professionale ai nuovi compiti di insegnamento agli adulti.

Il 16 luglio nel centro regionale di via Cesarea avrà luogo una riunione alla quale parteciperanno, oltre ai funzionari ed ai docenti della Regione, anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, il comitato tecnico-scientifico appositamente costituito per seguire l'attuazione dei progetti, esponenti della Cee, dell'Isfol e del ministero del Lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di

Torino

del

13-7-75

UNA DENUNCIA DELL'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE NEL MONDO

Gli emigrati all'estero si sentono abbandonati

Sollecitata l'istituzione di un ufficio di collegamento alla Regione - Le richieste avanzate al raduno di S. Pietro Val Lemina - «Vogliamo essere utili»

Le comunità piemontesi emigrate all'estero hanno fatto sentire la loro voce e presentato le loro istanze nel corso di un convegno svoltosi a San Pietro Val Lemina in occasione del «2° Raduno dei piemontesi nel mondo». La relazione è stata tenuta dal geom. Livio Culasso, nativo di Pinerolo ed emigrato nel dopoguerra a Cordoba (Argentina), il quale fu uno degli artefici, con la «Compagnia di Brandé» e la «Famija Turineisa» della costituzione della Federazione dei piemontesi nel mondo, annunciata a Lanzo nel 1973 ed il cui atto notarile fu sottoscritto ad Alpette durante la «7ª Festa del Piemonte nel 1974».

Nello scorso mese di maggio, nella città di Santa Fé, i delegati di tutte le associazioni piemontesi residenti in Argentina, riuniti in assemblea generale, hanno discusso i problemi e le aspirazioni della gente piemontese emigrata in Argentina, denunciando la trascuratezza nei loro confronti degli organi statali e regionali. Questa comunità, per evitare l'annullamento della personalità dell'emigrato di fronte alle pressioni ambientali e per superare le difficoltà economiche, sociali, sanitarie e di lavoro, hanno creato i propri strumenti di difesa attraverso l'associazionismo.

A distanza di anni dalla loro costituzione queste associazioni intendono ora uscire dall'isolamento e si impegnano a dare corpo ad un programma in cui l'Unione delle associazioni piemontesi nel mondo assuma la piena rappresentatività, per essere lo strumento di partecipazione, ossia la capacità di con-

tribuire in maniera responsabile ai fini per cui sono state create le associazioni ed in grado di allargare gli orizzonti delle comunità piemontesi, offrendo alle istituzioni un bagaglio di risorse che permetta una sintesi positiva in senso etnico e sociale.

L'«Unione delle associazioni piemontesi nel mondo» dovrà essere l'interlocutrice tra gli emigrati e la Regione Piemonte e dovrà stabilire la sua sede a Torino. Con la creazione di un ufficio regionale di contatto con i piemontesi nel mondo. Questa richiesta era già stata avanzata il 2 novembre 1974 a Córdoba durante una assemblea che il presidente della Regione Piemonte, avv. Gianni Oberto, aveva presieduto nel corso della sua visita ai piemontesi in Argentina.

La Federazione richiede inoltre che sia nominato un esperto dell'emigrazione, competente nelle materie che hanno attinenza ai problemi degli emigrati e che la Regione Piemonte preveda nel proprio bilancio un adeguato stanziamento

di fondi affinché questo ufficio possa svolgere efficacemente l'azione per il quale si costituisce.

Le richieste che l'Unione delle associazioni dei piemontesi nel mondo avanzano riguardano la diffusione della lingua, cultura, storia ed arte del Piemonte; la valorizzazione del folclore e delle tradizioni piemontesi; il coordinamento dei rapporti tra i piemontesi sparsi nel mondo; l'assistenza e la tutela dei diritti degli emigrati; l'assistenza per il reinserimento dei piemontesi rimpatriati; interventi finanziari a carico della quota regionale per l'interscambio di giovani tra il Piemonte e l'Argentina; la creazione di borse di studio per di-

scendenti di piemontesi all'estero.

Chiedono infine rapporti permanenti tra l'ente turismo del Piemonte e la costituzione di un museo che affianchi il «Monumento ai piemontesi nel mondo», eretto a San Pietro Val Lemina, in cui si raccolgano le testimonianze delle realizzazioni dei piemontesi all'estero.

«Ognuno di noi che risiede all'estero — ha affermato Livio Culasso — dove è andato per differenti motivi che hanno però un comune denominatore chiamato "emigrazione", sente come sua la frase di Dante "come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale". E siamo noi che affratellati da questa dura esperienza, forti di un sincero e mai perso attaccamento alla nostra regione d'origine, desideriamo ancora e sempre essere utili al Piemonte.

«Il nostro sforzo, per questa ragione, va inteso come contributo alla risoluzione dei problemi di distacco e di isolamento nei quali si sono trovati gli emigrati fino ad oggi. Desideriamo che questa esperienza — ha concluso Culasso — non sia stata vana e che il lavoro iniziato significhi per le nuove generazioni l'appoggio del Piemonte, la nostra "Patria cita" e delle organizzazioni dei piemontesi nel mondo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 13-7-75

IL DRAMMA NEI PAESI VICINI ALLA FRONTIERA CON LA SVIZZERA

Anche le stalle diventano case per i frontalieri venuti dal Sud

A Cunardo in Valganna ogni mattina 350 persone varcano il confine - Undici ore di lavoro al giorno senza certezza del domani - Il problema dei contributi e delle tasse

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Cunardo (Varese), 12 luglio.

«Da Maurin», un bar di Cunardo, ci si incontra nel tardo pomeriggio: si beve un bicchiere di bianco con l'amaro e si guarda, alla televisione, l'arrivo della tappa del Tour de France. C'è un clima di sincera cordialità. Tra i clienti la maggioranza sono frontalieri, gente che parte alla mattina per andare a lavorare in Svizzera, e torna alla sera.

Duro lavoro

La sveglia suona alle 5.30. «E' un lavoro duro — dice Renato Bertuletti, 50 anni, una faccia onesta bruciata dal sole — però si guadagna bene. Io ho un contratto da manovale, ma in pratica faccio di tutto. Lavori pesanti, lavori duri. Ma con 1500-2000 franchi svizzeri si può vivere bene».

— Quante ore lavora?

«Undici, dodici ore al giorno. Ma potrei, se volessi, farne di più. In questo momento, nella mia ditta, c'è molto lavoro. Sono soddisfatto. Proprio ieri mi hanno rinnovato il contratto per altri due anni. Hanno fiducia in quello che faccio».

Renato Bertuletti, che dà l'anima per guadagnarsi un

tenore di vita accettabile, è un uomo fortunato, qui a Cunardo, dove molti giovani frontalieri (su 2000 abitanti, almeno 350 persone varcano il confine ogni mattina) rischiano tutti i giorni di vedersi dare una stretta di mano con il ben-servito.

«Vede — dice Italo Busti, 40 anni, titolare del bar "Da Maurin" — se la Svizzera licenziasse i nostri lavoratori, qui sarebbe un dramma. Soprattutto nel campo dell'edilizia c'è crisi anche nella Confederazione elvetica. Alcuni giovani vanno, guadagnano bene magari per un anno, poi vengono licenziati. Là non è come in Italia. Dall'altra parte (e indica con un cenno del capo il confine) quando uno non serve più gli dicono: "Va bene, grazie, non abbiamo più bisogno di lei"».

— E gli immigrati?

«Questo è un problema enorme. C'è gente venuta dal Sud per andare a lavorare in Svizzera. Arrivano a Cunardo e cercano una sistemazione. A volte le stanze sono veri e propri tuguri. Pensi che hanno riadattato perfino delle vecchie stalle per ricavare alloggi da affittare ai frontalieri. Ma allora a che cosa serve guadagnare qualche lira in più, ed essere poi costretti ad affrontare una vita privata in condizioni disagiate? Magari con il rischio di ritrovarsi senza lavoro da un giorno all'altro? D'altronde non c'è alternativa. I pochi alloggi

disponibili costano un occhio della testa. I fitti sono a livello di una grande città: 80-100 mila lire al mese per un appartamento senza tante pretese».

A Cunardo, uno dei centri più importanti della Valganna, c'è anche l'altra faccia: quella della ricchezza, dell'agiatazza a volte sfacciata. Chi si è costruito la villa per le vacanze spesso non conosce neppure i problemi del paese.

«C'è poi la spinosa questione delle tasse — dice ancora Busti —. E' una storia che si trascina da tempo. I frontalieri pagano in Svizzera, ma tra il governo elvetico e quello italiano non c'è un accordo pieno per il riciclaggio dei contributi. Ci sono invece reciproche accuse. Morale? Qui, di soldi se ne vedono pochi. Avremmo bisogno, per esempio, di un asilo nido per i nostri bambini. Però mancano i soldi».

Anche il turismo è in crisi, una crisi cronica per mancanza di infrastrutture. Alberghi? Neppure l'ombra.

«C'è qualche pensione — dice un negoziante di Cunardo — ma è niente. Poi manca tutto il resto. Ci vorrebbe un campo sportivo. Ma i soldi per costruirlo dove li andiamo a trovare? I giovani, d'estate, vogliono divertirsi, ma qui possiamo offrire ben poco».

La ceramica

L'unica attività che funzioni a pieno regime (anche se vi è stato un calo rispetto agli anni scorsi) è quella della ceramica. C'è una grande fabbrica (80 dipendenti; un tempo erano 120) e tanti piccoli artigiani. Il richiamo maggiore è rappresentato dalle «Fornaci»: un incantevole spiazzo in mezzo a un bosco con case antiche e due torri del '600. Dentro ci lavora una famiglia: padre, madre e due figli. Si chiamano Robustelli e vivono di ceramica. «Noi lavoriamo su ordinazione, soprattutto con l'estero — sostiene Giorgio Robustelli, 32 anni —. I tedeschi vengono alle "Fornaci", ordinano, per esempio un servizio di piatti, e tornano l'anno dopo a ritirarlo».

Alle «Fornaci» ci si diverte di cultura. Ogni anno, sotto il patrocinio di un gruppo di artisti, ven-

RASSEGNA DELI

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

gono allestite mostre di pittura e di arte figurativa. Piero Chiara, dopo aver scritto un libro, va a firmare un piatto di ceramica alle « Fornaci ».

« Però siamo ostacolati — dice ancora Giorgio Robustelli —. Se ci fosse la volontà di valorizzare le nostre iniziative, penso che questo posto avrebbe ben altro rilievo. Invece, da alcuni veniamo guardati con sospetto ».

Anche questo è Cunardo, dodici consiglieri comunali democristiani su quindici. « E' un record che "tiene" dal dopoguerra », dichiara ancora Italoico Busti. Cunardo insomma sembra un posto tranquillo. Anche se l'altra notte decine di muri sono stati imbrattati da scritte con vernice rossa e nera: scritte inneggianti all'anarchia e alle Brigate rosse.

Chiedo a Busti: quale pensa possa essere il motivo di questa contestazione?

« E' la prima volta che capita. Il motivo: una ragazzata, oppure qualcuno che vuole provocare. Ma noi non ci facciamo caso. Io mi sono limitato a lavare la scritta che ho trovato sul muro del mio bar. Mi spiace soltanto che non potrà scomparire del tutto ».

Antonio Ferrari

Per molti italiani non ci sarà ritorno alla Volkswagen che chiude per ferie

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di Milano

del 13-7-75

Per molti italiani non ci sarà ritorno alla Volkswagen che chiude per ferie

La nostra colonia presente a Wolsburg alla ripresa dell'attività in agosto dovrebbe essere più o meno dimezzata rispetto alle 4.300 unità presenti alla fine di ottobre del 1974

(NOSTRO SERVIZIO)

Tre giorni dopo l'assemblea generale, con questo week-end sono iniziate le ferie aziendali per gli 87.000 dipendenti delle sei fabbriche nazionali della Volkswagen. L'attività verrà ripresa fra tre settimane, il 4 agosto, con programma invariato di produzione, eccezion fatta per la «Mini» della Volkswagen, la «Polo», che sarà costruita in una versione meno spartana di quella attuale.

Le altre novità rese note prima della chiusura della fabbrica riguardano l'accordo raggiunto con l'American Motors Corp. di Detroit, che ha acquistato il motore due litri, 4 cilindri della Audi e la conferma di trattative con l'Irak per la costruzione di una fabbrica automobilistica. I motori della Audi prodotti nella fabbrica di Salzgitter verranno probabilmente montati sulla «utilitaria» «Pacer» del gruppo automobilistico statunitense. Più avanti però la produzione dei motori verrà

trasferita oltre Atlantico e una parte degli impianti di produzione sarà fornita all'American Motors dalla Volkswagen. Per quel che riguarda la fabbrica Volkswagen Irak, un portavoce della direzione di Wolsburg ha precisato che il governo irakeno si è rivolto di propria iniziativa alla Volkswagen. Non è dato sapere a quale punto siano nel frattempo giunte le trattative, si sa soltanto che di risultati concreti ancora non ce ne sono e che in progetto vi è una fabbrica con una capacità produttiva di 50.000 vetture all'anno.

Per i 1.450 operai italiani occupati nella fabbrica di Wolsburg le ferie aziendali sono iniziate già il 5 luglio a bordo di due treni straordinari diretti a Lecce e ad Agrigento. Per molti di essi è un viaggio senza ritorno, in quanto si erano già precedentemente licenziati intascando il premio di licenziamento. Avevano però ottenuto il permesso di lavorare fino alla data della partenza dei due convogli straordi-

naul. La colonia italiana di Wolsburg alla ripresa dell'attività in agosto dovrebbe essere più o meno dimezzata rispetto alle 4.300 unità presenti a fine ottobre '74.

Una recente inchiesta demoscopica ha accertato che la maggior parte della popolazione tedesco-occidentale vede negli oltre 2 milioni di lavoratori stranieri nella Rft la principale causa della disoccupazione. Se non si sono visti, come nella precedente crisi del '66 cartelli con scritte «Fuori i lavoratori stranieri», va però detto che le autorità federali e del Landers non trascurano alcun mezzo per persuadere soprattutto i lavoratori stranieri disoccupati, che attualmente sono circa 150.000, a rientrare in patria. Il Land del Baden-Württemberg ha presentato questa settimana una proposta di legge per un premio, che verrebbe pagato a chi si dichiara disposto a rientrare definitivamente al paese di origine.

Luciano Barile

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Forno

del

13-7-75

Il peso della crisi addossato agli emigranti

Offensiva alla Volkswagen contro gli operai stranieri

Alla ricerca di più alti profitti all'estero i padroni si accingono a sopprimere migliaia di posti di lavoro

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 12

Il numero dei disoccupati nella Repubblica federale tedesca è rimasto al di sopra del milione anche durante il mese di giugno (4,4% del totale della forza-lavoro). I lavoratori stranieri disoccupati in Germania sono circa centosessantamila il 6,5 del totale. La leggera riduzione (0,4 per cento rispetto al mese di maggio) è una bugia delle statistiche: essa è dovuta in realtà al fatto che altre migliaia di operai italiani, o turchi o greci o jugoslavi, sono stati costretti a fare fagotto e a ritornare nei paesi d'origine. Tangibili segni di ripresa non si avvertono, nonostante si cerchi da più parti di indurre fiducia e ottimismo.

L'esportazione della RFT ha segnato nuove battute negative nel corso dei primi sei mesi dell'anno e si prevede che rimarrà debole anche nei prossimi mesi. Su uno dei più importanti mercati tedeschi di esportazione, gli Stati Uniti d'America, si prevede per i prossimi sei mesi una ulteriore riduzione della esportazione del 10%. La crisi è reale e profonda ma sotto il manto delle difficoltà del mercato, i Konzern, i grandi gruppi tedeschi, tentano di far passare le più spregiudicate

per non dire losche manovre, miranti tutte al classico e ben noto obiettivo: ricavare anche dalla crisi occasioni di ulteriori profitti, scaricandone i costi sulle spalle dei lavoratori.

Un esempio è dato da quanto avviene alla Volkswagen. La situazione del gruppo è stata illustrata l'altro giorno (8 luglio) all'assemblea degli azionisti (2.500 presenti su 850.000) dal patron Toni Schmnecker: il gigante dell'automobile lavora al 60 delle sue capacità, ha avuto lo scorso anno una perdita di 807 milioni di marchi, il numero dei dipendenti è sceso di quasi 15.000 unità (su 93 mila pari al 14%) le esportazioni continuano a languire (335.000 autovetture esportate nel '74 negli Stati Uniti rispetto alle 570.000 del 1970) e nel primo trimestre di quest'anno c'è stata una ulteriore riduzione dell'8,50.

Ma dietro queste cifre ci sono molte cose che Schmnecker non ha detto o che la stampa della Germania occidentale ha evitato accuratamente di far sapere. In primo luogo che il famigerato «Piano S.» per il cosiddetto risanamento del complesso viene portato avanti a tappe forzate. Il piano, come è noto, prevede l'applicazione di «misure di razionalizzazione» che dovranno portare entro la fine del 1976 alla soppressione di oltre 25.000 posti di lavoro, dei quali 4.600 allo stabilimento di Wolfsburg, 4.300 ad Hannover, 2.300 a Kassel, 1.500 a Emden, 4.000 a Salzgitter, 1.700 a Ingolstadt, 5.200 a Neckarsulm, 800 a Brunswick.

A Ingolstadt i lavoratori licenziati sono già un migliaio. A Neckarsulm, allo stabilimento AUDI (98,9% capitale Volkswagen) i lavoratori stranieri licenziati sono già circa 2.300. (Alle manifestazioni di protesta dei lavoratori si potevano leggere cartelli di questo tenore: «Mamma Volkswagen, vuoi uccidere tua figlia? I costi della riorganizzazione non devono essere pagati dai lavoratori».)

Il parziale o totale smantellamento dell'ex stabilimento NSU viene motivato con la flessione delle vendite (15% in meno previste per l'anno corrente) ma l'unico modello della gamma AUDI che abbia avuto un positivo comportamento sul mercato, l'AUDI-50 non viene prodotto a Neckarsulm, bensì a Wolfsburg.

Contemporaneamente al piano S. viene portato avanti, pure a tappe forzate, il piano di investimenti all'estero. Milioni di dollari saranno investiti in uno stabilimento Chrysler in fase di costruzione in Pennsylvania (USA); in America Latina la filiale brasiliana della Volkswagen sta costruendo un nuovo stabilimento; a San Paolo 2.000 vetture escono ogni giorno dalle catene di montaggio della V.W.; filiali V.W. vengono installate nell'Africa del Sud. Come ha dichiarato l'ex patron del gruppo, Leiding, «occorrono cinque ore nella Germania occidentale per ottenere lo stesso profitto che si ottiene in un'ora in Brasile».

Il giornale Frankfurter Allgemeine scriveva, sotto il titolo «La lezione di Wolfsburg», che «i lavoratori che hanno raggiunto importanti conquiste sociali potranno avere lavoro sempre più difficilmente»: i primi responsabili della crisi sono dunque i lavoratori «che stanno troppo bene». Altrettanto responsabili, secondo costoro, sono i poteri pubblici che bloccano le proposte della direzione

e impediscono la sistematica realizzazione della politica dell'impresa. (Come è noto la Repubblica federale e il Land di Sassonia dispongono del 20% del capitale del gruppo e i sindacati sono rappresentati nel consiglio di sorveglianza).

Per gli azionisti della Volkswagen questa politica — licenziamenti, blocco delle rivendicazioni operaie, riduzioni delle prerogative della cogestione, investimenti all'estero dove sono possibili più alti profitti — è già pagante: il corso delle azioni che era sceso fino a 70 marchi è ora risalito sui 110 marchi. Il santo profitto è salvo anche se decine di migliaia di lavoratori hanno perso o perderanno il loro posto di lavoro.

Non diversamente vanno le cose nelle altre aziende. Allo stabilimento «Grandi macchine» della AEG nella Bunsenstrasse di Berlino Ovest, i lavoratori italiani vengono progressivamente sostituiti con manodopera indiana, che costa meno. Molti sono già stati licenziati anche in modo illegale, con la rottura del contratto di lavoro valido fino alla fine dell'anno oppure utilizzando il trucco della lettera di dimissioni volontarie (una decina di processi attende di essere discussa presso il tribunale del lavoro).

Arturo Barioli

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere degli Italiani - Lunedì 13-7-75

USCIRRE DALLE SABBIE MOBILI

Il CNI aveva le sue buone ragioni per sollecitare pressantemente la riunione in un momento critico come quello che stiamo vivendo e reclamare un superamento dell'Accordo. Delle difficoltà, delle interpretazioni *ad usum delphini* in funzione degli umori di politica interna e delle inadempienze si sono fatte interpreti anche le alte istanze della Comunità Europea. L'astensione dal votare la Convenzione e le raccomandazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro è stata giudicata dall'opinione pubblica elvetica e dalla stampa "un bello esempio di egoismo nazionale". Ma sono soprattutto le mutate condizioni, i tempi nuovi e la politica di stabilizzazione che il Consiglio Federale incorre disperatamente a fare dell'Accordo in vigore uno strumento fuori uso e una camicia di forza. La

Due Commissioni italo-svizzere hanno portato a termine i loro lavori nel corso della settimana. Ambedue avevano sul tappeto problemi strettamente legati all'emigrazione, ma di natura profondamente diversa; come era da prevedersi e l'abbiamo anticipato la settimana scorsa, questi problemi sono stati risolti in modo decisamente diverso. La prima commissione si è riunita a Roma ed ha affrontato il problema degli investimenti di capitali finanziari in Italia. La delegazione elvetica era guidata dall'ex Consigliere federale Nello Celio e l'esito delle trattative è stato giudicato incoraggiante. La Svizzera s'impegna ad investire capitali in Italia e in prospettiva non è escluso che corra alla rinascita del Meridione, condizioni permettendo.

La seconda commissione con sul tappeto il capitale umano di centinaia di migliaia di lavoratori e loro famiglie si è riunita a Berna ed ha concluso i suoi lavori sabato sera. Si tratta della Commissione Mista prevista dall'Accordo del 1964 e incaricata, come dice l'art. 22, a "esaminare e adoperarsi a risolvere le difficoltà che potessero sorgere nell'interpretazione e nell'applicazione dell'Accordo e che non avessero potuto essere risolte per le vie normali. Essa potrà anche incaricarsi di ogni altra questione relativa all'emigrazione dei lavoratori italiani e delle loro famiglie in Svizzera. Essa farà, se del caso, le necessarie proposte ai due governi e, ove occorra, quella di modificare l'Accordo stesso".

RAI

Ritaglio dal Giornale

... del

fisionomia dell'emigrazione, con il massiccio ricongiungimento familiare e con l'accentuata maturazione civica, sociale e politica dei lavoratori, è radicalmente modificata. Non ci sarà mai, poi, stabilizzazione effettiva senza gli ingredienti della partecipazione e della integrazione per tutti i lavoratori che prestano la loro opera su suolo elvetico, senza distinzione di categorie.

A meno che, e ce lo auguriamo, la Svizzera rifiuti ogni compromesso settoriale con l'Italia, con l'implicita intenzione di rimandare la soluzione globale al nuovo *Statuto degli stranieri* che si accinge a varare. Saremmo i primi a dare atto al Consiglio federale di senso del realismo e di lungimiranza. Il CNI, da parte sua, dovrebbe allora impostare tutta una nuova politica che vede nella società svizzera il suo principale e forse unico interlocutore, al di là di ogni equivoco. Intermediari, considerato che il governo italiano nei confronti dell'emigrazione risulta più inadempiente della Svizzera stessa, potrebbero essere gli organismi internazionali. Per la promozione, l'emigrazione potrebbe far uso degli strumenti comuni ad ogni minoranza che accetta le regole della democrazia, con coerenza e lealtà.

Se la Svizzera saprà varcare il Rubicone con lo *Statuto degli stranieri*, superando gli interessi contingenti della politica e dell'economia, la società elvetica avrà un assetto civile, sociale e politico all'altezza per affrontare serenamente l'avvenire in tumultuosa evoluzione. Strumenti, come la Commissione Mista italo-svizzera, verranno a cadere da sé e non alimenteranno ulteriormente inutili speranze.

La Commissione Mista italo-svizzera, del resto, è nata sotto una brutta stella. Già alla sua prima riunione, la delegazione italiana si è lasciata tirare sulle sabbie mobili del tira e molla, sottostanti a un bastione. Anziché dimostrare la fondatezza delle sue ragioni, ha preferito trasformare le sue proposte in semplici desideri e le concessioni da parte svizzera non sono altro che raccomandazioni o voti che la delegazione elvetica ha accettato di portare a conoscenza dei Cantoni e degli ambienti professionali, come occasione di riflessione e approfondimento delle questioni sollevate. E' una logica che dura da dieci anni, istituzionalizzata con le Commissioni ad hoc, ma che non può resistere all'usura del tempo.



1

VIAGGIO ATTRAVERSO IL "VOLTO UMANO" DELL'EUROPA
COMUNITARIA: 4) L'EMIGRAZIONE, PROBLEMA ITALIANO

Ritaglio

VOGLIAMO VOTARE ANCHE NOI

Concludiamo con questa quarta puntata la nostra inchiesta sugli europei « meno uguali », a favore dei quali la CEE ha deciso di intervenire. Dopo gli handicappati, le donne e i poveri, è ora la volta degli emigrati, un terzo dei quali nei paesi della Comunità sono italiani. « Non capisco perché l'Italia non ci lascia votare per posta o nei consolati », dice uno di loro. « Vogliamo andare alle elezioni anche nei paesi che ci ospitano », afferma un altro. Nei « consigli consultivi degli emigrati » operanti a Liegi e a Utrecht, i primi spiragli di partecipazione politica

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Oggi di Milano del 14-7-75

al tuo paese fra dieci anni sorgerà una fabbrica elettronica, vai a farti un'esperienza in questo campo, io a quest'ora saprei tutto sui transistor invece che sulle auto, che nessuno mai verrà a costruire ad Agrigento...»

"LIMITIAMO LE NASCITE"

Qualcuno, tornando, la fabbrica a casa l'ha trovata. Oppure è tornato apposta, appena ha saputo che finalmente anche dalle sue parti poteva trovare lavoro. È il caso per esempio di alcune centinaia di operai della Fiat-Allis, vicino a Lecce. « Guadagnavo bene e avevo una casa molto comoda », dice uno di loro, Antonio Schiavone, « ma dopo 14 anni passati in Germania, appena ho sentito parlare di questa opportunità mi sono precipitato ».

Nella maggior parte dei casi però il ritorno non è un'esperienza così fortunata: per i centomila emigrati rientrati nei primi mesi di quest'anno in seguito alla crisi economica europea, il paese significa solo disoccu-

mente gli emigrati rivolgono al loro paese d'origine piuttosto che a quello che li ospita. « Qui in Inghilterra », dice per esempio Maurizio Minniti, 37 anni, cameriere in un pub, « si vota anche per posta: non ho mai capito perché in Italia non è possibile fare altrettanto, o almeno perché in occasione delle elezioni italiane non si possano organizzare seggi per noi emigrati nelle sedi consolari ».

« Io sono arrivato a Colonia dieci anni fa », dice invece Carmelo Arca, 31 anni, operaio specializzato presso una fabbrica di automobili. « Però solo ora, vedendo i disperati che ancora oggi arrivano dall'Italia senza arte né parte, capisco quanto mi è andata bene. Non è cambiato nulla: si parte ora come allora in cerca di un lavoro qualsiasi, senza la minima idea di dove sia meglio andare per trovarlo. Invece, visto che per l'Italia l'emigrazione è un fenomeno così importante, qualcuno si dovrebbe fare per indirizzarci. E qualcosa si dovrebbe fare anche per il giorno del nostro ritorno. Se a me, per esempio, qualcuno avesse detto: guarda,

tocentomila, praticamente un terzo di tutti i lavoratori non CEE (turchi, jugoslavi, greci, nordafricani, spagnoli, portoghesi e così via) che sono emigrati nei nove paesi.

Come vivono questi nostri connazionali in esilio? È inutile farsi illusioni: se la commissione della Comunità propone per gli emigrati le stesse provvidenze che attualmente sono riservate ai lavoratori nazionali, vuol dire che finora una discriminazione c'è stata, in base al Trattato di Roma che, istituendo la Comunità nel 1957, proprio queste discriminazioni metteva al bando. D'altra parte bisogna ammettere che l'apertura mentale degli olandesi non è da tutti: sono stati gli unici nella CEE a pensare perfino agli immigrati musulmani, accettando di estendere gli assegni familiari a tutte le mogli e tutti i figli dei lavoratori poligami.

Ma, discriminazioni o no, le rivendicazioni più sentite sono quelle che general-

Dal nostro inviato
ARTURO MOTTI
Fotografie di ALDO GUIDI

★ ULTIMA PUNTATA ★
Bruelles, luglio
Il nostro viaggio fra i cittadini europei di serie B non può concludersi senza passare in rassegna i problemi e le speranze degli emigrati, gli ineguagli dello sviluppo industriale, la « nuova generazione di schiavi », braccia a buon mercato che contribuiscono al benessere del paese in cui lavorano, senza goderne appieno i diritti. Quanti sono gli emigrati nell'Europa comunitaria, e chi sono? Se si considera l'emigrazione interna, da uno Stato all'altro della Comunità, il problema è solo italiano: nessun altro paese comunitario è stato protagonista di una così massiccia esportazione di manodopera. Gli italiani che lavorano in altri paesi della CEE sono infatti poco meno di un milione e ot-



2

UNA LINGUA PER I FIGLI

Consideriamo i figli, per esempio. « La prima difficoltà che incontrano i figli degli emigrati è quella della lingua », dice Callovi. « È una difficoltà che li taglia fuori dai contatti con gli altri bambini della loro età. I genitori, d'altra parte, non sono generalmente in grado di aiutarli, perché la stessa difficoltà l'hanno anche loro. Occorre, e questo è quanto prevede il programma d'azione della CEE per gli emigrati, un numero molto maggiore di classi d'inserimento; occorrono corsi supplementari inseriti nel normale orario scolastico, per conservare ai bambini la loro cultura originaria e la lingua materna; occorrono professori provenienti dai paesi d'origine degli emigrati ».

Ho chiesto al professor Giuseppe Ragolini, direttore didattico al consolato d'Italia di Bruxelles, di spiegare, con l'esempio belga, quale può essere la situazione in questo settore. « Gli studi belgi non sono riconosciuti da noi », mi ha risposto, « con il risultato che per poterli eventualmente proseguire in Italia, in caso di ritorno, i figli degli emigrati devono frequentare corsi integrativi. Solo che dopo sette ore al giorno di lezioni normali

(tante sono in Belgio) questi ragazzi sono stanchi, e naturalmente le ore supplementari, tre o quattro alla settimana, servono a poco. Capisco che ai ragazzi scappi la voglia di frequentarle ».

Ragolini, a Bruxelles, oltre a tenere i rapporti con la scuola belga per organizzare i corsi integrativi, dirige una scuola italiana per corrispondenza. « Abbiamo 1.800 iscritti », dice, « quasi tutti adulti. A loro non potremmo rilasciare il certificato che abilita eventualmente a continuare gli studi in Italia. Io però lo rilascio lo stesso: se un emigrato ha voglia di studiare mi sembra giusto facilitarlo, non ostacolarlo ».

TRICOLORE SOSPETTO

Poi c'è la grossa questione dei diritti civili. Gli emigrati non ne godono nel paese che li ospita. Cioè non votano, non partecipano all'elezione di coloro che poi governeranno o amministreranno anche loro. D'altra parte sono esclusi, di fatto, anche dai diritti civili nel paese d'origine, perché ne vivono lontano, e non sempre è loro possibile tornare a casa per votare.

pazione. « Almeno », dicono in molti, « quei 560 milioni che il governo italiano ha speso per organizzare la conferenza sull'emigrazione, lo scorso marzo, fossero stati investiti per creare posti di lavoro in Italia, invece che per farci le solite promesse vuote... ». Non hanno tutti i torti: una conferenza analoga si tenne già nel 1908, a Roma. Le promesse di oggi sono ancora le stesse non mantenute allora. « Lavoro in Francia da sette anni », dice Michele Longo, « e ho due bambini soltanto; mio fratello Giuseppe invece, che è rimasto in Calabria ed è disoccupato, ne ha nove: nove futuri

emigranti. In Italia siamo poveri? Non abbiamo lavoro per tutti? E va bene, ma almeno cominciamo da questo: insegniamo alla gente che di emigrati italiani nel mondo ce ne sono già abbastanza, che non è il caso di farne nascere altri ».

Se l'Italia non fa molto per l'emigrazione, problema italiano, vediamo cosa fa la Comunità europea. Sta per entrare in funzione un sistema europeo di diffusione delle informazioni sulle offerte e le domande di lavoro. Questo sistema dalla sigla un po' strana (si chiama SEDOC) attraverso gli uffici del lavoro dovrebbe appianare le difficoltà che hanno ostacolato finora la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità. Il programma d'azione della CEE per gli emigrati prevede poi che venga accelerato il riconoscimento reciproco dei diplomi, dei certificati e degli altri titoli nazionali rilasciati da ciascuno dei paesi membri.

Gli alloggi: le abitazioni a prezzi modici sono insufficienti ovunque in Europa, e ciò spinge molti emigrati a cercar casa in baraccopoli o in ghetti sovraffollati e insalubri, il che naturalmente rende più difficile la loro integrazione con la popolazione nazionale. Questo sarà uno degli aspetti più difficili da risolvere, ma si stanno varando progetti-pilota per stabilire qual è la strada migliore da seguire. « I problemi che sono sul tappeto si conoscono bene », dice Giuseppe Callovi, esperto di emigrazione della CEE, « risolverli è solo questione di volontà politica: bisogna semplicemente mettersi d'accordo ».

« A questo proposito si stanno studiando numerose proposte », dice Callovi, « e almeno a livello delle amministrazioni comunali, a livello locale, bisognerà riuscire a proteggere gli interessi degli emigrati ».

Qualcosa, in questa direzione, esiste già. È il cosiddetto « consiglio consultivo dei lavoratori migranti », che esiste a titolo sperimentale a Liegi, in Belgio, sembra con un certo successo, e a Utrecht, in Olanda, senza altrettanta fortuna. Ho incontrato un rappresentante di ciascuno dei due consigli.

Rocco De Primis, originario di Casarano, in provincia di Lecce, è uno dei quarantuno membri del consiglio consultivo di Liegi (18 italiani, 8 spagnoli, e poi turchi, marocchini, greci, francesi, un polacco e uno zairota, avvocato e unico laureato del gruppo, che ne ricopre la presidenza).

« Questo nostro organismo », dice, « funziona dal 1973, ed è stato fatto a immagine e somiglianza del consiglio comunale. Quarantuno siamo noi, quarantuno sono i consiglieri comunali. La differenza sta solo nel fatto che loro decidono, noi possiamo solo limitarci a suggerire. Però è già qualcosa, anche perché veniamo effettivamente consultati tutte le volte che l'amministrazione comunale deve affrontare problemi che ci riguardano ».

Il consiglio dura in carica cinque anni, viene votato dagli emigrati in occasione delle normali elezioni comunali, e per essere eletti occorrono ventun anni e un anno di residenza e lavoro a Liegi. Gli emigrati italiani nel 1973 hanno presentato quattro liste: una di centro (per la quale si è presentato De Primis), una di sinistra, una di colore imprecisato, e una « tricolore ». « Quando

Ri

E E
IA I
di ...



3

di *Al. Esteri*

questi "tricolori", dice De Primis, « hanno aperto due circoli a Liegi, pieni di italiani che non fanno nulla dalla mattina alla sera e che dispongono di un sacco di soldi per far propaganda fra gli emigrati più im- preparati politicamente, che non capiscono che la fiam- ma tricolore non è la ban- diera d'Italia, abbiamo pro- testato. Ma il borgomastro ha detto di non poter far nulla, visto che il MSI è un partito regolarmente rico- nosciuto in Italia ».

De Primis ha 29 anni. È a Liegi dal 1968, ed è qui che sua moglie Pina ha dato alla luce la loro bambina, Raffaella, di 4 anni. È geo- metra, ma in Belgio il titolo italiano non è riconosciuto, così ha dovuto accontentar- si di lavorare come disegna- tore in uno studio di archi- tetti. Non gli va male: si è comprato una casetta, ed è riuscito a coronare quella che sembra essere la prima aspirazione di ogni emigra- to in Belgio: vivere come un belga. « Nel 1980 forse potremo perfino votare alle comunali vere », dice.

"FATECI VEDERE I CONTI"

Il caso del consiglio con- sultivo comunale di Utrecht, in Olanda, invece è di- verso, almeno a sentire quello che ne dice un altro italiano, Renato Juliano, di Acerno (Salerno), che ne è uno dei membri. Anzi, che ne era uno dei membri, per- ché le cose sono andate tal- mente a rotoli che ha smes- so di partecipare alle riu- nioni. A Utrecht gli emigra- ti italiani non sono in mag- gioranza, così del consiglio, istituito sedici mesi fa, face- vano parte solo in due, in mezzo a quattro marocchi- ni, quattro greci, tre turchi, tre spagnoli, uno jugoslavo, un egiziano e un persiano. Le elezioni qui si tengono o- gni due anni, ma Juliano, che è proprietario di un ri- storante-pizzeria, e che pro-

fessa idee di sinistra, non conta di ripresentarsi. L'al- tro italiano membro del consiglio era di destra, ma anche lui non va più alle riunioni. Perché? « Abbia- mo chiesto di vedere i conti dell' "Associazione olandese per i lavoratori stranieri" », dice Juliano, « che riceve dal governo milioni di fiori- ni ogni anno per iniziative a favore degli emigrati, e che invece per noi non fa assolutamente nulla. Non ci hanno accontentati. Anzi, questa associazione, conce- dendo qualcosetta a uno e qualcosetta a un altro, ha addomesticato l'intero con- siglio. A queste condizioni non vale più la pena di far- ne parte ».

Rocco De Primis e Renato Juliano: due eccezioni. L'e- migrato di solito non dispo- ne nemmeno di questo « po- tere consultivo ». Non solo non riceve i conti in visio- ne, ma non può nemmeno sognarsi di chiederli. Può prendere solo quel che gli viene offerto. Può sperare solo che le promesse, anco- ra le stesse del 1968, ven- gano un giorno mantenute. Qualcosa cambierà?

4. (Fine) **Arturo Motti**

FARI SOCIALI

FFICIO VII

del

Ritaglio dal Giorn



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra del 16-7-75

BULLETIN SUISSE

Pas d'étrangers, demain, pour la relance?

C'est à n'y pas croire. Dans un passé récent, le Conseil fédéral promettait la stabilisation de la population étrangère pour la fin de la décennie. Et puis, la conjoncture aidant, on apprenait avec surprise qu'elle serait atteinte dès la fin de l'année. Or voici que les dernières restrictions nous font entrer tout de suite dans une période de réduction de la population étrangère en Suisse. Voilà qui va gêner considérablement la propagande des nationalistes, de l'Action nationale surtout, à la veille des élections fédérales. Cette propagande visait à faire croire que le Conseil fédéral ne tenait pas ses promesses: il les tient, et au-delà.

On sait qu'il y a une nouvelle initiative de l'Action nationale sous roche, exigeant un traitement de faveur absolu pour les ouvriers suisses par rapport à la main-d'œuvre étrangère. Pas de Suisse licencié tant qu'il pourrait prendre la place d'un étranger: tel serait l'ordre donné à chaque entreprise. Certes, le Conseil fédéral ne va pas aussi loin. Néanmoins, les dernières décisions stipulent que l'engagement d'un travailleur étranger ou son changement d'emploi n'aura pas lieu si un Suisse peut le remplacer. Il n'y a pas renvoi de l'intrus, mais déjà une très nette discrimination. On comprend que les Italiens, au sein de la Commission mixte italo-suisse, aient fait un peu grise mine. Sans doute dira-t-on que la légitimité de telles mesures n'est pas contestable dans une ambiance de crainte du chômage, dans un climat de ralentissement économique qui distille l'angoisse d'une crise. En outre, ajoutera-t-on, comment ne pas se réjouir que la situation permette d'atteindre au plus vite l'objectif de stabilisation du nombre d'étrangers chez nous: et même sa réduction? On y arrive sans provoquer, à froid, une cassure économique, puisque les mesures restrictives viennent s'inscrire tout naturellement dans la courbe actuelle, sans douleur excessive par conséquent.

de douleur, que ces mesures provoqueront immanquablement des cas humains, difficiles parmi ceux qui pensaient avoir un avenir en Suisse. On répondra que ce mal est la conséquence fatale de l'excès d'antan; qu'on l'aurait évité si on avait, alors, été plus raisonnable. Peut-être. Toutefois, n'oublions pas non plus que la main-d'œuvre étrangère a permis notre prospérité, a supporté notre expansion continue durant un quart de siècle, a conditionné ce qu'on peut nommer le miracle helvétique. De plus, lorsque les restrictions commencèrent à sévir, cela produisit une poussée inflationniste. Avec le tassement économique actuel, il est vrai que cette conséquence s'estompe également.

On aimerait à penser que tout ira au mieux dans le meilleur des mondes, la reprise s'opérant sur des bases plus saines, économiquement et politiquement. Car il faut bien, notamment, éviter les tensions que nous avons connues sur cette question des étrangers. Sachons pourtant que ce problème apparaîtrait comme bien mineur si une véritable crise s'abattait sur nous, si un chômage endémique s'étendait sur le pays. Il arrive qu'un problème apparaisse résolu lorsqu'il n'en est plus un et que l'on pense à toute autre chose. Sans évoquer une hypothèse extrême, imaginons plutôt que la situation stagnante, le Conseil fédéral cherche encore davantage, par tous les moyens, à stimuler une relance économique. La pénurie de main-d'œuvre pourrait alors fort bien être ressentie péniblement et créer derechef son effet inflationniste.

Le Conseil fédéral pourrait-il revenir en arrière, ouvrir plus grande la porte aux travailleurs immigrés? Ce n'est guère envisageable car il donnerait, du coup, l'impression de se renier, de revenir sur sa politique de stabilisation qui est, en quelque sorte, sacralisée. Il pourrait donc fort bien, à ce moment-là, regretter d'avoir tellement précipité le mouvement vers cet objectif, au point de ne plus avoir la marge de manœuvre qu'il désirerait. Il aurait ainsi compromis le moyen terme pour résoudre une épineuse affaire dans le plus court terme.

Mais n'allons point faire trop vinaigre. L'accélération de la stabilisation est peut-être opportune. On veut simplement penser que le Conseil fédéral a bien pesé le pour et le contre, qu'il sait que ces mesures, pour avoir du bon, n'ont pas que du bon.

Jacques-Simon Eggly

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

15-7-75

UN INDUSTRIALE EMIGRATO DALLA CALABRIA

Italiano massacra la famiglia e poi si uccide in Argentina

BUENOS AIRES, 14 — Un industriale italiano emigrato 23 anni fa in Argentina, Enzo Biasizzo, trentottenne di origine calabrese e titolare di una nota fabbrica di biscotti, ha ucciso la moglie e i tre figli a colpi di rivoltella mentre dormivano; subito dopo si è suicidato con la stessa arma. Il massacro è stato scoperto dalla donna di servizio quando si è recata come tutte le mattine a fare pulizie nella villa dove abitava l'industriale italiano nella località residenziale di Castelar a circa 30 chilometri da Buenos Aires. Sembra che Biasizzo abbia compiuto il folle gesto perché la moglie voleva lasciarlo, distruggendo così molti anni di sacrifici per assicurare un avvenire alla sua famiglia. Emigrato in Argentina a 15 anni dalla natia Calabria con i genitori, Biasizzo era riuscito a farsi una solida posizione economica mettendo su con successo una fabbrica di biscotti. Conduceva una vita normale e nulla faceva prevedere la tragedia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ARI di Roma del 15-1-75

I FRONTALIERI ESONERATI DALLA DENUNCIA DEI REDDITI

Roma, 15 - ARI - I frontalieri italiani sono esonerati dall'obbligo di dichiarare i redditi di lavoro dipendenti conseguiti in Svizzera nel 1974. Il sottosegretario alle finanze Luigi Michele Galli, nel darne notizia, ricorda che ciò è possibile in base alla decisione del Ministero delle Finanze di aderire alla richiesta di dare applicazione alla convenzione italo-svizzera concernente l'imposizione tributaria nei confronti di tali lavoratori per i redditi del 1974. Resta fermo per i predetti frontalieri l'obbligo di presentare la dichiarazione ai fini dell'imposta sul reddito delle persone e dell'IRPEF relativamente agli altri redditi eventualmente conseguiti in Italia.

Sul problema dei frontalieri il Sottosegretario agli esteri Luigi Granelli ha rilasciato la seguente dichiarazione: "In relazione ad iniziative dei sindacati e alle sollecitazioni di enti locali e della regione Lombardia sui problemi dei frontalieri devo informare che alla Farnesina ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato il Sottosegretario Pan-

dolfi e alti funzionari dei ministeri degli esteri, delle finanze e del tesoro per un esame dell'intera materia. Nel corso dell'incontro sono state superate le ultime difficoltà e si è concordato che, nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, verrà approvato il disegno di legge da presentare al Parlamento per la ratifica con procedura d'urgenza dell'accordo tra Svizzera e Italia in materia di ristorno fiscale, firmato a Roma il 3 ottobre 1974, che, come è noto, prevede una applicazione retroattiva al 1° gennaio 1974.

"Un accordo di massima è stato anche raggiunto sulla valutazione che il lavoratore frontaliere, per quanto riguarda il reddito di lavoro prodotto e tassato all'estero, è sostanzialmente equiparabile al lavoratore emigrante e non va sottoposto per questo tipo di reddito ad una doppia imposizione. Il Ministero delle Finanze provvederà nei prossimi giorni ad impartire le direttive di competenza per le dichiarazioni dei redditi dei frontalieri ed è auspicabile che, in vista di una positiva soluzione del problema, possano essere evitate iniziative unilaterali destinate sia pure involontariamente a rendere più complessa e difficile la situazione". (ARI)

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opinion EUROPE di Bruxelles del 14/15-7-75

LA COMMISSION VEUT CARACTERISER LA PROCEDURE D'EXAMEN DES DEMANDES DE CREDITS SUR LE FONDS REGIONAL, PAR LA RAPIDITE ET L'EFFICACITE

BRUXELLES (EU), lundi 14 juillet 1975 - Afin de donner à la mise en oeuvre du Fonds régional un caractère qui soit dès le début empreint à la fois de rapidité et d'efficacité, M. Thomson vient de proposer à l'exécutif une procédure pour la prise de décision d'octroi d'aides en provenant du Fonds qui vise pour l'essentiel le recours à la procédure écrite, après consultation des directions générales plus particulièrement intéressées de la Commission.

Plus rapidement seront prises les décisions sur les demandes d'interventions du Fonds (du moins en ce qui concerne les dossiers les plus simples) plus grand sera, en effet, l'impact qu'aura le Fonds sur les investisseurs et sur l'opinion publique. En outre, dans la mesure où la Commission réussira à prouver que les demandes de concours du Fonds régional sont traitées sans retard, les Etats membres seront encouragés à présenter leurs demandes au stade initial des investissements concernés. De la sorte, le Fonds régional sera mieux en mesure d'exercer, dans la pratique, son influence sur les décisions d'investissements.

Selon la procédure envisagée (et sur laquelle la Commission devrait se prononcer lors de la réunion de demain) la direction générale "politique régionale" enverra ses projets de décision aux autres services intéressés lesquels l'informeront par écrit, dans les cinq jours suivants, des objections éventuelles concernant le projet. Seules les objections qui ne pourront être surmontées au niveau interservices seront soumises à la Commission. Le Commissaire responsable enverra les projets ensuite au Comité de gestion du Fonds de développement régional (et pour les infrastructures égales ou supérieures à 10 millions d'unités de compte, aussi au Comité de politique régionale). Ce Commissaire n'adoptera pas cependant le projet de décision sans s'être assuré de l'accord de la Commission par procédure écrite, si les projets n'ont pas reçu d'accord au niveau des services, s'ils font l'objet d'une décision de refus, ou s'ils soulèvent un problème de principe ou créent un précédent.

Le Commissaire responsable de la politique régionale, après consultation du Comité du Fonds, prendra la décision formelle au nom de la Commission si le Comité du Fonds n'a pas donné un avis négatif sur le projet de décision. Dans les autres cas, il soumettra le projet de décision à la Commission.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A GURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

di

LONDRA

del

15-7-75

HOMELINE NEWS

North Sea work may bring 28,000 jobs to Cleveland

BY RAY DAFTER

THE DEVELOPMENT of North Sea oil, together with the related expansion of engineering and chemicals industries, could lead to almost 28,000 new jobs in the North-East county of Cleveland.

A survey of employment prospects indicates that by 1981 a potential of 27,770 new jobs might be created. Although the oil-related industries will make a contribution to this increase, their impact will not be all that great in view of the capital intensive nature of the businesses.

Most of the new jobs—possibly about 17,810—will come in “spin-off” activities, such as manufacturing and servicing.

The report, prepared by the county planning department, speculates that a fall-off in activity in heavy engineering, oil-related fabrication work, could lead to a decline in employment in the decade from 1981, however. As a result, the net increase in employment in Cleveland between 1973 and 1991

is likely to be nearer 19,000.

The value of oil related work completed or in hand by local companies at the moment is reckoned to be about £100m., predominantly in steel fabrication for North Sea oil production platforms.

A further £136m. is being spent in facilities for storing and processing the oil—mainly at Phillips's terminal for Ekofisk oil and Shell's Teesport refinery. In addition, ICI and BP Chemicals are spending £100m. on a new ethylene plant at Wilton.

It is estimated that employment in companies associated with North Sea oil activity last year was 10,500. A large proportion of the jobs were in the heavy engineering sector.

The report says that the potential growth of employment arising directly, or through spin-off activities, from the North Sea could produce an increase in personal incomes amounting to £52m. by 1981. This would be

a rise of 12 per cent. over the total personal income of Cleveland in 1973.

Based on expected levels of new development in oil and petrochemicals, the rateable value in Cleveland could increase by £3m. in 1981 and £4m. in 1991, a 57 per cent. increase on the total rateable value of the oil and chemicals industry last year.

The Economic Impact of North Sea Oil in Cleveland; Cleveland County Planning Department.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *LONDRA* del *15-7-75*

No W. German recovery until 1976, says ifo

BY NICHOLAS COLCHESTER

BONN, July 14.

WEST GERMANY will not experience a clear recovery in its economy until the middle of next year, while unemployment will reach 1.3m. in November and 1.5m. next February, according to the president of the respected IFO economics institute, Professor Karl Hettlage. His prediction, published in a newspaper this morning, is the latest in a string of depressing forecasts that have appeared here in recent weeks.

The year has not been a good one for forecasters in officialdom and in the economic institutions, so all forecasts for next year can be treated with the same scepticism granted to the optimistic predictions for 1975 that were made at the beginning of the year. However, it is clear from the development of GNP in the first half that for the full year's figure to equal that of 1974 in real terms will need a remarkable upturn in business in the coming months. The Berlin Economic Institute now reckons that 1975's real production will be down by 6 per cent. Similarly the figures from the Labour Office already make it obvious that this year will force the German social security system to make heavy use of Government funds. In the first six months the Labour Office paid out DM9.3bn. in unemployment money (about £1.8bn.) and had a deficit of DM4.9bn., of which DM3.8bn. had to be supplied by the Government. For the whole year unemployment money totalling DM18bn. is envisaged of which at least DM7bn. will come from the Finance Ministry. The total compares with DM10bn. in 1974, a year in which the Government had to make no contribution at all.

With the latest unemployment figure, that for June, still registering over 1m. (4.4 per cent.), there is ever more talk of a new Government programme to stimulate the economy. Preparatory work for such a programme is already being done in the Bonn Ministries, but the Government currently says that it will delay its decision over such a move till the end of August when the Cabinet has to work out a supplementary budget for the current year and a basic budget for 1976.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano del 15-7-75

Si fanno più pressanti le voci per una politica di rilancio

1,5 milioni di disoccupati in autunno nella Rft?

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 14 luglio

Il governo federale ha all'esame un catalogo di nuovi provvedimenti congiunturali in previsione dei risultati che emergeranno a fine agosto dall'analisi delle cifre relative al premio di investimento del 7,5% deciso nello scorso dicembre e scaduto il 30 giugno

di quest'anno. Il portavoce governativo Boelling ha però precisato che si tratta di una misura puramente precauzionale e che una decisione potrà essere presa soltanto a ragion veduta.

Gli attacchi dell'opposizione contro il governo, accusato di stare a guardare inattivo come le cose peggiorino visibilmente di giorno in giorno, sono stati insolitamente violenti nei discorsi di questa fine settimana.

L'arena domenicale della polemica sull'attuale situazione economica nella Rft ha visto scendere in campo quasi tutti i rappresentanti degli schieramenti politici e sociali. Secondo il democristiano Katzer, il Cancelliere Schmidt starebbe facendo di tutto in questo momento per passare alla storia come cancelliere della « recessione programmata »: il deputato della Cdu ha anche chiesto al governo di affidare gran parte delle commesse pubbliche all'industria in modo da riattivare la congiuntura e ridurre il numero dei disoccupati.

Gli ha replicato il portavoce politico economico del partito liberale, il conte Lambsdorff, affermando che chi crede di poter sostituire la perdita di 50 miliardi di marchi causata dalla ridotta domanda estera con misure atte a riattivare il mercato interno o non si rende conto di quali siano le realtà economiche

o mira a creare scientemente delle delusioni. Secondo Lambsdorff, inoltre, gli aumenti dei prezzi registrati in giugno nella Repubblica federale tedesca imporrebbero maggiori sforzi di stabilità e quindi anche in considerazione del problema inflazionistico non sarebbe opportuno varare un nuovo programma congiunturale.

L'assoluta urgenza di un piano di rilancio invece è stata sostenuta anche dalla presidenza dei giovani socialisti. Per gli « Jusos » il programma congiunturale del dicembre scorso è stato un vero fallimento e nel secondo non si dovrà ripetere l'errore di impostare tutto sugli incentivi agli investimenti privati, bensì si dovranno promuovere investimenti nei settori pubblici. Anche il presidente dell'Unione federale del lavoro di Norimberga, Stiegel, unitosi al coro delle pessimistiche previsioni dell'opposizione e dei vari istituti di ricerca ha dovuto ammettere che fattori stagionali causeranno in autunno un ulteriore aumento della disoccupazione.

Ormai si dà quasi concordemente per scontato che la cifra potrà arrivare al milione e mezzo di unità, tanto che il senatore ambientalista Weisz appellandosi alla solidarietà di tutti i lavoratori ha addirittura proposto di ridurre a 37,5 ore la settimana lavorativa attualmente di 40 ore. In tal modo le perdite del reddito verrebbero più equamente distribuite fra tutti i lavoratori senza gravare esclusivamente sui disoccupati. Weisz ha chiesto anche una tassa sui salari dell'1,50%, che dovrebbe però venire pagata dai datori di lavoro, per la creazione di un fondo atto a promuovere maggiori investimenti pubblici.

L'Associazione federale dei datori di lavoro, a suo volta,

ha attaccato di nuovo Loderer, presidente del sindacato metalmeccanici, accusandolo di aver pregiudicato gli investimenti dell'industria con la sua politica salariale.

Accuse e contraccuse da parte dei vari schieramenti nel tentativo di addossarsi reciprocamente le colpe della ritardata ripresa congiunturale, che il cancelliere Schmidt aveva data per certa ancora alla fine di aprile, alla vigilia cioè delle elezioni nella Renania-Westfalia. Comprensibile quindi il riserbo del governo circa le misure del prossimo piano sul quale si sta consultando, e che, salvo una miracolosa ripresa nel settore dell'esportazione, non dovrebbe tardare oltre la fine di settembre.

Uno dei punti fondamentali sarà probabilmente una massiccia riduzione della presenza dei lavoratori stranieri, che si cercherà di convincere al definitivo rientro in patria concedendo loro dei premi. Visto che l'iniziativa ha avuto un successo inaspettato e inaspettato, nel caso della Volkswagen, Bund e Länder punteranno sulla stessa tattica e, se funzionerà, potranno contare su un decisivo miglioramento della situazione nel mercato del lavoro.

Luciano Barile

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

16-I-25

In commissione a Montecitorio

Provvedimenti per gli emigrati

Presso le competenti commissioni della Camera dei deputati sono attualmente in esame alcuni provvedimenti di legge che vanno incontro a precise indicazioni sia del governo che della recente conferenza nazionale dell'emigrazione.

Difatti la commissione lavoro e previdenza sociale ha in esame il disegno di legge n. 3859 riguardante trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati. Il disegno di legge prevede l'estensione al lavoratori italiani rimpatriati del trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni e, se sarà approvato dalla Camera nel testo già approvato dal Senato, diventerà immediatamente operante.

La commissione affari esteri ha iniziato invece l'esame del disegno di legge del governo per la istituzione del comitato interministeriale emigrazione e di una proposta dell'on. Vittorelli sullo stesso argomento. Il relatore, on. Elkan, ha già predisposto una proposta di testo da sottoporre alla commissione per le decisioni di sua competenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

16-7-75

econo

per trattamento disoccupazione lavoratori emigrati

(ansa) - roma, 16 lug - la commissione lavoro della camera ha oggi approvato in via definitiva il disegno di legge, già accolto dal senato, che regola il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori emigrati che rimpatriano. il provvedimento stabilisce che gli emigrati i quali tornano in seguito a licenziamento o a mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale, nonché i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni, detratti i giorni eventualmente indennizzati in base a norme di accordi internazionali. per lo stesso periodo questi lavoratori hanno anche diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria per loro e per i familiari a carico. per avere diritto a queste prestazioni occorre però che il rimpatrio avvenga entro 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale. inoltre il lavoratore deve essersi iscritto all'ufficio di collocamento entro 30 giorni dalla data del rimpatrio o, per i frontalieri, dalla data del mancato rinnovo del contratto di lavoro.

h 1750-dd/rt

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

16-7-75

Ieri una grande giornata di lotta per il lavoro

In 10 anni centomila lavoratori emigrati dalla piana di Sibari

Oltre diecimila persone in corteo — La solidarietà del consiglio pastorale dell'Archidiocesi di Rossano — 1800 edili stanno per essere licenziati

Nostro servizio

ROSSANO CALABRO, 15

L'intera pianura di Sibari quest'oggi si è fermata. Lo sciopero generale proclamato dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL nel quadro della « vertenza Calabria » per rivendicare un nuovo tipo di sviluppo in agricoltura, la realizzazione degli investimenti industriali e la piena occupazione in tutta la zona, ha completamente paralizzato ogni attività di questa parte della Calabria. Migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia

dandosi appuntamento, questa mattina, a Rossano Calabro. C'erano, in massa, i braccianti forestali di Longobucco, Caloveto, Paludi, Cropalati, Pietrapaola, Cariati, Mirto e degli altri centri del Basso Jonio; i braccianti agricoli e i contadini di Cassano Jonio e degli altri centri della piana vera e propria. I 1.800 lavoratori della costruenda centrale termoelettrica di Rossano i quali stanno per essere licenziati; operai, commercianti, artigiani, impiegati, studenti di Rossano e Corigliano; folte delegazioni di lavoratori di Acri, S. Giorgio Albanese e degli altri centri della Sila greca e dell'Alto Jonio.

Un imponente corteo composto da non meno di 10 mila persone ha percorso le strade principali della città, tra una selva di bandiere, striscioni e cartelli confluendo infine in piazza Milano dove hanno parlato ai lavoratori il segretario di zona della CGIL Amantea ed il segretario provinciale della CISL di Genova Pagni. Un applauso scrosciante ed anche commosso ha salutato la notizia, data da Amantea, che la Chiesa di Rossano aveva aderito allo sciopero e alla manifestazione invitando i propri fedeli a parteciparvi attivamente e rendendo pubblico un breve ma significativo documento intitolato « Di fronte al problema della disoccupazione ».

« Su iniziativa e sotto la presidenza dell'arcivescovo — si legge nel documento — si è riunito il consiglio pastorale dell'archidiocesi di Rossano

per esaminare i gravi problemi determinati dall'ultimazione della centrale termoelettrica ENEL con conseguente pericolo di ancora più massiccia disoccupazione.

« Il consiglio pastorale di Rossano — prosegue il documento — consapevole che non si è cristiani se non si condivide la sofferenza dei fratelli che vedono offesa la giustizia e mortificata la propria dignità, profondamente partecipe del dramma che già preoccupa tante famiglie, esprime la piena solidarietà verso gli operai sostenendoli anche nelle iniziative che saranno democraticamente intraprese per l'affermazione dei propri diritti e in particolar modo per la difesa del posto di lavoro; impegna i cristiani, individualmente e comunitariamente, ad assumere le proprie responsabilità e ad essere fattivamente presenti, a tutti i livelli, per una soluzione realistica del problema promozionale ed occupazionale della zona; sollecita energicamente i responsabili dei vari settori della vita pubblica (governo centrale e regionale, parlamentari, amministrazioni locali, enti di interesse pubblico) ad operare scelte chiare programmando secondo le esigenze delle popolazioni e le caratteristiche della zona, realizzando con interventi immediati e duraturi opere che assicurino la continuità del lavoro e promuovano lo sviluppo di tutta la Piana, evitando soluzioni temporanee e disorganiche che, a breve scadenza, riprodurrebbero, aggravandole, le stesse situazioni di disagio e di

turbamento tra gente già delusa, che da lungo tempo attende invano ».

La Pianura di Sibari è attualmente la zona più depressa ed emarginata della Calabria pur essendo potenzialmente la più ricca, potendo disporre di ottima terra, di acque abbondanti e di un clima mite e temperato per tutto l'anno. Su una popolazione complessiva di circa 400 mila abitanti, con un reddito medio annuo di meno di 600 mila lire, negli ultimi 10 anni sono emigrate ben 100 mila persone. Una media di 10 mila emigrati all'anno!

A questo progressivo decadimento della condizione socio-economica della Pianura di Sibari si è cercato di contrapporre un qualche processo di industrializzazione e la costruzione di una serie di grosse infrastrutture. Si è trattato però di un processo fittizio, spesso di semplici promesse elettorali che non ha corrisposto una reale volontà politica di rottura col passato e di cambiamento. Di tutte le promesse fatte, oggi a Sibari rimangono soltanto un simulacro di porto, iniziato da alcuni anni e mai portato a termine, e la centrale termoelettrica di Rossano che a settembre, allorché sarà ultimata, provocherà d'un colpo 1.800 disoccupati. Da qui la decisa lotta dei lavoratori che oggi ha avuto una prima tappa e che sarà sempre più rafforzata nel quadro della vertenza per l'occupazione aperta in Calabria.

Oloferne Carpino

VX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 16-7-75

Una nave italiana fermata in Spagna

Las Palmas, 15 luglio.

La nave-frigorifero italiana *Carlo Di Fazio* è stata fermata oggi nelle acque giurisdizionali spagnole, in prossimità della costa sahariana, da una torpediniera della marina militare spagnola.

L'agenzia spagnola *Cifra* rende noto che a bordo della *Carlo Di Fazio* sono state trovate 300 tonnellate di pesce, pescato in acque giurisdizionali spagnole senza le autorizzazioni previste dalla conferenza di Ginevra.

La *Carlo Di Fazio*, scortata dalla torpediniera spagnola, è stata condotta a Puerto de la Luz, nella Gran Canaria, in attesa dell'istruttoria che verrà aperta dalle locali autorità della marina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comunicato Stampa del C.N.I. - 16/7/77

C O M U N I C A T O

PRESA DI POSIZIONE DEL COMITATO NAZIONALE D'INTESA SUI RISULTATI DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA (BERNA - 2/6 LUGLIO 1975)


La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa tra le Associazioni italiane in Svizzera (CNI), riunitasi per valutare la portata e i limiti dell'accordo raggiunto dalla Commissione Mista italo-svizzera a conclusione delle recenti trattative bilaterali, esprime il proprio positivo apprezzamento per la presenza, nella delegazione italiana, di rappresentanti degli emigrati e dei sindacati italiani. Questo risultato è da iscriversi al merito dell'intensa ed estesa mobilitazione unitaria dei lavoratori e all'impegno del CNI, il quale ha sempre considerato tale presenza un punto qualificante della propria azione rivendicativa, e per l'acquisizione del principio alla cooperazione degli emigrati alle trattative intergovernative sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero.

Al contrario la Segreteria del CNI esprime una negativa valutazione sulla contraddittoria posizione assunta dal governo italiano, che ha rinunciato, in questa occasione, a far valere il principio, ribadito dagli on. Rumor e Granelli anche nel corso della recente visita ufficiale in Svizzera, secondo il quale la tematica rivendicativa degli emigrati deve essere considerata come parte integrante dei rapporti politici, commerciali ed economici tra l'Italia e la Svizzera.

Questa posizione del nostro governo obiettivamente ha compromesso la già precaria forza contrattuale della nostra delegazione e quindi influito sull'accordo raggiunto, il quale presenta - accanto ad alcuni risultati - limiti e carenze che potevano essere contenute con una diversa e coerente impostazione politica delle trattative stesse.

All'impostazione italiana ha fatto riscontro un atteggiamento rigido della delegazione svizzera che si è limitata, in sostanza, a ribadire l'impegno del governo elvetico a mantenere gli accordi raggiunti nel giugno del 1972, circa la libertà geografica e professionale degli emigrati dopo un anno di permanenza nel Paese, la trasformazione in permesso annuale degli stagionali occupati in Svizzera per 36 mesi in 4 anni consecutivi e l'estensione ad annuali e domiciliati di determinate garanzie sulla assicurazione contro la disoccupazione.

Questo atteggiamento ha trovato conferma nell'ordinanza federale che entrerà in vigore il 1° agosto prossimo e che nel fissare il blocco della manodopera estera non fa alcun accenno all'esigenza di una omogeneizzazione del mercato del lavoro da formarsi attraverso il superamento delle maggiori discriminazioni a carico degli emigrati.


Ministero degli Affari Esteri

La Segreteria del CNI prende atto comunque di una maggiore disponibilità, emersa nel corso del negoziato, su alcune questioni relative alla scuola, formazione professionale e diritto alla partecipazione e dell'impegno delle due delegazioni di istituire una commissione ad hoc entro il mese di ottobre al fine di studiare le modalità per poter permettere una forma di assicurazione contro la disoccupazione anche per i lavoratori stagionali e frontalieri.

Infine, la Segreteria del CNI - anche alla luce dei risultati acquisiti e soprattutto per quanto non ottenuto in questa circostanza - invita tutti i lavoratori e le loro organizzazioni a riprendere l'azione unitaria allo scopo di garantire la convocazione della Commissione Mista entro il I semestre del 1976, come concordato nelle trattative, affinché ad essa e a tutta la fase preparatoria che sarà caratterizzata dalle riunioni dei gruppi misti, si giunga con una forte mobilitazione. Tale pressione si rende necessaria per qualificare ulteriormente l'azione della delegazione italiana, per allargare i poteri della Commissione Mista e per arrivare ad una sostanziale modifica dell'Accordo del 1964 che sancisca sul piano bilaterale la parità di trattamento tra emigrati e lavoratori e cittadini svizzeri.

Zurigo, 16 luglio 1975

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di ABE di Milano del 17-7-75

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

Gli emuli di Hitler

Sono un emigrante italiano in Svizzera per motivi di lavoro e di sopravvivenza. Ultimamente sfogliando un giornale di lingua tedesca mi è capitato di leggere una lettera indirizzata a questo quotidiano da uno svizzero e rivolta al presidente dell'Unione sindacale svizzera Ezio Canonica (ticinese). Ve ne spedisco la copia perchè venga pubblicata sul vostro settimanale affinché tutti gli italiani e in particolar modo i nostri governanti si rendano conto con chi, molto più spesso di quanto si possa immaginare, noi abbiamo a che fare.

*Lettera firmata Neuenhof -
AG Svizzera*

“Noi lavoratori svizzeri siamo stati informati, tramite lettera, che dal 15 marzo 1975 dobbiamo lavorare a orario ridotto e ciò per permettere ai signori stranieri di rimanere nella nostra bella Svizzera. Cosa fanno i sindacati? Lavorano anche loro a orario ridotto e con il 40 per cento di paga in meno, per permettere ai porci italiani di rimanere in Svizzera? Lei è uno di questi delinquenti italiani che stanno così bene nella nostra Svizzera e che rubano e truffano notte e giorno e molestano le nostre donne e le nostre ragazze. E lei sta dalla parte di questa gente. Lei è perciò un delinquente, poichè come può un sindacato svizzero mettersi dalla parte degli stranieri? E che tipo di stranieri!

Se la ditta o il sindacato non faranno qualcosa, entreremo noi in azione e getteremo anche lei fuori dal sindacato, perchè noi vogliamo svizzeri nel nostro sindacato e non italiani che vengono da una nazione che non è nemmeno in grado di amministrare decentemente.

Peccato che Hitler non viva più, altrimenti invierebbe nelle camere a gas questi parassiti italiani, in modo da liberare finalmente il mondo da questa plebaglia.

Noi svizzeri siamo pronti a pagare il viaggio fino alla frontiera a questi porci italiani, in modo che in Svizzera si possa nuovamente respirare aria pura. Perciò ritorni nella sua nazione di delinquenti, poichè non siamo disposti a portare i nostri svizzeri a un livello così basso come quello degli italiani”.

R.M. Gränichen

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

17-7-75

Italiani all'estero

SVIZZERA

I sindacati premono: vietato assumere

Quarantacinquemila italiani sono stati costretti ad abbandonare il suolo elvetico e molti altri a breve scadenza si apprestano a seguirli — Mentre a livello governativo si tenta di tranquillizzare l'opinione pubblica in realtà le aziende svizzere continuano a licenziare.

di M. Vander

Berna, luglio

La radicale presa di posizione dell'Unione Sindacale Elvetica ha sorpreso un po' tutti. In un momento in cui le parti, governo svizzero e organizzazioni sindacali italiane, cercano la strada difficile del compromesso per attenuare i già pesanti provvedimenti restrittivi nei confronti dei nostri emigrati, un intervento corporativo come questo rimette in discussione tutta la politica di "avvicinamento" fin qui seguita. Ma che cosa vuole l'Unione Sindacale che già la durezza dei nuovi regolamenti studiati dall'Ufficio del Lavoro, non abbia già chiesto? Anzitutto i sindacati hanno chiesto al governo centrale di fissare immediatamente ed improrogabilmente un limite fisso del numero di "stagionali" stranieri. Secondo le proposte dei sindacati questo limite dovrebbe essere fissato nel numero massimo di 145 mila unità che comunque sarebbero soggette ad un'ulteriore riduzione a seconda delle esigenze che di volta in volta si manifestassero in sede cantonale.

Come provvedimento immediato e assolutamente non differibile, il blocco, per il momento temporaneo, dell'assunzione di nuovi lavoratori stranieri nel settore edilizio che, secondo la valutazione degli esperti sta attraversando un periodo di crisi.

L'Unione Sindacale Elvetica ha tenuto a chiarire che nelle sue richieste non c'è nessuna intenzione xenofoba, ma bensì la ricerca di una possibile soluzione ai gravi problemi sollevati dalla recessione che ha colpito molti settori dell'economia svizzera. In altre parole l'atteggiamento dei sindacati svizzeri vuole proteggere e privilegiare la manodopera locale soprattutto in vista di un possibile rilancio dell'economia cantonale e nazionale.

Senza entrare nel merito delle giustificazioni addottate rimane il fatto che questa nuova iniziativa segna una inversione di rotta

nella politica di solidarietà nei confronti dei lavoratori stranieri. "Un salto indietro che ci riporta alle lotte e alle difficoltà di venticinque anni fa" dicono nella comunità italiana" un voltafaccia che mette in moto tutta una serie di meccanismi di rigetto che una volta scatenati sarà ben difficile controllare e fermare".

Come è noto in Svizzera, le possibilità dei lavoratori stranieri sono direttamente proporzionali alla "posizione" maturata durante gli anni di permanenza in territorio elvetico. Gli stranieri in possesso del domicilio fisso, (che si ottiene dopo 10 anni di permanenza ininterrotta nella confederazione) hanno diritto, dopo gli svizzeri, alla priorità nell'assegnazione di un posto; ci

sono poi gli stranieri con permesso di residenza che comunque, anche se momentaneamente disoccupati, hanno diritto di rimanere sul territorio elvetico, e infine la massa degli stagionali e annuali che comprende la stragrande maggioranza degli italiani emigrati in Svizzera. Come è facilmente intuibile sono questi ad essere i più colpiti dai provvedimenti già applicati e da quelli richiesti. Il primo effetto non è tardato: pur mancando dati precisi sul movimento degli annuali, le cifre che riguardano gli stagionali sono di una eloquenza impressionante. Quarantacinquemila italiani hanno dovuto lasciare il territorio elvetico. A breve scadenza sono previsti altri licenziamenti e quindi altri massicci rimpatri che presumibilmente continueranno con un ritmo sempre più serrato.

Se per il momento non c'è da dubitare che il governo centrale terrà fede agli impegni assunti all'atto della sottoscrizione degli accordi bilaterali sulla emigrazione italo-svizzera, rimane il fatto che la potente Unione Sindacale Elvetica ha avanzato tutta una serie di richieste che, purtroppo, dovranno in qualche modo essere accolte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-7-75

econo
lavori comitato permanente emigrazione

(ansa) - roma, 17 lug - il sottosegretario agli esteri granelli ha riferito oggi al comitato permanente emigrazione costituito in seno alla commissione esteri della camera, sulla riunione della commissione mista italo-svizzera, che non si era piu' riunita dal 1972.

dopo aver ricordato l'azione svolta dal governo italiano anche in sede comunitaria per denunciare le violazioni dell'accordo del 1964, granelli ha detto che per bloccare la situazione di stallo venutasi a creare e' stato necessario un lungo e delicato lavoro, tenendo conto del difficile momento congiunturale che ha avuto evidenti effetti sulla situazione economica e giuridica dei nostri lavoratori in svizzera.

rilevato che dai dati ufficiali comunicati dalle autorità svizzere risulta che sono venuti a mancare 180 mila posti di lavoro, il sottosegretario granelli ha aggiunto che in tale contesto la trattativa e' stata molto dura e difficile, ma ha avuto un esito, a giudizio del governo italiano, senz'altro positivo.

granelli ha quindi comunicato che dal 1971 al 1974 si e' avuto un aumento dei lavoratori italiani inseriti nella categoria dei "domiciliati" da 250 mila a 364 mila e che sono solo settemila i lavoratori con meno di un anno di soggiorno, per cui la gran parte dei nostri lavoratori puo' godere delle prestazioni sociali per la disoccupazione.

il rappresentante del governo ha quindi detto che il problema piu' delicato che resta tuttora e' quello degli stagionali e frontalieri. ha concluso sostenendo che la controparte svizzera ha manifestato una notevole disponibilita' in un momento particolarmente difficile anche per l'economia elvetica.-

h 2206/dd/pa
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

17-7-55

ESTER

sindacati cee -

(ansa) - bruxelles, 17 lug - l'adozione di misure urgenti per fronteggiare l'attuale crisi economica e' stata chiesta oggi dai sindacati europei al consiglio ed alla commissione esecutiva della cee. in un incontro a bruxelles, dove e' incorso il consiglio europeo, il presidente della confederazione europea deisindacati (ces) heinz oskar vetter, ha consegnato al presidente del consiglio europeo on. aldo moro ed al presidente della commissione francois-xavier ortoli un breve documento nel quale la ces riassume le sue principali proposte. da parte della delegazione della ces si e' inoltre insistito in modo particolare sulla necessita' di convocare con urgenza una conferenza di rappresentanti dei nove governi, della commissione, dei datori di lavoro e dei sindacati per discutere sui provvedimenti da prendere nei settori economico e sociale.

le proposte della ces per fronteggiare l'attuale congiuntura in europa si riferiscono alla situazione economica generale, all'impiego ed ai redditi. le azioni a breve termine che i paesi della comunita' dovrebbero decidere nel settore economico richiedono essenzialmente il varo di politiche centrate sulla creazione di nuovi posti di lavoro, di politiche salariali piu' dinamiche e di rilancio economico tendenti allo sviluppo degli investimnti. la ces rivendita per tutti i lavoratori, senza distinzione di eta', di sesso, di origine e di capacita', il diritto al lavoro, per raggiungere questo obiettivo vengono proposte le seguenti azioni: diminuzione degli orari di lavoro, anticipo dell'eta' di pensionamento, controllo delle ore straordinarie, lotta contro il ricorso alla manodopera clandestina, prolungamento della durata della scuola d'obbligo, miglior ripartizione degli orari di lavoro, protezione dei lavoratori nei casi di chiusura d'aziende e di licenziamenti collettivi ed individuali, riconversione professionale, controllo da parte dei lavoratori sulle sovvenzioni degli stati e sulle operazioni di finanziamento. inoltre, come misure amministrative, la ces chiede la creazione di comitati regionali tripartiti (autorita' pubbli-
(segue)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

ca, datori di lavoro e lavoratori) per una partecipazione diretta nella politica dell'impiego, il coordinamento a livello europeo dell'azione dei servizi di collocamento ed il coordinamento degli interventi dei fondi europei. nel settore dei redditi, infine, la ces insiste su una migliore ripartizione del benessere e per una politica fiscale che dedichi maggiore attenzione ai redditi piu' bassi, oltre alla messa in opera di un sistema rigoroso di sorveglianza sui prezzi e di controllo dei circuiti di distribuzione. a livello europeo si dovrebbe poi procedere ad una armonizzazione, "verso l'alto" delle disposizioni di durata della concessione di indennita' di disoccupazione, sia parziale che totale, e dei tassi delle pensioni. quest'ultime dovrebbero inoltre essere legate all'evoluzione dei salari.

ai sindacalisti, il presidente del consiglio moro ha detto di considerare molto importante questo metodo di consultazioni. se esse avvengono a livello nazionale -- ha precisato -- e' comprensibile che avvengano anche a livello comunitario. in una sintetica valutazione delle principali richieste della ces, il presidente moro ha dichiarato che alcune di esse coincidono con le linee d'azione della comunita', ma che altre urtano purtroppo contro i limiti delle risorse disponibili negli stati e nella cee.:-
h-1452/aba

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma del 17-7-75

Prevista da una legge approvata alla Camera con una relazione dell'on. Bosco

Previdenza sociale ai lavoratori emigrati

La Commissione Lavoro della Camera ha approvato in via definitiva con l'intervento del Sottosegretario on. Bosco il disegno di legge di iniziativa governativa che istituisce il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati. L'on. Bosco nell'illustrare il provvedimento ha dichiarato che l'attuale recessione produttiva particolarmente grave negli Stati europei ha determinato una situazione congiunturale sfavorevole anche nei confronti dei lavoratori italiani occupati all'estero, molti dei quali sono rientrati in Italia e molti, presumibilmente 50 mila unità nel 1975, si accingono a rientrare senza un nuovo contratto di lavoro per la prossima stagione. Per ovviare almeno in parte a tale grave situazione il Ministero del Lavoro ha proposto il provvedimento che

oggi è stato approvato il quale è diretto a garantire ai lavoratori che rientrano dall'estero ed ai lavoratori frontalieri le prestazioni previste dalla assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori disoccupati e cioè l'indennità ordinaria di disoccupazione gli assegni familiari e l'assistenza di malattia per un periodo di 180 giorni.

In particolare il disegno di legge che è stato approvato dal Senato il 26 giugno scorso e con l'odierno voto della Commissione Lavoro della Camera assume valore definitivo prevede che in caso di disoccupazione derivante da licenziamento ovvero da mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero i lavoratori italiani rimpatriati nonché i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoc-

cupazione come si è detto per un periodo di 180 giorni detratto il periodo eventualmente indennizzato in base a norme di accordi internazionali. Per lo stesso periodo i lavoratori medesimi avranno diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria.

La concessione di queste prestazioni sarà subordinata alla condizione che il rimpatrio sia intervenuto entro il termine di 180 giorni dalla data del licenziamento oltre alla fine del contratto di lavoro stagionale e sempre che il rimpatrio stesso risulti in data successiva al 1° novembre del '74. I lavoratori che abbiano fruito del trattamento indicato possono nuovamente beneficiarne sempre che abbiano effettuato un nuovo periodo di lavoro dipendente di almeno 12 mesi di cui non meno di 7 effettuati all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE di Finanze del 17-7-75

Trattamento di disoccupazione per gli emigrati

Roma, 16 luglio.

La commissione lavoro della Camera ha oggi approvato in via definitiva il disegno di legge, già accolto dal Senato, che regola il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori emigrati che rimpatriano.

Il provvedimento stabilisce che gli emigrati i quali tornano in seguito a licenziamento o a mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale, nonchè i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni, detratti i giorni eventualmente indennizzati in base a norme di accordi internazionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNO** di **MILANO** del **17-7-75**

**Indennità
per gli emigrati
senza lavoro**

ROMA, 16 luglio
Definitiva, dopo la ratifica della commissione Lavoro della Camera, l'estensione del trattamento di disoccupazione ai lavoratori emigrati che rimpatriano a seguito di licenziamento o di mancato rinnovo del contratto di lavoro. Avranno tutti diritto, compresi i frontalieri, all'indennità ordinaria per 180 giorni, detratti, però, i periodi eventualmente già coperti da indennizzo in base ad accordi internazionali. Durante lo stesso periodo beneficeranno anche degli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria. Le prestazioni sono tuttavia subordinate al fatto che il rimpatrio sia intervenuto entro 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale e comunque in data successiva al 1 novembre 1974.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE di Bruxelles del 17-7-75

CONCOURS DU FONDS SOCIAL A ITALIE, FRANCE, ROYAUME-UNI ET IRLANDE POUR 73,2 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE

BRUXELLES (EU), mercredi 16 juillet 1975 - La Commission vient d'approuver, pour l'année en cours, la 2ème série de concours du Fonds Social Européen aux Etats membres pour un montant de 73,2 millions u.c. L'ensemble de ces concours couvre 34 projets, dont la plupart concernent la formation et la rééducation professionnelle. Le montant du concours pour chaque pays membre individuellement atteint : 45,7 millions u.c. pour l'Italie ; 20,1 millions pour la France ; 3,5 millions pour le RU et 2,1 millions pour l'Irlande. EUROPE reviendra ultérieurement sur les détails de la décision.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra del 17-7-75

BULLETTIN SUISSE

Le chômage invisible

Des renseignements sur les licenciements de personnel auxquels telle ou telle entreprise a dû se résoudre tombent périodiquement. Le nombre total des chômeurs recensés varie mais n'augmente pas encore de façon spectaculaire. Cette relative modération de la courbe ne doit cependant pas faire oublier trois éléments qui échappent plus ou moins aux statistiques et qui servent, en quelque sorte, de paravent au véritable cours des choses.

Le chômage, en effet, a frappé les travailleurs étrangers. Sous l'action conjuguée du resserrement économique et des dernières mesures de limitation, beaucoup de travailleurs étrangers doivent quitter leur emploi en Suisse ou renoncer à en trouver un. Si l'on considère le niveau de l'emploi avant, c'est bel et bien un phénomène de chômage, significatif économiquement et douloureux humainement. Pensons aussi à ces réductions d'horaires, décidées ici et là par des entreprises, dont les conséquences pour le niveau de vie immédiat des personnes touchées sont, certes, atténuées par la combinaison des indemnités d'assurance-chômage et du salaire diminué; mais cela n'empêche pas l'angoisse de l'avenir. Il y a enfin tous ces jeunes gens, toutes ces jeunes filles qui ne trouvent pas de premier emploi, qui risquent d'avoir le chômage, comme première expérience d'adulte: funeste et démoralisante introduction à leur destinée.

C'est à la situation de ces jeunes que nous voulons nous arrêter ici. Elle est préoccupante et pourrait le demeurer même si une certaine relance s'amorçait. Il semble que les jeunes gens sans formation aient particulièrement de la peine à trouver aujourd'hui des embauches. C'est logique. Telle entreprise qui engageait naguère un adolescent sans formation ne veut plus, et souvent ne peut plus, l'utiliser. Des activités un peu parasites, tentantes pour les débrouillards, ont aussi tendance à disparaître. Désormais, à n'en pas douter, il pourrait être plus dangereux pour les jeunes gens de partir dans la vie sans bagage.

N'allons pas croire pourtant qu'une formation est une garantie d'emploi. D'ailleurs, si la crise enfait un chômage général, toutes les catégories de jeunes gens seraient touchées. Cependant, dans la période actuelle, il semble que l'on constate un avantage des formations bien définies, assez spécialisées, sur les formations plus vagues, trop générales. Ainsi, vit-on récemment des bacheliers renoncer aux études universitaires et entrer en apprentissage. Il est vrai que le fait s'inscrit aussi dans une transformation psychologique qui voit des jeunes revaloriser le travail manuel, par exemple en doutant de la supériorité universitaire. Néanmoins, pour autant que l'évolution conjoncturelle dicte l'orientation scolaire et professionnelle, on peut relever qu'un infléchissement de la politique de l'enseignement pourrait s'imposer, qu'il s'agisse de l'orientation scolaire justement, ou bien du soutien financier à apporter par les pouvoirs publics à ces diverses orientations.

Encore faut-il nuancer, naturellement, le diagnostic. Certaines formations spécialisées, menant à l'industrie de la construction par exemple, sont plus touchées, semble-t-il que des formations générales. Parmi les formations spécialisées, les disciplines bancaires et commerciales paraissent pour l'instant garder une forte capacité d'absorption.

Un peu partout, à l'échelon fédéral comme dans les cantons, on s'agit face à ce problème des débouchés pour les jeunes. On commence par faire les recensements nécessaires. Parfois on s'y est mis un peu tard. Ainsi, dans chaque canton, l'Etat essaiera-t-il d'abord — il essaie déjà, de résoudre les cas individuels. Si le canal vers les débouchés devait s'obstruer trop, il faudrait recourir à des mesures collectives: allongement du temps de formation, création d'ateliers de perfectionnement. Tout cela afin d'assurer une continuité de l'activité des jeunes, d'éviter une coupure dans leur vie. On n'en est pas là, mais on pourrait y venir rapidement.

Evolution économique, évolution psychologique et finalement problème de société: tout est lié. Pour les autorités politiques, la question de la jeunesse, de son orientation, de sa sécurité et de son avenir est, de toute évidence, prioritaire.

Jacques-Simon Eggly